



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

816^a seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 18 ottobre 2012

Presidenza della vice presidente Bonino,
indi del vice presidente Chiti

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-51
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	53-56
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	57-94

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 1, 2
MURA (LNP)	1
Verifiche del numero legale	1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2
---	---

DISEGNI DI LEGGE

Discussione congiunta e approvazione, in seconda deliberazione, dei disegni di legge costituzionale:

(2923-2991-B) Modifica degli articoli 15 e 16 dello Statuto speciale per la Sardegna, di cui alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, in materia di composizione ed elezione del Consiglio regionale (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(3057-B) Modifica dell'articolo 13 dello Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, di cui alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(3073-B) Modifiche all'articolo 3 dello Statuto della Regione siciliana, in materia di riduzione dei deputati dell'Assemblea regionale siciliana. Disposizioni transitorie (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato

e dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(Relazione orale):

SANNA (PD), relatore	Pag. 3, 8
PERTOLDI (PD)	4
CABRAS (PD)	5
GARRAFFA (PD)	7
MALASCHINI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	8
PARDI (IdV)	8, 9, 16 e passim
D'ALIA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	10, 19
RIZZI (LNP)	10
SCANU (PD)	12, 13
LADU (PdL)	13, 14
VIESPOLI (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	16, 19
PITTONI (LNP)	16
PEGORER (PD)	16, 17
VIZZINI (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	18
SARO (PdL), relatore	18, 19
MARAVENTANO (LNP)	19
BIANCO (PD)	20
ARMATO (PD)	22
Accertamento del numero dei presenti	21
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	22, 23

Discussione:

(2646) Norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Buttiglione ed altri; Stucchi ed altri; Gozi ed altri; Pescante ed altri; e di un disegno di legge d'iniziativa governativa)

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

(2254) MARINARO ed altri. – Nuove norme in materia di partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea e procedure di esecuzione degli obblighi comunitari:	
PEDICA (<i>IdV</i>)	Pag. 24
BOLDI (<i>LNP</i>), relatrice	24, 30
DI GIOVAN PAOLO (<i>PD</i>)	27
PEDICA (<i>IdV</i>)	30
MARINO Mauro Maria (<i>PD</i>)	32
CONTINI (<i>Per il Terzo Polo:ApI-FLI</i>)	35
ADERENTI (<i>LNP</i>)	37
ADAMO (<i>PD</i>)	39
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI	
PRESIDENTE	42
DISEGNI DI LEGGE	
Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2646 e 2254:	
SANTINI (<i>PdL</i>)	42
SULLE PROSPETTIVE OCCUPAZIONALI DEI DIPENDENTI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI GEOFISICA E VULCANOLOGIA	
PRESIDENTE	45, 46
GARRAFFA (<i>PD</i>)	45, 46
SULLA PRESENZA IN RETE DI MESSAGGI CHE ISTIGANO ALLA VIOLENZA NEI CONFRONTI DEI PARLAMENTARI	
PRESIDENTE	46, 47
MURA (<i>LNP</i>)	46, 47
PER IL RITIRO DELLO SPOT PROMZIONALE DEL GIOCO «SQUILLO»	
PRESIDENTE	48, 49
BAIO (<i>Per il Terzo Polo:ApI-FLI</i>)	48
SULLA SCOMPARSА DI GIANFRANCO MARTINI	
PRESIDENTE	Pag. 49, 50
DI GIOVAN PAOLO (<i>PD</i>)	49, 50
ALLEGATO A	
DISEGNI DI LEGGE COSTITUZIONALE	
Disegno di legge n. 2923-2991-B	
Articolo 1	53
Disegno di legge n. 3057-B	
Articoli 1 e 2	54
Disegno di legge n. 3073-B	
Articoli 1 e 2	55
ALLEGATO B	
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .	57
CONGEDI E MISSIONI	66
DISEGNI DI LEGGE	
Annunzio di presentazione	66
MOZIONI E INTERROGAZIONI	
Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	66
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	66
Mozioni	67
Interrogazioni	74
AVVISO DI RETTIFICA	94

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente BONINO

La seduta inizia alle ore 9,33.

Previa verifica del numero legale, il Senato approva il processo verbale della seduta del giorno precedente.

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.

Discussione congiunta dei disegni di legge costituzionale:

(2923-2991-B) *Modifica degli articoli 15 e 16 dello Statuto speciale per la Sardegna, di cui alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, in materia di composizione ed elezione del Consiglio regionale (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

(3057-B) *Modifica dell'articolo 13 dello Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, di cui alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

(3073-B) *Modifiche all'articolo 3 dello statuto della Regione siciliana, in materia di riduzione dei deputati dell'Assemblea regionale siciliana. Disposizioni transitorie (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

(Relazione orale)

Approvazione, in seconda deliberazione, del disegno di legge costituzionale n. 2923-2991-B**Approvazione, in seconda deliberazione, del disegno di legge costituzionale n. 3057-B****Approvazione, in seconda deliberazione, del disegno di legge costituzionale n. 3073-B**

PRESIDENTE. Ricorda che, ai sensi dell'articolo 123 del Regolamento, in sede di seconda deliberazione, i disegni di legge costituzionale, dopo un'unica discussione generale congiunta, saranno sottoposti solo alle votazioni finali, in sequenza, dopo lo svolgimento delle rispettive dichiarazioni di voto.

SANNA, *relatore*. I tre disegni di legge costituzionale riducono il numero dei componenti delle assemblee consiliari nelle Regioni a statuto speciale Sardegna (25 per cento in meno), Friuli-Venezia Giulia (un eletto ogni 25.000 abitanti anziché ogni 20.000) e Sicilia (da 90 a 70 consiglieri) e, se approvati con la maggioranza assoluta dei membri di ciascuna Camera, saranno applicabili sin dalle prossime tornate elettorali, ad eccezione della Regione siciliana le cui elezioni si svolgeranno a breve. In particolare, per la Regione Sardegna si prevedono indicazioni di revisione dello Statuto speciale importanti anche ai fini di una riforma delle Regioni ordinarie: il numero dei consiglieri non potrà essere aumentato in virtù di una legge elettorale, è previsto un obbligo di garanzia della parità di genere, è attribuita alle zone soggette a forte spopolamento una rappresentatività forzata. Stante la necessità di rendere effettive le riforme costituzionali in titolo, auspica, anche a nome del relatore Saro, l'unanimità del voto favorevole dell'Assemblea ai tre provvedimenti.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale congiunta.

PERTOLDI (*PD*). Le modifiche che i disegni di legge apportano alle Assemblee consiliari delle Regioni a statuto speciale rispondono ad una esigenza di rinnovamento istituzionale. In particolare per il Friuli-Venezia Giulia, la regione che presenta diversità linguistiche ed una complessità territoriale e geopolitica, l'intervento di riduzione del numero dei consiglieri consente di assicurare la rappresentanza democratica, rendendo nel contempo più snello ed efficiente l'organo legislativo. La modifica statutaria è di iniziativa regionale, precedente agli avvenimenti degli ultimi tempi ed avanzata non solo in risposta alle richieste dell'opinione pubblica quanto anche alle esigenze di cambiamento del Paese.

CABRAS (*PD*). La seconda lettura dei disegni di legge costituzionale di riduzione del numero dei componenti delle Assemblee consiliari di tre Regioni a statuto speciale arriva in una fase particolare della storia delle

istituzioni regionali italiane, colpite negli ultimi mesi da numerosi e preoccupanti scandali. Nonostante le riserve in merito alla riduzione del numero dei consiglieri sardi, ritenuta ancora troppo blanda, confida che i disegni di legge costituzionali siano approvati dall'Assemblea con la maggioranza assoluta dei componenti per portare a compimento l'*iter* legislativo e rendere effettive le modifiche statutarie in tempo utile per le tornate elettorali previste, almeno per la Sardegna ed il Friuli-Venezia Giulia, per la primavera prossima. Si tratta comunque di un primo passo di un processo di revisione dell'organizzazione di tutte le Regioni italiane in risposta non solo a problemi di finanza pubblica quanto anche ad una esigenza di adeguamento delle realtà territoriali ai numerosi cambiamenti intervenuti nel tempo sia a livello nazionale che a livello europeo.

GARRAFFA (*PD*). La rappresentanza consiliare siciliana ha radici antiche che risalgono al lontano Medioevo. Il riconoscimento dell'autonomia della Regione ha poi suggellato le specificità di un territorio che ha sempre cercato, anche attraverso i suoi rappresentanti nazionali, di rinnovarsi e affrancarsi da un pesante passato. La riduzione del numero dei deputati regionali, lungi dal rappresentare una risposta populista, non è però sufficiente per segnare un reale cambiamento nella Regione: è necessario intervenire sul sistema delle preferenze che a lungo ha alimentato il clientelismo locale e nazionale. Serve quindi una riforma strutturale che faccia pulizia all'interno delle forze politiche chiamate a rinnovarsi per il bene della Sicilia e del Paese intero.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale congiunta.

SANNA, *relatore*. Rinuncia alla replica.

MALASCHINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Auspica che l'approvazione dei disegni di legge in titolo avvenga a maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Passa alle dichiarazioni di voto finale sul disegno di legge costituzionale n. 2923-2991-B.

PARDI (*IdV*). Dichiara il convinto voto favorevole del Gruppo ai tre disegni di legge costituzionale, rilevando che le Regioni a statuto speciale Sardegna, Sicilia e Friuli-Venezia Giulia hanno lodevolmente preceduto il Parlamento nazionale, inerte nell'attività di riforma costituzionale. La riduzione del numero dei parlamentari nazionali avrebbe dovuto in parte risolvere il problema del rapporto con l'opinione pubblica che attendeva un ridimensionamento della classe politica e la riduzione dei suoi costi. Altre sono però le origini degli sprechi, da individuare innanzitutto nell'uso distorto delle risorse del territorio, a livello sia centrale che periferico. Le modifiche costituzionali oggi in discussione rappresentano comunque un primo passo nel cammino del rinnovamento complessivo del Paese.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Dichiaro il voto favorevole del Gruppo su tutti i disegni di legge costituzionale, precisando che la Regione siciliana non potrà avvalersi sin dalle prossime elezioni della modifica statutaria in quanto le dimissioni del Governatore sono state determinate non da scelte strategiche volte ad evitare l'applicazione della nuova normativa ma da altre ragioni più profonde. Ricorda, inoltre, che la riduzione del numero dei consiglieri regionali avviene per iniziativa delle stesse Regioni, antecedente agli ultimi avvenimenti oggetto della cronaca giudiziaria.

RIZZI (*LNP*). La Lega Nord è favorevole all'approvazione di tutti i disegni di legge in titolo. Esprime il rammarico per il fatto che le modifiche costituzionali in esame non contemplino anche una riduzione del trattamento economico e delle indennità spettanti ai consiglieri. L'intervento legislativo dovrà essere seguito da una drastica riduzione del numero delle Province della Regione Sardegna che negli ultimi anni, in controtendenza rispetto alle iniziative assunte a livello centrale, è stato addirittura raddoppiato.

SCANU (*PD*). Il Gruppo PD voterà a favore di un provvedimento che rappresenta tuttavia solo il punto di partenza del lungo cammino da percorrere per ottenere una maggiore sobrietà delle istituzioni. È giusto che il Governo solleciti il Parlamento a pronunciarsi con il *quorum* richiesto per evitare il referendum confermativo, ma per il futuro l'Esecutivo dovrà ascoltare con maggiore attenzione le richieste del popolo sardo, che non potrà tollerare supinamente ulteriori vessazioni, come quelle che hanno portato finora alla sottrazione di risorse e competenze alla Regione e stanno privando i suoi cittadini delle prospettive per il futuro.

LADU (*PdL*). Il Parlamento ha rispettato l'iniziativa della Regione Sardegna, che aveva già deciso la riduzione del numero dei consiglieri regionali da 80 a 60, per rispondere alle richieste dell'opinione pubblica sulla riduzione dei costi della politica e sulla semplificazione dei meccanismi istituzionali. Sono altresì importanti le modifiche dello Statuto speciale con cui si fissa il numero massimo dei consiglieri, in modo che questo non possa più essere soggetto a variazioni in base alla legge elettorale, e si prevede la parità di accesso tra uomini e donne al Consiglio regionale. Il Popolo della libertà voterà a favore del disegno di legge costituzionale, con l'auspicio che apra la strada alla definizione di ulteriori riforme dello Statuto speciale sardo, a partire dalla ridefinizione del numero delle Province.

PRESIDENTE. Passa alle dichiarazioni di voto finali sul disegno di legge n. 3057-B.

PARDI (*IdV*). Il Gruppo voterà a favore, sulla scorta delle considerazioni precedentemente espresse.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Coesione Nazionale voterà a favore del provvedimento.

PITTONI (*LNP*). Dando voce alle istanze del territorio, la Lega Nord dichiara il proprio voto favorevole.

PEGORER (*PD*). Il dibattito parlamentare non ha contraddetto le indicazioni del Consiglio regionale friul-giuliano sulla riduzione del numero dei membri dell'Assemblea regionale e quindi – se la Camera concluderà positivamente l'*iter* entro gennaio – le nuove disposizioni potranno essere applicate già in occasione delle prossime elezioni. Così si rilancia il ruolo delle Regioni, che si propongono come modello nel processo di riduzione dei costi della politica, e si prepara la riforma delle autonomie territoriali, che non dovrà più consistere nel semplice trasferimento di competenze dallo Stato, onde evitare il formarsi di nuovi centralismi a livello regionale. Occorre tornare ad applicare i principi di autonomia, sussidiarietà e adeguatezza, senza imposizioni coercitive delle autorità nazionali, e costruire un nuovo rapporto tra i cittadini e lo Stato nell'ordinamento costituzionale. L'approvazione del disegno di legge in esame è quindi il primo atto di una nuova stagione della storia repubblicana, in cui si dovrà affrontare seriamente il dibattito sul federalismo, finalmente al di fuori di logiche propagandistiche. Annuncia quindi il voto favorevole del Partito Democratico.

VIZZINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). La discussione sui disegni di legge costituzionale ha costituito un momento di leale collaborazione tra il Parlamento nazionale e le assemblee regionali, che hanno concordato sulla riduzione del numero dei consiglieri di Sardegna, Friuli-Venezia Giulia e Sicilia. Purtroppo l'approvazione definitiva non risulterà tempestiva per le elezioni regionali siciliane, dove le nuove norme produrranno i loro effetti solo nel 2017. Dichiara il voto favorevole sui tre provvedimenti in esame.

SARO, *relatore*. La tempestiva approvazione del disegno di legge costituzionale 3057-B consentirà di ridurre il numero dei componenti del prossimo consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia già nell'aprile del 2013. Il PdL vota quindi con convinzione a favore di un provvedimento che trova ampio consenso presso i cittadini.

PRESIDENTE. Passa alle dichiarazioni di voto finale sul disegno di legge costituzionale n. 3073-B.

PARDI (*IdV*). Confermando le considerazioni già espresse, dichiara il voto favorevole del Gruppo.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Conferma il voto favorevole del Gruppo.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Come sugli altri disegni di legge costituzionale in esame, il Gruppo voterà a favore.

MARAVENTANO (*LNP*). Per le considerazioni espresse già in prima lettura, la Lega Nord voterà a favore del disegno di legge costituzionale che riduce il numero dei componenti dell'Assemblea regionale siciliana, un primo provvedimento contro gli sprechi di denaro pubblico che purtroppo si verificano in Sicilia come in altre Regioni. La prossima Assemblea regionale siciliana dovrà occuparsi di restituire ai giovani le prospettive per il futuro, inquinate dalla presenza della malavita organizzata.

BIANCO (*PD*). Il Partito Democratico voterà certamente a favore di un disegno di legge costituzionale che nasce da iniziative assunte dall'Assemblea regionale siciliana già prima che si levasse il vento dell'antipolitica. È quindi un segnale importante, che deve portare ad un ripensamento equilibrato e in chiave moderna degli Statuti speciali, senza i condizionamenti dell'attuale clamore propagandistico.

Previo accertamento del numero dei presenti, con tre distinte votazioni nominali elettroniche ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, il Senato approva in seconda deliberazione, a maggioranza dei due terzi, il disegno di legge costituzionale n. 2923-2991-B, il disegno di legge costituzionale n. 3057-B e il disegno di legge costituzionale n. 3073-B.

Discussione del disegno di legge:

(2646) *Norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea* (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Buttiglione ed altri; Stucchi ed altri; Gozi ed altri; Pescante ed altri; e di un disegno di legge d'iniziativa governativa*)

(2254) *MARINARO ed altri. – Nuove norme in materia di partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea e procedure di esecuzione degli obblighi comunitari*

PEDICA (*IdV*). Chiede perché non sia stato possibile programmare la conclusione dell'esame del provvedimento per la seduta odierna.

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha deciso in tal senso stante l'annunciata assenza del Ministro per impegni internazionali.

BOLDI, *relatrice*. Il disegno di legge n. 2646 riforma in modo sostanziale la legge n. 11 del 2005 che disciplina la partecipazione dell'Italia all'Unione europea. Il proficuo lavoro del Comitato ristretto costituitosi

presso la Commissione affari costituzionali del Senato ha portato alla definizione di un testo di legge notevolmente implementato rispetto a quello proveniente dalla Camera dei deputati. Nella sua prima parte, affronta la fase ascendente del processo di formazione del diritto europeo, regolando la modalità di coinvolgimento delle Camere e di Regioni, Province autonome e Comuni, tenendo conto delle nuove prerogative previste dal Trattato di Lisbona per i Parlamenti nazionali e rafforzando quanto previsto all'articolo 44 della legge cosiddetta Buttiglione, ovvero l'obbligo per il Governo di rendere un'informativa al Parlamento su lavori preparatori ed atti dell'Unione europea. Nella seconda parte, relativa alla fasce discendente, il provvedimento introduce la novità dello sdoppiamento della legge comunitaria in legge di delegazione e legge europea, per ovviare alle criticità dell'attuale legge comunitaria, nella quale vengono fatte confluire materie eterogenee che la rendono ipertrofica e che ne rallentano l'*iter*, annullandone la funzione primaria di recepimento ed attuazione della normativa europea. Proprio nell'ottica di un più celere recepimento della normativa europea, il Governo potrà inoltre presentare un secondo disegno di legge di delegazione entro il 31 luglio di ogni anno per il recepimento di ulteriori direttive. Sottolineando il positivo clima di collaborazione formatosi nei lavori di preparazione del testo in Commissione e lamentando la scarsa partecipazione alla discussione in Assemblea, auspica la rapida approvazione di un provvedimento che renderà più pregnante ed attiva la partecipazione dell'Italia all'Unione europea.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Il tema della partecipazione dell'Italia all'Unione europea è quello che ha visto la più forte spinta riformista del Parlamento, nell'ottica di garantire il primato del diritto europeo che non equivale a pregiudicare la sovranità nazionale. È la stessa Costituzione italiana, infatti, a prevedere all'articolo 11 che l'Italia partecipi all'obiettivo primario della costruzione e del mantenimento della pace attraverso accordi con gli altri membri dell'Unione europea. La sempre maggiore coerenza delle norme europee ha reso necessario ripensare il ruolo dell'Italia nella fase di formazione del diritto comunitario, che non può più limitarsi al recepimento di direttive decise a Bruxelles. Come già in alcune proposte di modifica regolamentare elaborate dalla 14ª Commissione, il provvedimento intende porre fine alla prassi consolidata di trasformare la legge comunitaria in una legge *omnibus*. Molte delle proposte emendative accolte andavano poi nella direzione di rafforzare il ruolo del Parlamento non in virtù di una logica nazionalista, ma di cooperazione con i Parlamenti degli altri Paesi membri.

PEDICA (*IdV*). Nella legge di riforma della legge Buttiglione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea viene definita una nuova cornice ordinamentale che regoli la fase ascendente del diritto comunitario, nella quale si delinea un importante contributo attivo dei Parlamenti nazio-

nali, e si affronta il nodo dell'eccessiva lunghezza dell'esame parlamentare della legge comunitaria, scorporandola in legge di delegazione e legge europea. Il Gruppo IdV ritiene che il testo del provvedimento sia organico ed opportuno ed auspica che gli emendamenti presentati, soprattutto quello sull'istituzione di un Ufficio per i rapporti con l'Unione europea del Parlamento italiano, siano accolti nel corso dell'esame.

MARINO Mauro Maria (*PD*). Il testo del provvedimento risultante dalle opportune modifiche apportate in Commissione al Senato appare più coerente con le importanti mutazioni avvenute nello scenario europeo e mondiale e crea le condizioni perché nella legislazione italiana siano recepiti i principi del Trattato di Lisbona, con particolare riferimento al ruolo del Parlamento. La modifica della legge n. 11 del 2005 cerca di conciliare principio di sussidiarietà e ruolo attivo dei Parlamenti nella formazione del diritto comunitario. La materia della partecipazione all'Unione europea, del resto, richiede continui aggiustamenti per la rapidità con cui muta il quadro generale, come dimostra l'ultima sentenza con cui la Corte costituzionale tedesca ha approvato il Meccanismo europeo di stabilità, che conferendo al Bundestag tedesco un ruolo decisionale determinante rispetto all'erogazione di aiuti aggiuntivi, rischia di creare squilibri di potere fra i Parlamenti dei diversi Paesi. Altri temi incidenti sul contesto generale sono l'attuazione dell'articolo 13 del trattato sul *fiscal compact* e lo squilibrio esistente fra i ruoli di Commissione europea, Parlamento europeo e Consiglio, organo che vede prevalere le istanze nazionali piuttosto che l'interesse comune europeo.

Presidenza del vice presidente CHITI

CONTINI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). La riforma organica del quadro ordinamentale che disciplina la partecipazione dell'Italia all'Unione europea incentra l'attenzione sulla fase ascendente del processo di formazione del diritto comunitario, disciplinando la partecipazione del Parlamento secondo le linee tracciate dal Trattato di Lisbona, che definisce limiti e competenze molto precisi in materia di rispetto del principio di sussidiarietà. Con l'obbligo al Governo di informare il Parlamento di tutti gli atti ed i lavori preparatori in essere presso il Parlamento europeo si rafforza il ruolo di indirizzo del Parlamento nazionale. Per quanto riguarda il ruolo dell'Esecutivo, viene conferita maggiore centralità al Dipartimento per le politiche europee, con un ruolo di coordinamento assegnato al Comitato interministeriale per gli affari europei e alla Commissione per l'attuazione del diritto dell'UE, mentre nuclei europei vengono insediati in ciascuna amministrazione dello Stato. Per la fase discendente, vengono risolte importanti criticità relative ai tempi di recepimento attraverso la

legge comunitaria annuale. In questo senso, lo sdoppiamento in legge di delegazione e legge europea sarà fondamentale per porre fine all'apertura di procedure di infrazione nei confronti dell'Italia.

ADERENTI (*LNP*). È necessario rafforzare e migliorare la partecipazione del Parlamento alla formazione della posizione italiana sui grandi temi in discussione a livello europeo, anche alla luce delle modifiche istituzionali varate con il Trattato di Lisbona. In tale contesto, risulta opportuno garantire un flusso informativo più completo tra Governo e Camere. È altresì indispensabile riconoscere ai Parlamenti nazionali un ruolo maggiormente incisivo nella fase decisionale, in particolare in materia di politica economica e finanziaria che nell'attuale momento storico tende ad interferire pesantemente sulla sovranità nazionale. A tale proposito, la Lega Nord ritiene fondamentale riconoscere ai cittadini il diritto di esprimersi attraverso lo strumento referendario anche su temi di tale portata. Il provvedimento in esame, stabilendo uno sdoppiamento della legge comunitaria nella legge di delegazione europea e nella legge europea, consente di velocizzare e snellire la fase di recepimento del diritto comunitario da parte del Parlamento italiano, anche al fine di evitare le procedure di infrazione aperte per inadempimento nei confronti dell'Italia.

ADAMO (*PD*). La riforma introdotta dal disegno di legge in esame, modificando radicalmente lo strumento della legge comunitaria, assume importanza strategica per le modalità di lavoro del Parlamento e adegua il processo di recepimento legislativo alle disposizioni del Trattato di Lisbona. Nonostante i recenti avvenimenti legati all'andamento della crisi economica, rendano il provvedimento già superato, le modifiche che esso introduce nell'ordinamento interno rappresentano un passaggio propedeutico anche a quanto si sta già costruendo a livello di delegazioni parlamentari europee in materia di estensione delle forme di cooperazione e collaborazione fra istituzioni comunitarie ed istituzioni nazionali, anche al fine di superare il vecchio schema della funzione di indirizzo dei Parlamenti nazionali a favore della funzione propositiva.

SANTINI (*PdL*). Il disegno di legge permette di snellire e facilitare i processi decisionali nelle fasi ascendente e discendente e favorisce un ruolo più attivo ed effettivo del Parlamento nazionale chiamato a recepire il diritto comunitario ma anche a fornire indirizzi alle istituzioni europee. Il provvedimento di riforma della legge comunitaria consente di superare anche quegli ostacoli che tendono a fraporsi tra la legislazione europea e la concreta applicazione a livello nazionale, in modo da affidare a provvedimenti distinti i temi più complessi e particolarmente dibattuti che rischiano di frenare l'*iter* dell'intero disegno di legge comunitaria, come sta accadendo per quello attualmente all'esame delle Camere a causa di problemi in ordine a questioni inerenti l'utilizzo di scorie animali per le sperimentazioni scientifiche e la responsabilità civile dei magistrati. Occorre superare le resistenze alla cessione di sovranità di alcuni Paesi mem-

bri che si dimostrano incapaci di comprendere fino in fondo lo spirito e la natura dell'Unione europea. Sarebbe infine opportuno definire un nuovo ruolo all'interno del Senato della 14ª Commissione alla quale affidare il compito di guida nella trattazione delle normative europee.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale e rinvia il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2646 e 2254 ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

GARRAFFA (*PD*). Richiama l'attenzione dell'Assemblea sulla situazione dei lavoratori precari dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, invitando la Presidenza a sollecitare la 7ª Commissione a svolgere un'audizione del direttore generale.

MURA (*LNP*). A fronte delle continue campagne di istigazione alla violenza nei confronti dei parlamentari condotte sul *web*, chiede alla Presidenza del Senato di farsi parte attiva per garantire una corretta informazione sul Parlamento e sull'attività parlamentare.

BAIO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Grazie all'intervento del Senato, è stata sospesa la prevendita *on line* del gioco di carte «Squillo», ma lo *spot* promozionale è ancora visibile e accessibile ai minorenni. Sarebbe opportuno un ulteriore intervento della Polizia postale.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Nel giorno dell'attribuzione all'Unione europea del Nobel per la pace, è scomparso Gianfranco Martini, di cui va ricordato il profondo impegno per una diplomazia europea improntata ai valori della pace e della fraternità, che faciliti la costruzione dal basso di un'Europa unita.

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (v. Allegato B) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,37.

Nel corso della seduta, la Presidenza ha salutato, a nome dell'Assemblea, una rappresentanza di studenti presente nelle tribune.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

STIFFONI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

Sul processo verbale

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 9,40).

Discussione congiunta e approvazione, in seconda deliberazione, dei disegni di legge costituzionale:

(2923-2991-B) *Modifica degli articoli 15 e 16 dello Statuto speciale per la Sardegna, di cui alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, in materia di composizione ed elezione del Consiglio regionale (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

(3057-B) *Modifica dell'articolo 13 dello Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, di cui alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

(3073-B) *Modifiche all'articolo 3 dello Statuto della Regione siciliana, in materia di riduzione dei deputati dell'Assemblea regionale siciliana.*

Disposizioni transitorie (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)
(Relazione orale) (ore 9,40)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge costituzionale nn. 2923-2991-B, 3057-B e 3073-B, già approvati, in prima deliberazione, dal Senato e dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 123 del Regolamento, in sede di seconda deliberazione il disegno di legge costituzionale, dopo la discussione generale, è sottoposto solo alla votazione finale per l'approvazione nel suo complesso, previa dichiarazioni di voto.

Ricordo altresì che, ai sensi dell'articolo 138, primo comma, della Costituzione, in sede di seconda deliberazione, il disegno di legge costituzionale è approvato se nella votazione finale ottiene il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti del Senato.

Come avvenuto per la prima deliberazione, sui tre provvedimenti si svolgerà un'unica discussione generale congiunta, mentre le votazioni finali avranno luogo in sequenza dopo lo svolgimento delle distinte dichiarazioni di voto.

I relatori, senatori Sanna e Saro, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Sanna.

SANNA, *relatore*. Signora Presidente, parlo anche a nome del correlatore, il collega Saro. Sarò molto breve, perché richiamo quanto abbiamo già detto nella nostra prima e originaria discussione.

Noi abbiamo davanti tre disegni di legge costituzionale, che riguardano le tre più grandi Regioni a Statuto speciale. Si tratta di disegni di legge costituzionale in quanto stiamo modificando gli Statuti speciali.

Il primo degli Statuti speciali è quello della Regione siciliana che, nella confluenza di proposte di origine parlamentare e dell'Assemblea regionale siciliana, riduce i componenti di questa da 90 a 70. Non mi metto a ripetere le percentuali, ma si tratta di una riduzione significativa che, nell'invarianza dei numeri del Parlamento nazionale, porta l'Assemblea regionale siciliana ad avere più parlamentari nazionali che deputati regionali. Mi pare un passo avanti significativo. Voglio aggiungere, però, per quanto riguarda la Sicilia, che purtroppo, anche se noi approvassimo oggi e la Camera dei deputati all'inizio del mese di gennaio 2013, con una votazione conforme, il disegno di legge costituzionale di revisione dello Statuto, lo scioglimento anticipato, con le elezioni che si svolgeranno da qui a pochi giorni, ha portato a rendere non applicabile alla Regione siciliana il nuovo sistema di composizione dell'Assemblea regionale.

Non è così invece per la Regione Friuli-Venezia Giulia, che terrà le sue elezioni nella primavera prossima. Se noi oggi approviamo il disegno

di legge che riduce la platea dei consiglieri regionali del Friuli-Venezia Giulia determinandoli in uno ogni 25.000 abitanti (oggi sono uno ogni 20.000 abitanti), questa disposizione riuscirà a trovare applicazione alla prossima tornata elettorale, che – ripeto – ci sarà nella prossima primavera.

Per questo motivo (lo dico con una valenza che attiene anche alla Regione Sardegna), indipendentemente dai ragionamenti che nell'altro ramo del Parlamento si stanno facendo circa una riduzione del numero dei consiglieri regionali delle Regioni a Statuto ordinario, è importante che noi oggi approviamo i testi dei tre disegni di legge costituzionale, perché, se dovessimo cambiare anche di un solo numero quanto essi prevedono, il procedimento di revisione costituzionale non arriverebbe in tempo per incrociare le scadenze elettorali di Friuli-Venezia Giulia e di Sardegna (la Sicilia – come vi ho detto – è già sfuggita a questo ridimensionamento).

Quindi dobbiamo fare in fretta, sapendo che la riflessione politica sulla composizione delle Assemblee può essere completata nella prossima legislatura; ma, se vogliamo portare a casa un risultato, che comunque vede una riduzione tra il 22 e il 25 per cento della dimensione di queste Assemblee, credo che sia opportuno farlo.

Da ultimo c'è la Regione Sardegna, dove è stata applicata la riduzione più significativa del numero dei consiglieri, del 25 per cento, e dove ci sono anche tre indicazioni puntuali di revisione costituzionale dello Statuto speciale, interessanti anche nella prospettiva delle future riforme istituzionali nelle Regioni. Il numero dei consiglieri regionali non può più crescere in forza di una legge elettorale, come avviene oggi applicando il sistema elettorale cosiddetto Tatarellum.

Vi è l'obbligo dell'introduzione di misure per la parità di genere nella legge elettorale (l'obbligo e non la facoltà). Vi è la possibilità, in deroga al principio costituzionale del voto eguale (qui c'è un dato che riguarda proprio la specialità sarda), di attribuire a particolari zone che sono state oggetto di un forte spopolamento, quindi di un forte ed abnorme decremento demografico, una rappresentanza rafforzata; ciò significherebbe, invece di perderla, mantenere la rappresentanza o vedersela garantita. Questa è una facoltà che viene data al legislatore regionale della Sardegna.

Per tutti questi motivi auspichiamo, anche a nome del collega Saro, una approvazione possibilmente unanime, o con un numero di senatori che approvano i tre provvedimenti largamente superiore al minimo costituzionale richiesto, cioè alla maggioranza assoluta di tutti noi componenti.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.
È iscritto a parlare il senatore Pertoldi. Ne ha facoltà.

PERTOLDI (*PD*). Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'accelerazione imposta al percorso legislativo per le modifiche dello Statuto di autonomia della Regione Friuli-Venezia Giulia è un fatto positivo, e l'atteggiamento responsabile del Parlamento

risponde alle esigenze di ammodernare l'organo legislativo, rendendolo più snello ed efficiente e assicurando nel contempo la rappresentanza democratica.

Il Friuli-Venezia Giulia è la prima Regione che andrà al voto nella prossima primavera; vi andrà a scadenza naturale, con una rappresentanza ridimensionata e rimodulata, ma che comunque dovrà sempre far fronte alla complessità territoriale, linguistica e geopolitica, nonché alle competenze primarie attribuite alla Regione Friuli-Venezia Giulia. Si tratta di competenze assolute: il costo complessivo della sanità, che è al di fuori del fondo sanitario nazionale, la copertura dei costi e del funzionamento degli enti locali territoriali, il trasporto pubblico locale.

Credo che, comunque, il fatto che nella prossima primavera si vada di fronte al corpo elettorale con una modifica statutaria che, vorrei sottolineare, è di iniziativa consiliare (quindi antecedente alle sollecitazioni che i sommovimenti degli ultimi periodi hanno portato) sia un fatto positivo. Quindi, concordiamo con l'invito rivolto all'Assemblea del Senato ad approvare il testo così come ci è pervenuto dalla Camera e così com'è uscito da quest'Aula. Questa accelerazione non può che far bene all'opinione pubblica e dare una risposta concreta ai bisogni e alle esigenze del cambiamento. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (*PD*). Signora Presidente, vorrei fare anch'io alcune brevi considerazioni, dopo quelle ascoltate dai relatori.

Confido che questa seconda deliberazione ottenga la maggioranza richiesta perché, come è stato ricordato anche in apertura dal relatore, dobbiamo votare con la maggioranza assoluta dei componenti del Senato per rendere compiuto il procedimento legislativo di revisione costituzionale in questo ramo del Parlamento e sperare ovviamente che accada la stessa cosa nel mese di gennaio alla Camera, quando scadranno i tre mesi dalla prima deliberazione che ha già fatto quel ramo del Parlamento, ovviamente nello stesso testo.

Questa seconda deliberazione arriva in un momento delicatissimo, nel quale le Regioni sia a Statuto ordinario che a Statuto speciale sono all'attenzione dell'opinione pubblica più per la cronaca giudiziaria che per l'attività che svolgono nell'esercizio del loro mandato costituzionale. Questo elemento dobbiamo tenerlo assolutamente presente nel momento in cui affrontiamo un tema come quello della riduzione del numero dei componenti delle assemblee legislative, che, voglio ricordare, è stato introdotto nel dibattito parlamentare per la prima volta con il decreto-legge n. 138 dell'agosto 2011, varato dal Governo Berlusconi. Fu questo un decreto che sollevò tante discussioni e che vide le Regioni a Statuto speciale, in virtù della loro particolare tutela costituzionale, sviluppare autonomamente un'iniziativa legislativa per la riduzione del numero dei consiglieri regionali.

Ora, molti ricordano il dibattito che si svolse qui in Aula nella prima lettura e ricordano anche che il testo che uscì dalla Commissione fu il frutto di una mediazione che faceva anch'essa i conti con il tempo. È stato ricordato che, nella primavera prossima, si voterà in Friuli-Venezia Giulia – allora era la Regione che arrivava alle elezioni prima delle altre – e quindi c'era bisogno di procedere. L'esigenza della doppia deliberazione portò sostanzialmente a blindare la mediazione raggiunta in Commissione, per consentire per la prima volta di rinnovare il Consiglio regionale di una Regione a Statuto speciale con un numero di consiglieri ridotto.

Lo ricordo perché, per quanto riguarda la Regione Sardegna, fu presentato un emendamento, firmato da me insieme ai colleghi Sanna e Scanu, che riduceva ulteriormente il numero dei consiglieri regionali rispetto al testo che stiamo oggi esaminando, in virtù del fatto che, se è vero che le Regioni a Statuto speciale conservano una loro specialità, questa non può andare oltre un certo limite nel rapporto tra consiglieri regionali e abitanti, così come è stato per esempio riproposto nella recente riforma che ha varato con un decreto-legge l'attuale Governo, confermando sostanzialmente quella che era stata varata nell'agosto e inasprendo le sanzioni nei confronti di quelle Regioni che non si fossero adeguate. In altri termini, penso che 60 consiglieri regionali che devono farsi carico di una popolazione residente di non più di un 1.600.000 abitanti siano troppi, e penso che la prossima legislatura e il dibattito che si svilupperà, in presenza anche delle proposte di riforma costituzionale che riguardano i poteri regionali, potrà consentirci di adeguare ulteriormente questo numero previsto nel testo al nostro esame.

Richiamo questi elementi per dire che sono favorevole all'approvazione del disegno di legge costituzionale così come ci è stato trasmesso dalla Camera, cioè identico a quello che avevamo votato noi, ma mantengo le riserve che ho manifestato in sede di prima deliberazione rispetto al numero adeguato di consiglieri regionali. Sono favorevole semplicemente perché non vorrei che ai sardi venisse la tentazione che ha colpito i siciliani, quella di anticipare il voto, che certo è avvenuta per ragioni politiche, in quel caso, ma riproponendo un'assemblea regionale che, come sappiamo, verrà eletta il 28 di questo mese, ancora di 90 componenti. Siccome questa tentazione può essere forte, è bene approvare questo disegno di legge nel testo che ci è stato trasmesso dalla Camera; in questo modo mettiamo al riparo, come è stato ricordato anche dal collega Pertoldi, la Regione Friuli-Venezia Giulia, che dovrebbe votare nella prossima legislatura.

Rimangono cioè – questi sono gli elementi che volevo brevemente sottolineare – tutti i punti di ulteriore e necessario approfondimento, rispetto ad un processo di revisione, in ordine a come si sono via via sedimentate nel tempo le Regioni e i poteri locali, sistema che non regge più il confronto con la prospettiva di riorganizzazione dell'Europa, degli Stati e, dentro gli Stati, delle autonomie locali. Penso che questo tema abbia bisogno di essere ulteriormente sviluppato e non è soltanto una questione di far quadrare i conti della finanza pubblica, ma di efficienza e adeguatezza

rispetto ai numerosi cambiamenti intervenuti nel tempo e che sono prevedibili nel futuro.

Penso che, come sempre abbiamo ricordato nelle nostre discussioni, se nella nostra prospettiva c'è sempre più l'assoluto bisogno di un'Europa più politica di quanto non lo sia oggi, se vogliamo che resista una prospettiva di Repubbliche e di Stati nazionali organizzati attraverso il cosiddetto potere di prossimità (principio europeo sempre più efficace ed adeguato), non possiamo sfuggire a questo obbligo di revisione e di cambiamento profondo che questa legge avvia, con un primo passo che, se non è ancora del tutto soddisfacente, è, come si sempre si ricorda, pur sempre un primo passo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garraffa. Ne ha facoltà.

GARRAFFA (*PD*). Signora Presidente, sono lontani i tempi del cosiddetto Parlamento siciliano consultivo, costituito da tre ordini (feudale, ecclesiastico e demaniale). Era il 1097 quando a Mazara del Vallo si tenne la prima assise itinerante, voluta da Ruggero I, con conti e baroni, arcivescovi, vescovi e preti, e 42 rappresentanti delle città demaniali. Ma è nel 1130, quando Ruggero II a Palermo, dal palazzo dei Normanni, proclamò il regno di Sicilia con la convocazione della curia centrale, che si può parlare del primo Parlamento.

È poi con Federico II, con l'accesso alla società civile, che il regno di Sicilia può essere considerato il primo Stato moderno della storia europea. Nel 1282, il Parlamento siciliano si identificò con l'organizzazione dei Vespri siciliani e, nell'ottobre del 1282, fu convocata la prima assemblea siciliana. Poi ci furono gli Angioini, gli Aragonesi e i Borboni. Con questi ultimi la terra di Sicilia fu governata da Napoli. Bisogna arrivare al 1848 per rivedere la centralità del Parlamento generale di Sicilia.

Per togliere vigore al consistente Movimento indipendentista siciliano, nel 1946 fu concessa un'autonomia speciale, e nel maggio 1947 nacque l'Assemblea regionale Siciliana (ARS). Per numero di abitanti l'ARS è stata l'assemblea legislativa più autorevole, per poteri e numero di cittadini amministrati, dopo Camera e Senato.

Dal 1947 al 1996 si sono eletti 90 deputati regionali. Nel 2001, con l'elezione diretta del presidente, sono stati eletti 72 deputati nei collegi provinciali e 18 nel listino del presidente eletto (uno quale secondo classificato tra i candidati a Presidente). Lo sbarramento del 4 per cento dal 2006 è salito al 5 per cento. L'80 per cento dei deputati regionali vengono eletti nei collegi provinciali, 9 nel listino del presidente eletto e uno a raggiungere i 54 deputati.

Dal maggio del 1947 ad oggi si sono susseguite 15 legislature, e la XIV si è conclusa anticipatamente nel 2008, dopo le dimissioni del Presidente della Regione. Anche la XV si è conclusa anticipatamente per le dimissioni dell'altro Presidente succeduto al primo: ecco perché tra dieci giorni si voterà. L'assise regionale ha avuto, parlamentari altissimi, per qualità, deputati in prima fila per dare alla Sicilia un profilo diverso.

Con il provvedimento che verrà posto ai voti oggi diminuiranno i deputati regionali di una Regione, quella siciliana, che, grazie allo Statuto autonomistico, ha competenza esclusiva su una serie di materie (dall'agricoltura all'ambiente, dagli enti locali al turismo, alla pesca e al territorio). Ecco perché ogni modifica allo Statuto, trattandosi di legge costituzionale, è vincolata alla procedura della doppia approvazione a maggioranza qualificata da parte del Senato e della Camera.

Oggi siamo qui per questo. L'Assemblea regionale ha votato anch'essa la diminuzione dei deputati regionali, ma questa scelta non può essere solo il risultato di un populismo pericolosissimo per la politica delle persone per bene. Dobbiamo ridurre i costi della politica, ma mi auguro che in questa assise si valuti con accortezza la vicenda delle preferenze.

Nella mia terra, martoriata dalla mafia, con una fortunata storia (che prima ho ricordato), con beni artistici di primo ordine e un clima meraviglioso, le preferenze sono il modo migliore per affermare la qualità della politica? Ho i miei dubbi.

Riduciamo il numero dei deputati e consiglieri regionali della Sicilia, della Sardegna, del Friuli-Venezia Giulia, ma ancora tanto dobbiamo fare per affermare il primato della politica.

Rottamiamo coloro che hanno rubato, che non fanno il loro dovere, chi rappresenta interessi malavitosi, affaristici e mafiosi, ma non per età, visto che i coccodrilli protagonisti dell'ultimo periodo e degli ultimi episodi non hanno ancora compiuto i 50 anni. Valorizziamo invece la qualità del consenso, frutto di onestà intellettuale e di trasparenza politica. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.
Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Sanna.

SANNA, *relatore*. Signora Presidente, rinunciamo alla replica sia io che l'altro relatore, il senatore Saro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MALASCHINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, il Governo non può che raccomandare la sollecita approvazione dei provvedimenti all'esame del Senato, augurandosi che, come già detto nella giornata di ieri, si possa raggiungere la maggioranza più ampia affinché il successivo *iter* normativo degli stessi provvedimenti sia proficuo.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto finale sul disegno di legge costituzionale n. 2923-2991-B.

PARDI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo dell'Italia dei Valori esprimerà in modo convinto un voto favorevole a tutti e tre disegni di legge e quindi, in particolare, a questo che ci accingiamo a votare ora.

Potrei concludere qui il mio intervento. Vorrei però aggiungere alcune brevissime considerazioni.

Il voto favorevole non ci impedisce di assumere un atteggiamento, non critico, ma riflessivo, nei confronti della questione. Intanto, registriamo che i Consigli regionali delle Regioni a Statuto speciale sono riusciti ad arrivare prima del Parlamento. Il Parlamento aveva ragionato a lungo e in vari modi sulla riduzione del numero dei parlamentari, ma la riforma costituzionale che avrebbe potuto stabilire il criterio della riduzione del numero dei parlamentari si è inceppata per i notissimi motivi e una delle poche cose buone che si potevano fare riformando la Costituzione non è stata fatta. Quindi, noi oggi in fondo ci troviamo qui a commentare la riuscita di una operazione di ridimensionamento quantitativo delle Assemblee legislative di cui siamo sostanzialmente più spettatori che attori.

La questione della riduzione del numero dei parlamentari poi solleva un problema delicato di rapporto con l'opinione pubblica, perché la riduzione è stata vissuta sugli organi di stampa e nei *media* come un ridimensionamento della potestà della classe politica, del ceto politico, e, soprattutto, come un mezzo significativo per ridurre i costi della politica. Tutti noi sappiamo che in realtà i costi della politica sostanziali, quelli vasti, pervasivi, a rete, nella società sono altri e che la riduzione doverosa del costo della politica e delle singole Assemblee legislative non è certo l'elemento decisivo nella riduzione dei costi della politica in generale. Su questo argomento vi è stato un rapporto di soggezione nei confronti dell'opinione pubblica. Temo che, nel momento in cui si accede alla riduzione del numero, passi soprattutto il principio che le Assemblee legislative hanno chinato la testa di fronte ad una polemica, mentre avrebbero potuto, fin dall'inizio e prima dell'esplosione del problema, affrontare l'argomento e risolverlo con relativa rapidità, senza bisogno di una pressione polemica, che è giusta in sé, ma figura come una sorta di forza coercitiva nei confronti della libertà di azione delle Assemblee stesse.

La questione è sfumata, per così dire, su molti piani. Oggi noi compiamo un passo significativo e, quindi, a questo punto possiamo riporre l'argomento della riduzione dei costi della politica su una dimensione più incisiva. Facciamo quello che dobbiamo fare, ma è responsabilità delle Assemblee legislative stesse, ridotte o non ancora ridotte, prendere per le corna il problema del rapporto tra politica, amministrazione, affari ed uso distorto del territorio come fonte di dilapidazione di risorse e affrontarlo con decisione. Infatti, i costi della politica sono lì: soprattutto oggi, nel momento in cui le attività produttive, manifatturiere o le altre vanno verso l'affievolimento, la maggiore captazione di risorse, spesso in modo illegale ed illegittimo, avviene in particolare attraverso l'uso distorto delle risorse territoriali.

Con questa consapevolezza, esprimeremo un voto favorevole sui disegni di legge costituzionale in esame, che modificano il numero dei componenti delle assemblee legislative regionali, ma sappiamo che abbiamo appena iniziato un cammino che deve trovare molte più profonde vie di azione per affrontare e risolvere un problema che in realtà qui è stato soltanto sfiorato.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, desidero svolgere una breve dichiarazione di voto che vale per tutti e tre i provvedimenti oggi al nostro esame, annunciando – come abbiamo già fatto nella precedente lettura dei testi – il nostro voto favorevole.

Mi permetto di segnalare solo due questioni. Innanzitutto – e mi rivolgo, in particolare al senatore Cabras – sottolineo che in Sicilia i componenti dell'Assemblea non si sono dimessi prima per eludere la riduzione, ma per altre ragioni che, come è noto, riguardano il Presidente in carica della Regione. In secondo luogo, ritengo vada evidenziato un aspetto che credo sia emerso anche nelle relazioni svolte dai colleghi, cioè che la riduzione viene effettuata su iniziativa delle Assemblee elettive regionali. Ritengo che questo fatto debba essere sottolineato: le Assemblee regionali delle Regioni a Statuto speciale hanno avviato tale iniziativa in tempi antecedenti ai fatti emersi, e poi scoppiati anche sulla stampa, di cronaca giudiziaria e così via; va dato atto che tale iniziativa oggi ci porta a concludere rapidamente un provvedimento che credo sia utile e dia un segnale positivo alla collettività.

Per tali ragioni, annuncio il voto favorevole su tutti e tre i provvedimenti oggi al nostro esame. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e del senatore Bianco*).

RIZZI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZI (*LNP*). Signora Presidente, anche il Gruppo della Lega Nord non può che esprimersi a favore dell'approvazione del disegno di legge costituzionale al nostro esame per dare veramente e finalmente un segnale concreto di riduzione delle spese della politica, quanto meno attraverso una riduzione significativa del numero dei consiglieri regionali di tre Regioni a Statuto speciale, in attesa che nell'altro ramo del Parlamento vada in porto una riforma, auspicata dallo stesso relatore, relativa alle Regioni a Statuto ordinario.

Il nostro voto, quindi, sarà certamente favorevole, anche se con un piccolo rammarico, che avevo già richiamato durante la discussione in prima lettura di questo disegno di legge, in sede di dichiarazione di voto. Sarebbe stato bello, infatti, vedere, accanto alla riduzione del numero dei consiglieri delle Regioni a Statuto speciale, anche una riduzione del trattamento economico e delle indennità loro spettanti perché, come ben sappiamo, esiste una disparità anche molto significativa rispetto alle indennità dei consiglieri regionali delle Regioni a Statuto ordinario. In qualche caso, tali indennità raggiungono addirittura un valore doppio rispetto a quelle dei consiglieri delle Regioni a Statuto ordinario.

Tale era il mio auspicio, soprattutto in un periodo in cui si continua a parlare di *spending review* e di riduzione degli sprechi e dei costi vivi della politica. Sappiamo perfettamente che non sono 70, piuttosto che 90, indennità di consiglieri regionali che fanno la differenza sul bilancio dello Stato, ma sicuramente sarebbe stato un segnale positivo e interessante che avremmo potuto portare avanti. Malgrado questo, il disegno di legge al nostro esame è un buon inizio, è incoraggiante, e ovviamente la Lega Nord non può che sostenerlo.

Approfitto della mia dichiarazione di voto, proprio perché stiamo parlando di Regioni a Statuto speciale e, nella fattispecie, di Sardegna, per invitare il Parlamento e il Consiglio regionale della Sardegna, come avevo già fatto questa primavera durante la mia dichiarazione di voto, in sede di prima deliberazione sul disegno di legge al nostro esame, ad andare oltre, in un'ottica di razionalizzazione della funzione pubblica e soprattutto degli enti locali. Sappiamo perfettamente che la discussione relativa all'accorpamento delle Province, al destino delle Province ed al loro stesso significato continua a tenere banco. Ebbene, nella Regione Sardegna esiste una situazione che oserei definire per lo meno anomala, dato che, in controtendenza assoluta rispetto a quanto sta avvenendo anche a livello nazionale, pochi anni or sono il numero delle sue Province è addirittura raddoppiato. Tale provvedimento è stato preso seguendo una certa logica, e infatti conosciamo tutti l'impervio territorio sardo e le difficoltà di comunicazione esistenti. In tal modo, però, il Consiglio regionale della Sardegna ha creato una struttura con otto province, sei delle quali hanno un numero di abitanti inferiore a 100.000.

Questo dato deve farci riflettere e dobbiamo considerare una possibilità per la quale mi sono permesso di presentare un disegno di legge costituzionale che, per l'ennesima volta, vorrei sottoporre all'attenzione dell'Assemblea e che vorrei fosse per lo meno preso in considerazione come punto di discussione. Tale progetto prevede una revisione innovativa e seria in materia di Province. È davvero necessario gettare il cuore oltre l'ostacolo e prendere in considerazione, magari su un territorio particolare come quello sardo, la possibilità di compattare le Province invece di tornare alle quattro precedenti, secondo quanto previsto da un recente decreto di questo Governo, e dunque fare un passo avanti in una direzione diversa, creando due province da 700.000-800.000 abitanti, due Province autonome, considerando lo *status* di Regione autonoma della Sardegna,

piuttosto che una sola Regione autonoma o quattro/otto Province diverse. Questa potrebbe essere una bella sfida innovativa che potrebbe rappresentare il paradigma di una nuova metodologia organizzativa e amministrativa per gli enti locali che parta dal compattamento delle funzioni per garantire una maggiore autodeterminazione territoriale delle Province stesse, e quindi della metodologia di gestione dei territori.

Comunque, questo è un auspicio che lascio agli atti dell'Assemblea. Per il momento, invece, mi limito a rimanere sull'argomento del giorno e ad esprimere convintamente il voto favorevole del Gruppo della Lega Nord sui tre disegni di legge costituzionale che portano alla riduzione dei consiglieri regionali di queste tre Regioni a Statuto speciale. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

SCANU (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCANU (*PD*). Signora Presidente, sono grato al direttivo del Gruppo del Partito Democratico per avermi voluto offrire l'opportunità di fare questa dichiarazione di voto, che naturalmente sarà convintamente favorevole, anche perché mi permette di sviluppare alcune considerazioni, rese ancora più necessarie alla luce di quanto, in maniera molto rispettosa, ha appena detto il collega della Lega.

Vorrei premettere alcune valutazioni relativamente alla situazione della Sardegna.

È importante che il Governo, per il tramite del suo autorevole Sottosegretario, questa mattina solleciti il Parlamento ad un voto forte, convinto, compatto, che possa diventare utile in relazione alla procedura che la legge prevede. Peccato che questo stesso Governo non abbia sviluppato nei confronti delle Regioni a Statuto speciale – e, in conseguenza di ciò, anche nei confronti della Sardegna – lo stesso tipo di atteggiamento e lo stesso tipo di invito.

Signora Presidente, onorevoli colleghi, temo che si debba riconoscere che non esistono più le Regioni a Statuto speciale. Prendendo l'abbrivio dalla riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione, ma continuando con una campionatura che, in termini critici, dobbiamo attribuire anche a questo Governo, di fatto – e ne è testimonianza la legge di stabilità – è stato esercitato, per ciò che riguarda la Sardegna, un livellamento al ribasso relativamente alle prerogative e alle competenze. Questo costituisce non soltanto un danno emergente, ma anche un insulto, una provocazione politica nei confronti di un popolo rispetto al quale, troppo spesso, si usa fare retorica e demagogia.

Vorrei lasciare a beneficio dei lavori di quest'Aula alcune considerazioni, affinché non si dica che ci siamo occupati diligentemente di ridurre il numero dei consiglieri regionali omettendo di denunciare tutto quello che va male a causa della distrazione o dell'insensibilità del Governo centrale.

Signora Presidente, sono stati cancellati miliardi di euro dalla disponibilità della Sardegna. Di fatto, nei confronti della Sardegna si è esercitata un'autentica spoliazione in termini di competenza e quindi anche in termini di sovranità. Di fatto, è stata esercitata una supplenza, che non ha niente di concorrente, secondo il criterio della competenza concorrente, ma costituisce una vera e propria prevaricazione.

Ecco, noi del Partito Democratico (che fonda la propria origine nell'esaltazione della sensibilità regionale delle autonomie locali e che se ne farà ulteriormente portavoce) riteniamo che non potrà essere concesso a nessuno di utilizzare questo salutare passaggio verso la sobrietà nell'articolazione delle competenze e delle modalità istituzionali senza aver accompagnato a questa una riflessione che è la stessa che il popolo sardo e le sue istituzioni hanno già messo in piedi, con l'avvertenza che sarà quanto mai forte, dura e, per certi versi, anche clamorosa.

Se posso concludere con un invito, signora Presidente, vorrei esortare il Governo a non scherzare con la disperazione di quanti, ormai in numero non più tollerabile, vivono nella più profonda disperazione. Vorrei invitare il Governo a non ritenere che, dietro il fracasso provocato dagli elmetti, dai caschi dei nostri minatori che legittimamente e dignitosamente reclamano una prospettiva di vita, si possa nascondere rassegnazione e disperazione, a non ritenere che non ci possa mai essere un punto di rottura. (*Brusio*). Signora Presidente, che io riesca a parlare con questo brusio è difficile. Ma certamente non è colpa della sua cortesia.

PRESIDENTE. Colleghi, giustamente il vostro collega che sta intervenendo mi fa notare che non riesce a far sentire la sua voce.

SCANU (*PD*). La ringrazio, signora Presidente.

Ecco, che non si pensi – questo è un invito, non una minaccia – che le vessazioni nei confronti della Sardegna, che stanno aumentando sempre di più e che con la legge di stabilità sono diventate assolutamente inaccettabili, saranno subite e accolte senza che nessuna schiena si ponga in posizione eretta per reagire.

Consideriamo quello di oggi un piccolo punto di partenza per una strada che, ahinoi, rimane molto lunga da percorrere. (*Applausi dal Gruppo PD*).

LADU (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LADU (*PdL*). Signora Presidente, membri del Governo, colleghi e colleghe, il disegno di legge costituzionale al nostro esame è stato approvato in prima deliberazione dal Senato il 18 aprile 2012 e poi, senza modificazioni, dalla Camera dei deputati il 3 ottobre 2012 (circa sei mesi, forse un po' troppi). Ciò significa che, se non vi saranno modifiche, come auspico e come mi sembra sia l'orientamento da parte del Senato,

questo disegno di legge, dopo l'approvazione in seconda lettura della Camera, dovrebbe diventare legge nel gennaio 2013.

È un risultato, signora Presidente, che fa onore a questa Aula e che premia la lungimiranza del Consiglio regionale della Sardegna, che ha saputo anticipare le decisioni statali in merito. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi ho già richiamato almeno due volte.

LADU (*PdL*). Questo disegno di legge è, infatti, la sintesi di due diverse proposte: la prima è di iniziativa parlamentare; l'altra è invece di iniziativa del Consiglio regionale della Sardegna, la quale è stata approvata nell'ottobre 2011 e consiste nella modifica degli articoli 15 e 16 dello Statuto speciale sardo, che è di rango costituzionale (legge n. 3 del 1948) e prevede la riduzione del numero dei consiglieri regionali da 80 a 60.

In un momento di grave crisi economica e sociale questo provvedimento ha una importanza ancora maggiore, in quanto incide sulla riduzione dei costi della politica, chiesta a grande voce dalla popolazione, e mira ad una maggiore semplificazione del sistema, in considerazione del fatto che 60 consiglieri regionali sono più gestibili e in numero adeguato per affrontare e risolvere i problemi della Sardegna.

Il dibattito non è stato facile all'interno del Consiglio regionale della Sardegna, diviso fra chi voleva 50 e chi 60 consiglieri regionali. Io stesso, che all'epoca ne facevo parte, ero favorevole a 50 consiglieri regionali. Ha prevalso la linea dei 60 consiglieri, la quale mirava soprattutto ad una maggiore e migliore rappresentatività del territorio della Sardegna, vasto ed articolato.

Al Senato la prima proposta – è stato detto anche da chi mi ha preceduto – prevedeva il numero di 49 consiglieri regionali più uno. Alla fine, ha prevalso il buon senso e si è arrivati ad una sintesi, anche perché una modifica avrebbe portato ad un allungamento... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Ladu, se la interrompo, ma devo richiamare i senatori a fare silenzio.

LADU (*PdL*). Come dicevo, una modifica avrebbe portato ad un allungamento dei termini, per cui non avremmo fatto in tempo per agganciare le prossime elezioni regionali.

È importante che il Senato, rispettando le istanze autonomistiche della Sardegna e la sua iniziativa riformista, non abbia apportato modifiche sostanziali alla proposta. Di questo la Sardegna gli sarà molto grata, perché il concetto di autonomia è molto radicato e fa parte della sua storia millenaria. Uno stravolgimento della proposta non sarebbe stato accettato dall'istituzione regionale e sarebbe stato interpretato come una imposizione dall'alto, come un insulto alla sua sovranità.

La proposta di autoriforma della Sardegna ha anticipato le disposizioni nazionali in materia di riduzione del numero dei consiglieri regio-

nali. Ha anticipato anche i contenuti di un *referendum* consultivo che si è svolto nel maggio 2012, e ha sancito a grande maggioranza dei votanti la prevalenza del sì relativamente ad una riduzione fino a 50 del numero dei consiglieri regionali.

Questo dimostra, signora Presidente e signor rappresentante del Governo, quanto sia sentito oggi il problema dei costi della politica e quanto sia forte, universalmente avvertita e sempre più stringente la richiesta di sobrietà delle istituzioni.

La novità di questa legge non consiste solo nella riduzione del numero dei consiglieri regionali, ma anche nell'eliminazione di una distorsione. Il numero dei consiglieri regionali sardi non era fisso, ma era suscettibile di aumento. Esempio è la passata legislatura, nel corso della quale da 80 i consiglieri regionali si è passati a 85, e questo perché la Regione Sardegna non si è ancora dotata di una legge elettorale, per cui ad essa si applicano le disposizioni statali per le elezioni regionali per le Regioni a Statuto ordinario. Si tratta della legge n. 108 del 1968 e della legge costituzionale n. 2 del 2001, entrambe le quali prevedono la possibilità di aumentare il numero dei consiglieri attribuiti con il premio di maggioranza. Il disegno di legge in esame prevede espressamente che il tetto massimo sia di 60 consiglieri, che può variare solo a seguito di una riscrittura o revisione dello Statuto speciale.

Il comma 2 dell'articolo 1 introduce due novità importanti. Una riguarda la rappresentanza in Consiglio regionale di determinate aree della Sardegna – si tratta soprattutto delle zone interne, oggi interessate da un preoccupante fenomeno di spopolamento – e l'altra il conseguimento dell'equilibrio fra uomini e donne nella rappresentanza. La legge promuove condizioni di parità nell'accesso al Consiglio regionale. Questi contenuti, signori colleghi, si esplicheranno meglio quando la Regione sarda legifereerà in materia di legge statutaria ed elettorale.

La Regione sarda è chiamata ad avviare una stagione di riforme partendo proprio dalla riscrittura dello Statuto speciale di autonomia, approvato nel 1948, prima della nascita dell'Unione europea e delle modifiche del Titolo V della Parte II della Costituzione. Lo Statuto sardo ormai è uno strumento datato e superato in certe parti dalle Regioni a Statuto ordinario che, con le leggi sul federalismo, hanno fatto importanti passi avanti, mentre le Regioni autonome sono rimaste ferme. Consideriamo questa legge un piccolo passo avanti nel cammino delle riforme; diciamo pure che è un segnale di incoraggiamento che consentirà alla Regione sarda di portare alle prossime competizioni elettorali del 2014 il numero dei consiglieri regionali da 80 a 60.

È un segnale concreto, atteso dalla popolazione, che la gente si aspetta dalla politica, anche se, ovviamente, da solo non basta. Le aspettative sono tante e a tutti i livelli, nazionale, regionale e locale, e bisogna arrivare ad una svolta.

Per quanto riguarda il resto delle riforme, ho sentito il senatore Rizzi dire una inesattezza sulle Province sarde, ossia che sei delle otto province non superano i 100.000 abitanti e devo correggere quanto detto, perché

solo una delle otto Province non supera i 100.000 abitanti. Questo non significa che la Regione stia ferma: si sta già discutendo di una significativa riduzione delle Province, perché riteniamo sia giusta, dal momento che otto Province per una Regione come la Sardegna sono troppe, e spero che si arrivi in tempi rapidi ad una ridefinizione delle Province sarde.

La politica deve fare la sua parte riformandosi e mettendosi al passo con i tempi. Il Popolo della Libertà voterà a favore di questo disegno di legge, con l'auspicio che faccia da apripista ad altre riforme di grande portata in grado di garantire crescita, sviluppo e modernità. (*Applausi dai Gruppi PdL e CN:GS-SI-PID-IB-FI*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto finale sul disegno di legge costituzionale n. 3057-B.

PARDI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Brusìo*). Collegli, non si può lavorare in questo chiasso, per cortesia!

PARDI (*IdV*). Signora Presidente, confermo semplicemente ciò che è stato detto da parte del Gruppo nella votazione precedente: il contenuto è identico e l'obiettivo è il medesimo. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD e del senatore Calderoli*).

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signora Presidente, desidero annunciare il voto favorevole del Gruppo di Coesione Nazionale.

PITTONI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PITTONI (*LNP*). Signora Presidente, il compito della Lega Nord è dare voce al territorio: a larghissima maggioranza il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia aveva presentato una richiesta; abbiamo sventato un tentativo di correggerla in occasione della deliberazione precedente e ovviamente voteremo a favore del provvedimento in esame. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PEGORER (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEGORER (*PD*). Signora Presidente, intervengo in dichiarazione di voto per svolgere brevemente alcune riflessioni, anche alla luce di quanto è stato detto nella discussione generale. Ruberò pochissimi minuti.

Come ricordato, il provvedimento, al pari degli altri oggi al nostro esame, si collega, credo in modo non conflittuale, con le recenti disposizioni urgenti adottate dal Governo per la riduzione delle Assemblee elettive nelle Regioni a Statuto ordinario e alle indicazioni su questo specifico tema per le Regioni a Statuto speciale. A ben guardare, però, e tenuti presente i tempi necessari a compiere l'*iter* dei disegni di legge costituzionale previsto per la modifica delle regole che presiedono alla formazione delle Assemblee legislative delle Regioni a Statuto speciale, nel caso del Friuli-Venezia Giulia in particolare il provvedimento soddisfa tempestivamente almeno due specifiche questioni che non possono essere ignorate.

In primo luogo, il provvedimento corrisponde certamente al dibattito e al lavoro parlamentare fin qui svolto, andando peraltro nella stessa direzione indicata già da tempo su questo tema dallo stesso Consiglio regionale friul-giuliano. Secondariamente, si provvede a ridurre del 20 per cento il numero degli attuali consiglieri regionali, e ciò in tempo utile, ovvero il prossimo gennaio, se la Camera concluderà positivamente questo *iter*, per le prossime elezioni regionali previste in Friuli-Venezia Giulia nel 2013. Non mi pare poca cosa, se guardiamo al particolare momento che stiamo attraversando in ordine alla discussione aperta nel Paese sulla necessità di ridurre sostanzialmente i cosiddetti costi della politica e sull'urgenza di ridisegnare e di rilanciare il ruolo e la funzione delle autonomie territoriali dentro questa lunga e grave crisi.

Da questo punto di vista, mi pare giusto osservare che i principi di responsabilità, autonomia, sussidiarietà e adeguatezza sono oggi fortemente piegati alla dura logica del nostro ciclo economico e della situazione finanziaria del Paese. Si tratta però di un'occasione davvero importante per ripensare, appunto, il tema della ristrutturazione del nostro ordinamento istituzionale, al di fuori, finalmente, di logiche meramente propagandistiche o, peggio, separatiste, che tanto malamente hanno contraddistinto il confronto politico su temi delicati quali il federalismo e l'autonomia delle istituzioni locali e regionali.

La riforma delle prerogative di autonomia territoriale, a mio avviso, non deve più essere pensata come un semplice trasferimento di funzioni dallo Stato, magari riproducendo un nuovo centralismo regionale che determina, come in parte è stato, il permanere dell'ingerenza delle pratiche centralistiche, nuovi livelli di deresponsabilizzazione del ceto politico e la non sempre oculata gestione delle risorse pubbliche. Parimenti, però, non è il caso di riproporre nuove forme di controllo coercitivo sul tessuto fondamentale dato dalle nostre autonomie territoriali in nome di un'asserita centralità dello Stato.

È questione indubbiamente complessa, signora Presidente, che vedrà il Parlamento impegnato nei prossimi giorni sulla base degli interventi normativi promossi dal Governo. Si tratta di affermare però una comune consapevolezza, sapendo che si apre davvero una nuova fase della nostra

storia repubblicana, a partire dalla possibilità data dalla stessa crisi di ripensare complessivamente il rapporto cittadino-autorità dello Stato dentro il nostro sistema costituzionale, da cui passa, io ritengo, il rilancio del dibattito pubblico e parlamentare sul regionalismo e sul federalismo. In questo quadro, quindi, il voto sulla riduzione dei consiglieri regionali del Friuli-Venezia Giulia è un primo passo, nella convinzione che nella prossima legislatura sarà possibile proseguire questo lavoro.

Dichiaro pertanto il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico. (*Applausi dal Gruppo PD*).

VIZZINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, intervengo per esprimere soddisfazione soprattutto perché questi tre disegni di legge rappresentano un momento di leale cooperazione istituzionale tra il Parlamento e le Regioni a Statuto speciale. Una cooperazione che deriva dal fatto che alle conclusioni finali contenute nei testi si è giunti in un rapporto di consultazione e tenendo conto e accogliendo anche le leggi-voto che erano state varate dalle Regioni, dimostrando che, pur nel rispetto dell'autonomia e dell'autonomia speciale, c'è bisogno che tutto si conformi in un rapporto, come dicevo prima, di leale cooperazione.

Si è diminuito il numero dei consiglieri regionali o, come preferiscono essere chiamati quelli della mia Regione, dei deputati regionali.

Mi fa piacere vedere che finalmente arriviamo alla seconda nostra deliberazione di un provvedimento che, per la verità, l'Aula del Senato aveva esitato il 18 aprile scorso. Ora siamo nella seconda parte del mese di ottobre.

Forse si sarebbe potuto fare prima, tenuto conto che una delle tre Regioni, la Sicilia, sta andando ad elezioni (voterà il 28 ottobre), e quindi il numero dei deputati regionali siciliani arriverà da 90 a 70 soltanto nel 2017. So benissimo qual è la crisi politica che si è sviluppata in Sicilia, che ha radici profonde e ha portato allo scioglimento anticipato dell'Assemblea regionale siciliana, ma mi resta veramente l'amaro dubbio che forse questo provvedimento ha determinato un'accelerazione della sua crisi, perché il ragionamento è stato: meglio votare subito per 90 che non tra sei mesi per 70. Questo è il dubbio amaro che mi resta nella fase finale di questo percorso, per cui questa Regione, lo ripeto, vedrà diminuire i propri rappresentanti regionali soltanto nell'anno 2017.

Detto questo, è giusto approvare i provvedimenti in esame, intanto, perché vi sono altre due Regioni che invece si adegueranno prima delle loro elezioni regionali. (*Applausi dal Gruppo PD*).

SARO, *relatore*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARO, *relatore*. Signora Presidente, il Gruppo del Popolo della Libertà esprimerà un convinto voto favorevole alle modifiche allo Statuto del Friuli-Venezia Giulia. Siamo anche molto soddisfatti del fatto che la nostra sarà la prima Regione ad aprire questa nuova fase di riduzione dei costi della politica e dei costi delle istituzioni con le elezioni della prossima primavera.

Per queste ragioni, senza entrare nel merito di ragionamenti più ampi, come quelli toccati poc'anzi dal collega Pegorer sul neocentralismo che in qualche modo l'attuale Governo cercherebbe di promuovere, voteremo convintamente a favore di queste modifiche, sapendo di fare una cosa molto positiva, che raccoglie un grande consenso nella nostra Regione. (*Applausi dei senatori Sanna e Pastore*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto finale sul disegno di legge costituzionale n. 3073-B.

PARDI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signora Presidente, ribadisco le osservazioni svolte in precedenza e il nostro voto favorevole.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signora Presidente, confermo il voto favorevole del Gruppo di Coesione Nazionale.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, confermiamo il voto favorevole.

MARAVENTANO (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAVENTANO (*LNP*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, confermo quanto annunciato in occasione

della prima deliberazione di queste norme di natura costituzionale: il Gruppo della Lega Nord Padania voterà a favore del disegno di legge in esame.

Proprio in questi giorni abbiamo potuto riscontrare che enormi sprechi e appropriazione di denaro pubblico non avvengono solo in Sicilia ma anche in altre Regioni del nostro Paese, anche se a mio avviso la Sicilia rimane tra le prime. Perciò, a maggior ragione, provvedimenti come quello in esame, che comportano risparmi di spesa grazie alla riduzione dei membri dell'Assemblea regionale siciliana, sono da salutare con estremo favore.

Auspico che anche altre iniziative di questo tenore, che incidono sulla riduzione dei costi della politica a livello nazionale e locale, vengano varate in tempi brevi e non lontani, come diceva il senatore Vizzini. La riduzione dei membri dell'Assemblea regionale siciliana è un grande passo per il nostro Paese, ma non dimentichiamo comunque altri burocrati che in questo momento, soprattutto nell'ultimo periodo, hanno dichiarato incostituzionale la riduzione dei loro stipendi: questa è una cosa veramente vergognosa.

Spero davvero che la nuova Assemblea regionale che vedrà la luce nelle prossime elezioni siciliane si impegni seriamente per risolvere i numerosi e storici problemi della Sicilia, per cominciare a costruire un futuro per i giovani siciliani diverso da quello che si profila attualmente, dominato dalla malavita organizzata – questo lo dirò sempre – che ha infettato ormai tutti gli aspetti della loro esistenza. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Astore*).

BIANCO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO (*PD*). Signora Presidente, non occorrono molte parole per confermare il voto favorevole dei senatori del Gruppo del Partito Democratico al disegno di legge costituzionale che prevede la riduzione del numero dei componenti dell'Assemblea regionale siciliana. Mi limito a ricordare soltanto che sono stati presentati in quest'Aula molti disegni di legge, anche da parte di senatori siciliani; tra questi, ce n'è anche uno a mia firma, che peraltro prevedeva una riduzione assai più forte, con il passaggio da 90 a 50 deputati regionali.

Il voto in Commissione è stato unanime e anche i deputati siciliani hanno votato a favore, nella considerazione che vi era un equilibrio nella riduzione e che il passaggio a 50 del numero di seggi sarebbe stato eccessivo a fronte delle minori riduzioni apportate ai Consigli regionali del Friuli-Venezia Giulia e della Sardegna, in relazione al numero di abitanti.

Mi piace ricordare, signora Presidente, colleghi, che anche all'Assemblea regionale, e in un tempo non sospetto, prima che spirasse forte il vento dell'antipolitica, alcuni deputati regionali siciliani si sono fatti promotori di questa iniziativa. Voglio ricordare in particolare il deputato regionale Giovanni Barbagallo, che è stato il primo firmatario di questo disegno di legge, poi approvato a larghissima maggioranza dall'Assemblea regionale.

Signora Presidente, da molte parti si leva la richiesta di una riflessione seria ed approfondita sul tema della specialità degli Statuti: ci si chiede, cioè, se la forma attuale prevista dalla Costituzione e dalle leggi costituzionali abbia ancora un senso o se non si debba riflettere molto seriamente su come cogliere l'opportunità della specialità degli Statuti in una visione moderna e credibile, e non nella visione attuale. Non è un tema che possiamo affrontare alla fine di questa legislatura e credo che lo consegneremo alla prossima legislatura. Spero ed auspico che vi sia, anche su queste tematiche, una riflessione seria, fuori dal furore di chi oggi, volendo colpire la cattiva politica, colpisce talvolta anche le istituzioni e tutte le previsioni di rilevante valore costituzionale, anche al di là, signora Presidente, dai una difesa *tout court* della Costituzione così come oggi è e di una specialità degli Statuti che, nella forma attuale, sicuramente ha bisogno di una riflessione.

I senatori del Gruppo del Partito Democratico voteranno a favore di questi disegni di legge, anche di quello riferito all'Assemblea regionale siciliana, nella convinzione che si tratti di un primo importante segnale verso la direzione giusta. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Accertamento del numero dei presenti

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 138, primo comma, della Costituzione, in sede di seconda deliberazione, il disegno di legge costituzionale è approvato se nella votazione finale ottiene il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti del Senato.

Prima di procedere alla votazione finale dei disegni di legge costituzionale in titolo, dispongo, ai sensi dell'articolo 107, comma 3, del Regolamento, l'accertamento del numero dei presenti.

(Segue l'accertamento del numero dei presenti).

Stante l'esito dell'accertamento testé condotto, procediamo alla votazione.

**Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge costituzionale
nn. 2923-2991-B 3057-B e 3073-B (ore 10,50)**

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione finale del disegno di legge costituzionale n. 2923-2991-B.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del testo unificato dei disegni di legge costituzionale n. 2923-2991-B, composto del solo articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	249
Senatori votanti	248
Maggioranza	161
Favorevoli	246
Astenuti	2

Il Senato approva in seconda deliberazione con la maggioranza dei due terzi. (*v. Allegato B*).

ARMATO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMATO (*PD*). Signora Presidente, la mia scheda non ha funzionato e quindi non mi è stato possibile esprimere il mio voto.

PRESIDENTE. La sua dichiarazione resterà agli atti, senatrice Armato.

Procediamo ora alla votazione finale del disegno di legge costituzionale n. 3057-B.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge costituzionale n. 3057-B, nel suo complesso.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	249
Senatori votanti	248
Maggioranza	161
Favorevoli	247
Astenuti	1

Il Senato approva in seconda deliberazione con la maggioranza dei due terzi. (*v. Allegato B*).

Procediamo ora alla votazione finale del disegno di legge costituzionale n. 3073-B.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge costituzionale n. 3073-B, nel suo complesso.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	248
Senatori votanti	247
Maggioranza	161
Favorevoli	246
Astenuti	1

Il Senato approva in seconda deliberazione con la maggioranza dei due terzi. (*v. Allegato B*).

Discussione del disegno di legge:

(2646) Norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Buttiglione ed altri; Stucchi ed altri; Gozi ed altri; Pescante ed altri; e di un disegno di legge d'iniziativa governativa*)

(2254) MARINARO ed altri. – Nuove norme in materia di partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea e procedure di esecuzione degli obblighi comunitari (ore 10,56)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 2646, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Buttiglione ed altri; Stucchi ed altri; Gozi ed altri; Pescante ed altri; e di un disegno di legge d'iniziativa governativa; e 2254.

PEDICA (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signora Presidente, volevo sapere perché oggi, almeno così risulta, non si vota il disegno di legge. Abbiamo tutto il tempo per la discussione generale.

PRESIDENTE. Semplicemente perché la Conferenza dei Capigruppo, in assenza del ministro Moavero, impegnato al Vertice a Bruxelles, all'unanimità ha deciso di rinviare il seguito della discussione e la votazione alla settimana prossima.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo alla relatrice se intende integrarla.

BOLDI, *relatrice*. Signora Presidente, colleghe e colleghi, il disegno di legge che ci accingiamo ad esaminare reca una riforma sostanziale della legge n. 11 del 2005 che disciplina, com'è noto, la partecipazione dell'Italia all'Unione europea. Il provvedimento, approvato in prima lettura dalla Camera dei deputati, nel corso dell'esame in Senato presso la Commissione affari costituzionali è stato rielaborato in un testo base che, pur mantenendo l'impostazione binaria scelta dall'altro ramo del Parlamento (legge di delegazione europea e legge europea), ha affinato tale opzione tenendo conto di alcuni rilevanti elementi contenuti nel disegno di legge n. 2254, di cui è prima firmataria la senatrice Marinaro.

Presso la 1ª Commissione, peraltro, è stato costituito un Comitato ristretto, in cui credo si sia lavorato proficuamente e in sinergia con il ministro Moavero, arrivando a definire un provvedimento corredato di una

serie di ulteriori modifiche ed integrazioni rispetto al testo licenziato dalla Camera dei deputati.

La normativa proposta tocca tutti gli elementi contenuti nella vigente legge n. 11 del 2005, provvedendo a riformulare l'assetto ordinamentale delle relazioni tra l'Italia e l'Unione europea, anche alla luce del Trattato di Lisbona, sia nella fase ascendente (di formazione del diritto dell'Unione europea), che nella fase discendente (di attuazione di tale diritto nell'ordinamento nazionale).

In questa sede mi limiterò ad illustrare i punti veramente essenziali del lavoro svolto, rinviando per i dettagli alla relazione scritta.

La prima parte del provvedimento, quella che riguarda la fase ascendente, delinea adeguatamente le modalità di coinvolgimento delle Camere, ma anche modalità più stringenti in merito al coinvolgimento delle Regioni, delle Province autonome e dei Comuni, nella formazione della legislazione dell'Unione europea.

Come noto, l'attuale legge n. 11 già prevede un apposito articolo concernente le nuove prerogative che il Trattato riserva ai Parlamenti nazionali in materia di verifica del rispetto del principio di sussidiarietà: si tratta del vigente articolo 4-*quater* della legge n. 11, introdotto in Senato con la legge comunitaria 2009, il quale è, con il disegno di legge in esame, ulteriormente rafforzato, in quanto il Governo si impegna ad informare su tutti gli atti preparatori della legislazione dell'Unione europea, indipendentemente dalla circostanza che una delle Camere abbia iniziato o meno l'esame su un determinato atto.

Preannuncio, peraltro, che il coinvolgimento del Parlamento nel ruolo di indirizzo al Governo potrà essere potenziato mediante la possibile approvazione di un emendamento che ho presentato come relatrice e che riprende un articolo approvato dalla Camera dei deputati la scorsa settimana in sede di esame del disegno di legge comunitaria 2012. Ma auspico che vengano approvati anche altri emendamenti presentati da membri dell'Assemblea. L'emendamento in questione prevede un'apposita procedura di consultazione delle Camere qualora il Governo si trovi a negoziare accordi che vertono su materie finanziarie o monetarie, come ad esempio per gli accordi (è il caso del *fiscal compact* e dell'ESM). In tal modo si verrebbero opportunamente a completare gli strumenti in possesso del Parlamento per svolgere in modo appropriato la sua funzione tipica di controllo e indirizzo, preconizzata dallo stesso Trattato di Lisbona.

La seconda parte del disegno di legge, quella relativa alla fase discendente, propone come novità più evidente il citato sdoppiamento della legge comunitaria annuale nella legge di delegazione e nella legge europea.

All'origine di tale sdoppiamento si pone indubbiamente la consapevolezza che il vigente quadro ordinamentale – che demanda l'adempimento degli obblighi derivanti dall'Unione europea principalmente allo strumento della legge comunitaria annuale – presenta aspetti problematici, che attengono, essenzialmente, all'abuso che di questo strumento viene fatto allorché si tende a utilizzarlo come legge *omnibus*.

A fronte di questa progressiva ipertrofia del disegno di legge comunitaria è emersa l'opportunità di apportare alcune modifiche di miglioramento al testo licenziato dalla Camera, senza stravolgerne l'impianto complessivo.

La Commissione, infatti, ha convenuto di modificare l'articolo 28 del disegno di legge inserendo, nella legge di delegazione, anche le deleghe dirette a garantire la conformità dell'ordinamento nazionale ai pareri motivati e alle sentenze della Corte.

Inoltre, l'articolo è stato modificato – circoscrivendo in maniera più stringente l'oggetto proprio del provvedimento – anche al fine di rendere esplicito che il conferimento della delega debba avvenire limitatamente a quanto indispensabile per dare attuazione ai nuovi atti legislativi europei, ai pareri motivati delle procedure di infrazione e alle sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea, al fine di escludere ogni altra disposizione di delega che rischierebbe di rallentare l'*iter* legislativo.

Un'ulteriore novità importante, finalizzata ad assicurare un *iter* legislativo il più rapido possibile per la legge di delegazione, è rappresentata dalla facoltà per il Governo di presentare, qualora emergessero ulteriori esigenze di recepimento, entro il 31 luglio di ogni anno, un secondo disegno di legge di delegazione.

Tale innovazione procedimentale si iscrive in un contesto che mira ad ampliare il più possibile gli strumenti a disposizione del Parlamento e del Governo per un celere adattamento alla normativa europea (Dio sa se ce ne è bisogno, visti i nuovi dati emersi, da cui risulta che siamo regolarmente in ritardo nel recepimento e sempre ai primi posti nelle procedure di infrazione).

Coerentemente con tale disegno e prendendo spunto dal disegno di legge n. 2254, è stato, inoltre, introdotto l'articolo 35-*bis*, che prevede, in casi di particolare importanza politica, economica e sociale, che il Governo possa presentare alle Camere un apposito disegno di legge recante le disposizioni occorrenti per dare attuazione ad un singolo atto legislativo europeo riguardante le materie di competenza legislativa statale.

In conclusione, onorevoli colleghi, credo che il lavoro in 1ª Commissione sia stato svolto non solo in un clima di cooperazione tra tutti i Gruppi, ma anche in maniera tecnicamente corretta, avendo come obiettivo preciso l'accelerazione del processo di adeguamento del «sistema Italia» alla normativa europea.

Al contempo, però, si è ritenuto che il conseguimento di questo obiettivo dovesse avvenire con un livello qualitativo il più alto possibile, evitando cioè, al contrario di quanto avvenuto purtroppo in passato, la disamina di leggi comunitarie contenenti disposizioni che nulla hanno a che vedere con il recepimento di obblighi attuali e in scadenza dell'Unione europea.

Mi pare proprio di poter dire che questa duplice missione sia stata realizzata.

Permettetemi di ringraziare tutti i membri delle Commissioni 1ª e 14ª, il Presidente della 1ª Commissione permanente che si è reso disponibile a

coordinare il Comitato ristretto, il Ministro e i funzionari delle Commissioni.

Aggiungo, infine, che questo provvedimento, in linea con il Trattato di Lisbona, conferma ed introduce nuove prassi per far sì che il Parlamento sia sempre più coinvolto nelle scelte che il Paese deve compiere in Europa, affinché venga aumentata la trasparenza delle scelte attraverso l'acquisizione di informazioni indispensabili al Parlamento per decidere le linee di indirizzo da dare al Governo. Credo che questo sia un piccolo tassello per aumentare la legittimità democratica dell'azione del Paese verso l'Europa.

Concludo sottolineando che considero veramente vergognoso che, nel momento in cui si discute un provvedimento in cui si stabilisce quali saranno le regole che informeranno la posizione del nostro Paese nei confronti dell'Europa, sia per quanto riguarda la formazione di nuove direttive, sia per quanto riguarda il recepimento della direttiva europea, l'Aula del Senato sia praticamente vuota. Questa è una vergogna!

Poi non dobbiamo stupirci quando viene emanata qualche direttiva o qualche altra cosa che non ci piace in Europa, facendo finta che ci cada sulla testa. (*Commenti del senatore Garraffa*). Lo dico nei confronti di tutti, per il fatto che qui tutti parlano di Europa quando succede qualcosa che sembra strano, ma poi, quando è il momento di assumere una decisione per rendere la nostra partecipazione al processo europeo un po' più attiva, la situazione è questa! (*Applausi dai Gruppi LNP, PD e PdL e della senatrice Contini*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Di Giovan Paolo. Ne ha facoltà.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Signora Presidente, come ha ricordato il relatore, questo dibattito, in tempi in cui si parla molto di Europa e di agende varie tra le quali quella europea, dovrebbe vedere una partecipazione molto forte da parte dei Gruppi. Infatti è sulla base del recepimento delle direttive europee che negli ultimi anni è cambiata anche la politica italiana. – dico subito che utilizzerò meno del tempo disposto per il mio intervento per dare spazio eventualmente ad altri interventi –

Quello al nostro esame è uno dei rari casi in cui è stato esercitato un minimo di riformismo da parte del Parlamento, dato che siamo alla terza evoluzione della normativa. La legge preesistente relativa a questo argomento, infatti, era già stata riformata dalla cosiddetta legge Buttiglione, che dunque era già la seconda versione delle norme di recepimento del diritto europeo in Italia.

Nel frattempo è avvenuto un cambiamento, e al diritto europeo è stato garantito un primato che non discende (lo ricordo ai colleghi che spesso si interrogano sulla dinamica dei rapporti tra diritto italiano ed europeo) da una perdita di peso del nostro Paese, quanto dal fatto che il diritto europeo è un diritto pattizio, evidentemente, promosso da tutti i 27 Paesi che attualmente compongono l'Unione europea, e la nostra Costitu-

zione, all'articolo 11, oltre che opportunamente ricordare che l'Italia rifiuta la guerra come modalità di risoluzione dei conflitti internazionali, permette altresì, molto opportunamente, che l'Italia aderisca ad ogni possibilità di garantire la costruzione della pace attraverso accordi internazionali. *Ergo*, è l'articolo 11 della nostra Costituzione – lo sottolineo non a caso nella settimana in cui l'Unione europea ha ricevuto il Premio Nobel per la pace – che fa in modo che il diritto comunitario sia prevalente rispetto alle norme italiane, considerato che il fine ultimo dell'Unione europea è la costruzione della pace. Il fine ultimo dell'Unione europea è la costruzione delle condizioni per garantire la pace, e non solo la creazione di un mercato, altrimenti sarebbe bastato semplicemente creare un mercato comune (ma non è questa la nostra idea, fin dall'inizio).

Questo aspetto, negli ultimi anni, non ha comportato una dipendenza dall'Unione europea, intesa come luogo burocratico o altro, bensì la necessità di essere presenti nella fase ascendente delle scelte. Per fare un esempio, se per caso un Ministro della Repubblica qualunque di un Governo qualunque, diciamo in carica dal 2008 al 2011, ha la possibilità di introdurre una norma per cambiare una direttiva, non deve aspettare che tale direttiva diventi obbligatoria e cogente per il nostro Paese, specie se magari contiene anche una indicazione a non prevedere, a partire da una certa data – ad esempio il novembre 2010 – norme più restrittive, costringendo il Parlamento – ad esempio nel novembre 2011 – a prendere una decisione che comporta chiaramente una infrazione. No! A maggior ragione, se si è Ministri di un Governo in carica, si deve andare a Bruxelles, discutere quella direttiva, entrare nel merito e cambiarla. In tal modo l'Italia avrà avuto un termine all'interno del quale esercitare il proprio peso e le proprie pressioni. E se per caso non si riesce ad ottenere ciò che si vuole (ma chiedere è un diritto-dovere di ogni Paese), si può sempre intraprendere la strada delle trattative attraverso il ragionamento nella direttiva, utilizzando tutte le forme politiche e di confronto a disposizione, in Parlamento e nella Commissione.

La nostra rappresentanza a Bruxelles andrebbe sentita come un luogo importante, non semplicemente come sede di rappresentanza degli interessi italiani ma come luogo di confronto e di trattativa, anche se, evidentemente, per fortuna la situazione è cambiata.

Insomma, è cambiato lo scenario entro cui dobbiamo costruire la risposta del nostro Parlamento e dei nostri lavori parlamentari. È anche responsabilità del Governo.

Questa legge viene dopo che la nostra Commissione politiche dell'Unione europea aveva elaborato proposte di cambiamento del Regolamento del Senato.

Segnalo alla Presidenza e al rappresentante del Governo, che in questo caso è doppiamente informato, per motivi di vita professionale, che di quelle norme che avevamo chiesto all'unanimità di modifica del Regolamento del Senato purtroppo si è persa la traccia. È un peccato. Giustamente acceleriamo la discussione odierna sul cambiamento del Regola-

mento del Senato, ma avremmo voluto accelerarla tanto fino al punto che avremmo potuto farla tre anni fa.

Credo che tutti i Gruppi, in maniera quasi unanime, abbiano esercitato un'attenzione e una cura particolari rispetto a questo disegno di legge, proveniente dalla Camera, affinché fosse migliorato. Credo sia giusto, per il ragionamento sviluppato prima, che noi si abbia in futuro la possibilità di avere due veicoli di legge. Infatti, sappiamo tutti, soprattutto qui dove avevamo un Regolamento opportunamente più attento, che negli anni passati le leggi comunitarie che partivano dal Senato con 14-15 articoli tornavano con 55 articoli o anche di più. È evidente che l'utilizzo di questa legge comunitaria, soprattutto nel periodo 2008-2011, è stato paragonabile a quello di una legge *omnibus*, e questo è inaccettabile.

Non solo, ma questo entra anche nella logica del senso con cui facciamo le leggi, tanto che alcuni membri della 14ª Commissione hanno dovuto spiegare spesso anche ad altri colleghi che non era possibile utilizzare la legge comunitaria per tutto ciò che avesse la parola europeo all'interno, ma solamente per il recepimento delle direttive, e che il momento di confronto sulle altre scelte delle direttive era appunto nella fase ascendente e non in quella di recepimento.

Opportunamente, quindi, la legge prevede che vi sia, da un lato, una via ufficiale, che è quella del recepimento, e dall'altro una legge europea che si occupi dell'armonizzazione, rispetto a cui avevamo già esercitato – anche con le precedenti leggi comunitarie – un'attenzione. Infatti, avevamo fatto in modo che nell'utilizzo di norme simili si pensasse a un testo unico, come è successo, per esempio, per le direttive sull'immigrazione e sul rimpatrio e come dovrebbe essere fatto anche in altri campi. Questo al di là del merito delle singole norme, che ovviamente dipendono dalle scelte chiare dei Governi; ma deve esserci la possibilità di consultare le norme come un testo unico.

I colleghi illustreranno alcuni emendamenti che derivano dal testo che il Gruppo del Partito Democratico, prime firmatarie la senatrice Marinaro e la capogruppo, senatrice Finocchiaro, aveva presentato. Riteniamo che sia stato comunque utile, perché è entrato nel dibattito, il ragionamento volto a dare più spazio – lo dico in maniera molto succinta – al ruolo del Parlamento.

I Parlamenti nazionali oggi hanno un ruolo maggiore rispetto al passato. Ma ritengo, in maniera europeistica, che debbano averlo non come una forma di sussidiarietà artificiosa che riporta il discorso indietro alle questioni nazionali, ma come una possibilità che i Parlamenti nazionali cooperino contemporaneamente gli uni con gli altri.

Questi emendamenti, come vedrete, vanno nel senso di questo dibattito, per un'Europa migliore, all'interno della quale i parlamentari italiani, così come indicato non molto tempo fa dall'allora presidente della Repubblica Ciampi, siano davvero cittadini europei nati in Italia.

Questo è il senso con cui partecipiamo a questo dibattito. Riteniamo molto importante il cambiamento di questa normativa. Pensiamo sia il modo per rendere stabile l'interesse verso l'Europa, che altrimenti ver-

rebbe legato solo a questo momento in cui tutti siamo chiamati a confrontarci con queste scelte. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedica. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signora Presidente, prendo la parola con un po' di rammarico, come ho accennato in precedenza, perché la non presenza in Aula del ministro Moavero comporta un po' di delegittimazione...

BOLDI (*LNP*). Ma è lì.

PEDICA (*IdV*). Ah, perfetto. Mi scusi, signor Ministro, sono senza occhiali e non vedo bene. Allora lo scenario cambia. Mi scuso nuovamente e la ringrazio per la sua presenza, anche perché avevamo criticato la sua assenza pochi minuti fa; tra l'altro, non ritenendo opportuno proseguire con la discussione generale in sua assenza, avremmo chiesto solo l'incardinamento del provvedimento. Così, invece, abbiamo risolto questo problema, anche perché stiamo discutendo un disegno di legge molto importante, che ci ha visti impegnati anche in Commissione con la presidente Boldi al fine di sviluppare un dibattito e portare avanti il nostro disegno in Europa: quello di un'Italia che crede nell'Europa e che lo dimostra con la presenza del Ministro, ma purtroppo non con quella dei colleghi in Aula.

Il provvedimento del quale ci accingiamo a dibattere, già approvato dalla Camera dei deputati, reca un'ampia e complessa disciplina delle modalità di partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione del processo normativo comunitario, modificando significativamente la cosiddetta «legge Buttiglione» del 2005. Come i colleghi avranno potuto leggere dalle note che accompagnano il provvedimento, lo stesso riguarda tre grandi aree di intervento.

La prima, relativa alle modifiche necessarie in seguito all'entrata in vigore (il 1° dicembre 2009) del Trattato di Lisbona.

La seconda macroarea di intervento riguarda le modifiche legislative necessarie a definire la cornice ordinamentale che regola la partecipazione delle Camere al procedimento legislativo europeo, nella cosiddetta fase ascendente del diritto dell'Unione europea. Questo secondo punto, anche, ma non solo, per la mia appartenenza alla 14ª Commissione è, a mio modo di vedere e secondo l'Italia dei Valori, molto importante perché i Parlamenti nazionali avranno finalmente la possibilità di contribuire attivamente al buon funzionamento dell'Unione, grazie ad una serie di obblighi e adempimenti.

Vi è poi una terza area di intervento che riguarda invece le correzioni da apportare alla cosiddetta legge Buttiglione, a seguito delle necessità emerse durante i sette anni di sua applicazione. In particolar modo, in riferimento all'eccessiva lunghezza dell'esame parlamentare della legge comunitaria. Al riguardo, ricordo ai colleghi che in questo momento in Senato abbiamo ben due leggi comunitarie, la 2011 e la 2012, in attesa di

essere approvate. Per questo essa sarà sostituita da due distinti provvedimenti: la legge di delegazione europea e la legge europea.

L'Italia dei Valori, colleghi, voterà sicuramente a favore del provvedimento perché esso rappresenta sicuramente un buon testo, organico, necessario e opportuno, anche e soprattutto alla luce dei 7 anni di applicazione della legge Buttiglione e dei cambiamenti, a tutti i livelli, occorsi a livello dell'Unione.

Colgo l'occasione, in questa fase di discussione generale, per anticipare ai colleghi che il Gruppo dell'Italia dei Valori ha presentato anche degli emendamenti. Tra questi riteniamo molto importante quello che istituisce l'Ufficio per i rapporti con l'Unione europea del Parlamento Italiano, in luogo di due distinte ed autonome strutture di supporto all'attività camerale. Esso, colleghi, consentirebbe sia alla Camera che al Senato di addivenire a conclusioni univoche, garanzia necessaria, ma non sufficiente, di successo nazionale in sede europea.

Altrettanto importante è la proposta emendativa riguardante l'istituto della nomina di membri italiani nelle sedi istituzionali comunitarie.

Voglio davvero sperare che i Gruppi di questa Assemblea votino a favore di emendamenti che coinvolgerebbero, realmente e per tempo, le Commissioni competenti in questa delicata fase di scelta delle figure da nominare.

In conclusione, possiamo affermare che l'atto Senato n. 2646, sia con le modifiche che ha apportato la Commissione, sia con quelle che auspichiamo voglia apportare l'Aula, sarà un testo di legge con il quale avremo «più Europa in Italia» e «più Italia in Europa». Con questo provvedimento, infatti, l'involucro normativo ed organico del processo istituzionale, che ci accingiamo a compiere in futuro, sarà migliore rispetto a quanto non si sia fatto finora.

Tuttavia, la corretta e opportuna applicazione del principio europeista dipenderà solo e soltanto dal grado di europeizzazione della classe politica e dei cittadini.

Quindi, diamoci da fare per realizzare i propositi che ci siamo prefissati e che potranno essere più facilmente raggiungibili grazie a questo provvedimento, all'attenta discussione generale svolta, nonché a chi ha lavorato in questi due anni – lo ripeto – a fianco della presidente Boldi. Ringrazio poi tutti i Capigruppo che hanno contribuito ad elaborare emendamenti per cercare di apportare miglioramenti.

La presenza oggi in Aula del Ministro credo sia un atto di rispetto nei confronti non solo della presidente Bonino – la quale lo ha notato con felicità – per tutto il lavoro che ha compiuto in Europa come figura importante del nostro Parlamento italiano, ma anche della presidente Boldi, la quale non vede vanificata una discussione con la quale si sono manifestati al Ministro ulteriori esigenze e riflessioni da fare sui nostri emendamenti.

Ringrazio pertanto il Ministro e le presidenti Bonino e Boldi per il lavoro compiuto tutti insieme. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino Mauro Maria. Ne ha facoltà.

MARINO Mauro Maria (*PD*). Signora Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il Ministro per la sua presenza oggi in Aula.

Per quanto riguarda la formulazione del testo al nostro esame, si devono evidenziare alcuni aspetti assolutamente positivi.

Un primo ringraziamento, sentito, va alla relatrice, senatrice Boldi, la quale, nella sua duplice funzione di relatrice del provvedimento e di Presidente della 14ª Commissione, è riuscita con uno sforzo proficuo a portare a termine l'*iter* del provvedimento al nostro esame.

Ringrazio poi il Governo, nella specie il ministro Moavero, per il metodo e il contributo costruttivo offerto ai nostri lavori. A nessuno di noi sfugge la situazione di particolare complessità nella quale ci trovavamo, essendo stato il disegno di legge in discussione approvato all'unanimità dalla Camera. Sembrava quasi di trovarci di fronte ad un testo preconfezionato, rispetto al quale fosse minima la possibilità di azione.

Questo provvedimento, che ha rappresentato un'ampia riscrittura della disciplina che regola la partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa europea, si trovava in realtà a dover affrontare una situazione in fortissimo divenire, come evidenziato in Senato dai senatori del Gruppo del Partito Democratico, i quali hanno presentato un altro testo, di cui la senatrice Marinaro era prima firmataria, che, dal punto di vista sostanziale, si differenziava sotto molti aspetti da quello approvato alla Camera all'unanimità. Grazie alla consapevolezza dell'importanza della situazione in continuo divenire e alla particolare sensibilità sviluppata in 14ª Commissione nel Gruppo del PD, si volevano creare le condizioni per un recepimento di fatto, nella legislazione statale, del Trattato di Lisbona, per quanto a sua volta influisce nel diritto costituzionale dell'Unione europea, con un particolare e attento riferimento al ruolo dei Parlamenti nazionali.

Questa era in un certo senso la scommessa che nasceva dalla presentazione di quel disegno di legge alternativo. Il tema era riuscire ad operare una sintesi senza vanificare il lavoro compiuto alla Camera e mantenendo la possibilità di operare per una integrazione.

Rivolgo quindi un ringraziamento non formale al ministro Moavero, alla relatrice Boldi e alla senatrice Marinaro, che hanno operato uno sforzo non indifferente per ottenere questo risultato. Permettetemi invece un briciolo di nota polemica: altrettanto non si può dire per la sensibilità della Conferenza dei Capigruppo, che per il terzo anno ci porta ad affrontare un tema importante in un clima di non adeguata attenzione – la definisco così eufemisticamente – anche in funzione del fatto che dopo non seguono votazioni. Nello specifico, gli altri due anni si trattava delle relazioni che riguardavano i rapporti tra la Commissione dell'Unione europea e i Parlamenti nazionali, quindi il recepimento di quella novità sostanziale propria del Trattato di Lisbona.

Dico questo – e mi dispiace la notazione polemica – perché penso che in 14ª Commissione, prescindendo da quelle che sono state maggioranza e opposizione, vi sia stato uno sforzo unanime per cercare di sensibilizzare gli altri colleghi innanzitutto sulle potenzialità stesse che il Trattato di Lisbona permette ai Parlamenti nazionali, e poi per capire, attraverso il meccanismo, qualche volta delle Commissioni di merito, qualche volta della doppia deliberazione, come il mutato atteggiamento e le mutate potenzialità dei Parlamenti nazionali nella fase ascendente della formazione del diritto europeo ci dovevano far sentire parte integrante di un processo che non ci veniva, come ha detto giustamente la relatrice, fatto cadere sulla testa, ma del quale eravamo parte attiva in tanto in quanto volevamo esserlo.

Sicuramente noi continueremo in questo sforzo, sperando di avere un po' più di attenzione e sensibilità se non altro da coloro che redigono il calendario. Dico questo perché la modifica della cosiddetta legge Buttiglione (la legge n. 11 del 2005) in realtà deve essere calata in un contesto assolutamente più ampio e anche qui non sempre abbiamo trovato la forma di attenzione necessaria perché i vari tasselli possano permettere alla fine di creare il *puzzle*.

È stato ricordato, non ricordo se dalla relatrice o dal senatore Di Giovan Paolo, che la 14ª Commissione aveva presentato una serie di proposte di modifica del Regolamento del Senato che dovevano recepire le novità del Trattato di Lisbona dando oltretutto un nuovo ruolo e una diversa forza alla Commissione stessa. Tali proposte sono state presentate, se non sbaglio, circa due anni fa, e mi risulta che siano ancora lettera morta.

Inoltre, in questo quadro d'insieme la modifica della legge Buttiglione va posta in riferimento, ad esempio, alla Relazione annuale sui rapporti tra la Commissione europea e i Parlamenti nazionali. Penso che, al di là dei membri della 14ª Commissione, quasi nessuno sappia che il Senato della Repubblica italiana è la seconda delle 40 Camere dei 27 Paesi per numero di pareri espressi in fase ascendente, con soli tre pareri motivati, ma recependo, con una sensibilità diversa da quella mostrata dalla Camera dei deputati – e non lo dico con *vis polemica*, ma semplicemente perché siamo felici che il tipo di impostazione che abbiamo dato stia diventando patrimonio comune – la possibilità di non limitarsi al mero giudizio di sussidiarietà, bensì di essere parte attiva nel processo di formazione del diritto europeo. Il terzo tassello quindi è la modifica della legge Buttiglione.

Il quarto tassello è il quadro fondamentalmente mutato in cui ci troviamo ad agire. Parlo di quadro mutato perché il rischio vero è che il testo approvato all'unanimità dalla Camera dei deputati, modificato in 1ª Commissione e che oggi andiamo ad approvare finisca per essere già superato, già vecchio. Questo non significa che non dobbiamo esaminarlo – anzi, ben venga la possibilità di interagire – ma a nessuno di noi sfugge che soltanto nell'ultimo mese ci siamo trovati di fronte alla sentenza del Tribunale costituzionale tedesco del 12 settembre che ha introdotto due principi fondamentali: il *Bundestag* deve autorizzare eventuali ulteriori esborsi

monetari a carico della Germania aggiunti a quelli fissati di 190 miliardi; il *Bundestag* e il *Bundesrat* dovranno essere messi al corrente di tutte le informazioni che riguardano la gestione delle attività dell'ESM. Questo cosa significa? Che ci saranno Camere che avranno più potere e altre che ne avranno meno, oppure, interrogandoci sull'essenza stessa di questa sentenza, che dobbiamo cercare anche noi di creare le condizioni per essere posti su un piano pariordinato? Qui non ci sono Camere di serie A e Camere di serie B. Questo è indubbiamente un tema su cui interrogarci nel momento in cui ci confrontiamo su questa questione.

Il secondo aspetto è quello che riguarda l'attuazione dell'articolo 13 del Trattato sul *fiscal compact*, che riguarda il ruolo dei Parlamenti nazionali e quindi la possibilità di sfruttare le potenzialità previste dal Trattato di Lisbona. So che la relatrice ha presentato un emendamento in questo senso, che recepisce una modifica che alla Camera è stata inserita nella legge comunitaria 2012. Mi sembra una cosa importante ed è già un modo per dare una risposta su un tema così delicato. Penso che dia il senso della strada che dobbiamo percorrere.

Poi c'è il tema delicatissimo – devo dire che anche in questo caso è stata molto brillante l'interlocuzione con il ministro Moavero – del cosiddetto documento dei quattro Presidenti, quello che va formalmente sotto il nome di rapporto Van Rompuy, soprattutto perché delle quattro fasi di cui si parla, la quarta è quella che riguarda più direttamente noi ed è quella che attiene alla legittimità democratica. A nessuno di noi sfugge che in questo momento ci sia uno squilibrio nel ruolo tra Commissione, Parlamento europeo e Consiglio europeo e che la Commissione e il Parlamento si trovino in una situazione di minor potere rispetto ai Consigli nei quali dai Capi di Governo vengono assunte delle decisioni che riguardano l'intera Unione europea, molte volte, purtroppo, con l'attenzione rivolta all'opinione pubblica e all'elettorato del proprio Paese. Questo crea un disallineamento pericoloso, rispetto al quale soltanto una legittimazione democratica di tipo europeo potrebbe portare un importante e significativo correttivo.

L'ultimo riferimento non possiamo non farlo al cosiddetto rapporto del gruppo di Westerwelle. I Ministri in quel caso hanno agito a livello personale, ma si sono mossi nel senso di lavorare per quella legittimazione democratica che penso sia una delle scommesse importanti e significative su cui dobbiamo riflettere nel momento in cui mettiamo mano alla modifica di questa legge. Soltanto contestualizzando, con le cose che ho cercato brevemente di sunteggiare, la situazione, possiamo riuscire a operare per arrivare a una rapida approvazione di questo testo in una visione che sia fondamentalmente prospettica, perché l'importanza dell'Unione europea è l'importanza di guardare a casa nostra. Io, ad esempio, non condivido alcuni degli emendamenti che sono stati presentati che tendono a riportare la questione europea sotto il cappello del Ministero degli affari esteri.

Queste sono cose che potremmo definire domestiche, in cui dobbiamo svolgere un ruolo e non pensare più che sia qualcosa che riguarda

una verità altra. In questo senso ricordo le parole del presidente del Consiglio Monti in occasione del suo intervento per la prima fiducia al Governo. Disse che non dobbiamo pensare che l'Europa sia cattiva o qualcosa di diverso: l'Europa siamo noi. Ecco, noi dobbiamo essere i primi a pensare che l'Europa siamo noi e, secondo questa logica, creare le condizioni per un miglioramento di questa legge per prendere atto delle potenzialità insite nel Trattato di Lisbona per il nostro Parlamento. Inoltre, comportandoci con dignità e consequenzialità, dobbiamo fare in modo che questa identità fra noi e l'Europa non sia soltanto qualcosa di proclamato, ma venga affermata nei fatti. Con questa legge abbiamo la possibilità di fare un ulteriore passo in questo senso. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Contini. Ne ha facoltà.

CONTINI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, anche io sono molto lieta, sia per la presenza del Ministro qui oggi sia per aver fatto parte, per i primi tre anni di questa legislatura, della Commissione guidata onorevolmente dalla presidente Boldi.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 11,40)

(*Segue CONTINI*). Devo la verità: ero abbastanza preoccupata nel passato, rispetto alle molte cose che noi avremmo voluto fare e abbiamo fatto, in effetti, in Commissione. Oggi come oggi è un piacere sapere che autorevolezza e prestigio sono ben rappresentati, non solo per questa importante Commissione ma per noi italiani, ad un livello veramente alto in Europa. Quindi, grazie infinite, signor Ministro: vuol dire che tutti i lavori che abbiamo fatto per i primi tre-quattro anni sono riusciti nell'intento, avendo alla fine lei come rappresentante.

Come diceva il collega Marino, oggi, alla luce ovviamente del Trattato di Lisbona, ci si propone di operare una riforma organica del quadro ordinamentale che regola le relazioni tra il nostro Paese e l'Unione europea sia per quanto riguarda la formazione del diritto comunitario (vale a dire nella fase cosiddetta ascendente), sia per quanto riguarda la fase di recepimento e attuazione del diritto comunitario in Italia (la cosiddetta fase discendente).

Per quanto concerne la fase ascendente, il disegno di legge disciplina la partecipazione del Parlamento nazionale alla formazione della legislazione dell'Unione europea, proseguendo quindi l'adeguamento del quadro normativo a tutte le innovazioni introdotte dal Trattato di Lisbona. Va ricordato in proposito che quest'ultimo riserva ai Parlamenti nazionali precise competenze in materia di verifica del rispetto del principio di sussi-

diarietà. In tal senso, va sottolineato in particolare che il disegno di legge estende l'obbligo da parte del Governo di informare le Camere su tutti i progetti di atti legislativi dell'Unione europea e sui lavori preparatori della legislazione europea riguardo ad un determinato atto. È quello che, dall'inizio della legislatura, in ogni momento dei lavori della Commissione abbiamo cercato di far comprendere anche ad altre Commissioni.

Il provvedimento contiene poi disposizioni sulla procedura semplificata per la modifica dei Trattati (che normalmente svolgiamo anche in Commissione affari esteri) e altre sul meccanismo del cosiddetto freno d'emergenza, attivato in forza di un atto d'indirizzo approvato da entrambe le Camere in quattro materie: in materia di previdenza sociale, in materia penale, in materia di politica estera ed in materia di sicurezza comune.

Sempre nella fase ascendente (quindi nella nostra Commissione), per quanto riguarda il ruolo dell'Esecutivo, viene attribuita maggiore centralità al nuovo Dipartimento delle politiche europee (viene anche cambiato il nome del precedente Dipartimento per le politiche comunitarie). Questo è un ruolo fondamentale di coordinamento all'interno del Governo, che viene attribuito al Comitato interministeriale per gli affari europei e alla Commissione per l'attuazione del diritto dell'Unione europea, alla quale partecipano i capi uffici legislativi dei Ministeri. Vengono infine istituiti dei nuclei europei presso ognuna delle amministrazioni dello Stato. Questo è molto importante perché finalmente cercheremo di avere un po' più d'Europa anche a casa nostra, così magari avremo più colleghi presenti quando ne parliamo.

Per quanto concerne la fase discendente, invece, il provvedimento in esame si pone l'obiettivo di risolvere alcune importanti criticità connesse al recepimento della normativa europea nell'ordinamento nazionale. Il quadro normativo vigente, anche a causa dell'incremento e della sempre maggiore complessità della legislazione europea, ha mostrato nel corso del tempo notevoli aspetti problematici, soprattutto perché l'adempimento degli obblighi derivanti dall'Unione europea oggi avviene in via ordinaria principalmente attraverso lo strumento della legge comunitaria annuale.

Tali aspetti problematici sono il risultato dell'assetto attuale della legge comunitaria, la quale non riesce a garantire sufficiente tempestività in particolare nell'attuazione delle direttive europee, degli obblighi comunitari e di altri atti vincolanti dell'Unione europea, nonché di altre norme che permettano di risolvere procedure di infrazione in sede di Corte di giustizia europea. È questo che il Ministro sta cercando invece di evadere e di migliorare.

La causa principale di ciò è anche che la legge comunitaria tende ad essere utilizzata – non solo dal Parlamento, ma talvolta anche dallo stesso Governo – come una sorta di contenitore *omnibus*, all'interno del quale, durante l'*iter* di discussione e di approvazione, vengono inserite disposizioni che di fatto non hanno nulla a che vedere con l'attuazione degli obblighi derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea.

Il notevole allungamento dei tempi di approvazione del provvedimento è connesso sia alla fase di presentazione e di esame degli emendamenti da parte dei parlamentari, sia alla fase di presentazione dei subemendamenti alle proposte di modifica o alle integrazioni, che – come si diceva poc'anzi – in modo pienamente legittimo lo stesso Governo presenta su argomenti spesso completamente innovativi rispetto ai contenuti della legge comunitaria, oltre che a volte piuttosto complessi.

A seguito di questa prassi che ormai è consolidata, il disegno di legge comunitaria si è progressivamente ipertrofizzato – se mi permettete la parola – e quindi il numero degli articoli che contiene arriva in alcuni casi a moltiplicarsi di più volte rispetto al disegno di legge iniziale. I tempi si sono così tanto allungati da produrre sempre più spesso l'apertura di procedure automatiche di infrazione da parte dell'Unione europea per la mancata attuazione delle direttive. L'abbiamo visto in alcuni dei settori più importanti, che sono all'ordine del giorno sui *media*. Occorre ricordare, in proposito, che tali procedure di infrazione scattano automaticamente, decorso un certo lasso di tempo dopo la scadenza prevista per il recepimento.

All'esigenza di risolvere queste criticità, connesse alla fase discendente, il disegno di legge propone quindi lo sdoppiamento della legge comunitaria, in modo tale, fortunatamente, da attribuire all'*iter* di discussione e di approvazione una maggiore speditezza e fluidità.

In sintesi, ci troviamo di fronte ad un provvedimento di estrema importanza, soprattutto in considerazione del sempre maggior peso che in prospettiva assumerà la normativa europea nello scenario internazionale e, si spera, della sempre maggiore integrazione economica, sociale e politica dell'Unione europea.

È quindi rilevante anzitutto l'esigenza di provvedere in tempi certi e sempre più rapidi al recepimento della legislazione comunitaria all'interno dell'ordinamento nazionale. In secondo luogo, è altresì importante che le istituzioni politiche nazionali siano coinvolte, sempre di più e sempre maggiormente nel merito, nel processo di formazione della normativa europea. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Aderenti. Ne ha facoltà.

ADERENTI (*LNP*). Signor Presidente, ministro Moavero, colleghi senatori, il Trattato di Lisbona, entrato in vigore il 1° dicembre 2009, ha introdotto innovazioni istituzionali che richiedono l'esigenza di un'azione sinergica di Parlamento e Governo nei processi decisionali europei, al fine di assicurare la tutela dell'interesse nazionale, ed ha ulteriormente accentuato e valorizzato il ruolo dei Parlamenti nazionali. Infatti i Parlamenti sono chiamati a contribuire attivamente al buon funzionamento dell'Unione attraverso il controllo della corretta applicazione del principio di sussidiarietà, in relazione alle proposte legislative dell'Unione europea.

Da qui è maturato il convincimento che la riforma della legge n. 11 del 2005 possa aiutare il Paese a mettersi maggiormente in sintonia con il processo normativo europeo. Questo testo è il risultato di un complesso lavoro svolto da tutte le forze politiche, al fine di prevenire ad una sintesi delle diverse posizioni.

Le più rilevanti modifiche che sono state introdotte in questo testo sono quelle concernenti il ruolo che riveste il Parlamento nella funzione della politica europea del nostro Paese e nel processo di formazione della legislazione dell'Unione europea nella cosiddetta fase ascendente, oltre a quelle relative alla fase discendente, disponendo uno sdoppiamento dell'attuale legge comunitaria: la legge di delegazione europea e la legge europea.

Migliorare la nostra partecipazione all'Unione europea è cruciale in questa fase dove si devono prendere importanti decisioni che interferiscono con la sovranità nazionale, in particolare, in materia di politica economica e di finanza pubblica. Se vogliamo continuare a giocare un ruolo chiave sia nella costruzione sia nel funzionamento della struttura decisionale europea è necessario rafforzare una partecipazione matura del Parlamento alla formazione della posizione italiana sui grandi temi e provvedimenti dell'Unione.

È importante riconoscere al Parlamento italiano, analogamente a quanto avviene in Germania, dove il *Bundestag* ha la capacità di opporsi all'adesione dei rispettivi Governi alle decisioni dell'UE di particolare importanza e delicatezza, la partecipazione, in via sistematica ed in stretto raccordo con il Governo, al processo di formazione delle politiche e della normativa dell'Unione europea, anche alla luce delle riforme istituzionali introdotte dal Trattato di Lisbona.

Quindi, in questo momento diventa indispensabile dare maggior voce ai rappresentanti dei cittadini, perché questo Parlamento, insieme ai vari Parlamenti degli Stati membri, deve avere la possibilità di incidere maggiormente rispetto al processo decisionale delle istituzioni europee. È necessario, insomma, che si ribadisca che in tutto ciò che è vincolante per gli Stati membri il nostro Parlamento deve entrare pesantemente e deve avere quella capacità di prendere posizione a tutela delle politiche del nostro Paese. Di più: la Lega Nord ritiene fondamentale che possa essere riconosciuto ai cittadini il diritto di ricorrere all'istituto referendario per quelle decisioni che incideranno fortemente sulla loro vita.

Durante l'esame alla Camera, avvenuto pochi giorni fa, della legge comunitaria 2012 è stato approvato un articolo che prevede che il Parlamento avrà la possibilità, in tutti i casi di accordi ed intese in ambito comunitario e in ambito intergovernativo in materia economico-finanziaria, di concordare, in via preventiva, nell'esercizio della sua sovranità, con il Ministro competente o con il Presidente del Consiglio quale debba essere la posizione nazionale. Magari sarebbe auspicabile che anche i cittadini possano dire la loro, lo ribadisco, su materie economico-finanziarie.

La Lega ha presentato due emendamenti a questo provvedimento volti a rafforzare il rapporto tra Governo e Parlamento. Il primo prevede

di includere nei flussi informativi dal Governo al Parlamento le relazioni e le note che la Rappresentanza permanente presso l'Unione europea predispone sistematicamente con riferimento alle riunioni, formali ed informali, in seno alle istituzioni e agli organi dell'Unione, nonché con riferimento ad atti e progetti presentati dalle medesime istituzioni e ad altre iniziative e questioni rilevanti. Tali flussi informativi sono indispensabili per assicurare alle Camere un'informazione aggiornata sull'effettivo andamento e sulle prospettive dei negoziati in seno alle istituzioni dell'Unione, che è presupposto per una reale partecipazione del Parlamento alla fase ascendente del processo decisionale europeo.

Il secondo emendamento stabilisce espressamente che la Rappresentanza permanente presso l'Unione europea, in considerazione del ruolo cruciale che essa svolge nei rapporti con le istituzioni dell'Unione e con le altre delegazioni nazionali, assista gli uffici delle Camere secondo modalità stabilite d'intesa tra il Presidente del Consiglio dei ministri e i Presidenti delle Camere.

Per concludere, con questo provvedimento si propone come novità più evidente lo sdoppiamento della legge comunitaria annuale nella legge di delegazione europea e nella legge europea, le quali assicureranno certamente un *iter* parlamentare rapido e snello, per dare tempestiva attuazione soprattutto alle direttive il cui inadempimento, non dimenticarlo, può portare all'immediata condanna pecuniaria dello Stato responsabile. L'importante riforma della legge n. 11 del 2005 consentirà a Parlamento e Governo di intervenire con decisioni più rapide e tempestive, nonché di ampliare il più possibile gli strumenti a loro disposizione per un celere adattamento alla normativa europea. Le misure proposte sono volte, nel complesso, a rendere più coeso il sistema istituzionale italiano sui temi europei. (*Applausi dei senatori Boldi e Mauro Maria Marino*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Adamo. Ne ha facoltà.

ADAMO (*PD*). Signor Presidente, non posso non associarmi alle considerazioni finali svolte qui dalla relatrice Boldi e riprese da altri.

Ringrazio il ministro Moavero per la sua presenza perché so che è stato difficile partecipare ai nostri lavori. Lui era la ragione per cui pensavamo di andare con la discussione generale alla prossima settimana.

Il Senato ha affrontato questa discussione come se si trattasse di una legge di *routine*, a voler essere benevoli. Si tratta, invece, di una riforma veramente importante, e non solo perché, dopo sette anni, andiamo a modificare radicalmente lo strumento che, appunto, per sette anni è stato utilizzato dal Parlamento italiano per recepire le direttive e la normativa europea – mi riferisco alla cosiddetta legge Buttiglione – e, quindi, il modo di lavorare del Parlamento in questo campo, ma perché questo nostro dibattito si colloca in un momento di particolare delicatezza economica e sociale, da un lato, e, dall'altro, in un momento in cui, rispetto a questa situazione economica e sociale, tutta l'Europa si sta interrogando su come cedere pezzi di sovranità ai livelli europei e, nello stesso tempo, raf-

forzare la partecipazione democratica e, quindi, fare più Europa – come si usa dire con una formula – lavorando per un'integrazione tra i Parlamenti nazionali e il Parlamento europeo e una maggiore collaborazione tra i Governi e i Parlamenti.

Dico questo per sottolineare che, nonostante le modifiche che abbiamo apportato in sede di esame al Senato, questa nostra legge, proprio per la velocità di cambiamento che sullo scenario europeo abbiamo vissuto in questo ultimo anno, ci appare già vecchia, anche se con degli elementi di novità. Possiamo considerarla una legge di transizione da un quadro che avremmo dovuto modificare sulla base del Trattato di Lisbona – questa legge a quello guarda – al quadro attuale, dove siamo già oltre il Trattato di Lisbona.

Io ho avuto il piacere di partecipare, insieme alla presidente Boldi ed altri colleghi anche della Camera, alla recente riunione della COSAC, e lì il punto di cui discutevano le delegazioni parlamentari – vi è stato anche un emendamento proposto unitariamente dalla delegazione italiana recepito nel documento finale, perché ci eravamo anche resi conto che era in sintonia con il comune sentire dalla stragrande maggioranza delle delegazioni parlamentari, esclusi inglesi e polacchi (*ça va sans dire*) – era quello di estendere le forme di cooperazione che si stanno sperimentando in sede legislativa anche al controllo e all'indirizzo sulle questioni relative al Trattato di stabilità, coordinamento e *governance* delle scelte economiche e della politica monetaria.

Questa è la questione. Da questo punto di vista, la legge che stiamo per approvare non è ancora pienamente in sintonia: è propedeutica e la consideriamo di transizione, sapendo che il prossimo Parlamento dovrà riadeguare. Nello stesso tempo, con alcuni emendamenti proposti e attraverso una pratica che il Governo può cominciare a mettere in campo, possiamo superare anche alcuni limiti. Il ministro Moavero, che ringrazio, non ha aspettato i nuovi regolamenti di applicazione del Trattato di Lisbona per l'attività parlamentare per ottemperare all'obbligo di informativa da parte dei Governi rispetto ai Parlamenti: l'ha fatto e basta. Quindi, l'atteggiamento del Governo è molto importante in questa fase.

Per venire al merito, si è detto che è un provvedimento che ha avuto un *iter* travagliato perché, votato l'anno scorso, è giunto alla nostra attenzione solo ora. Inizialmente era costituito da un insieme di disegni di legge, poiché le carenze della legge Buttiglione alla luce del Trattato di Lisbona erano ormai sotto gli occhi di tutti. In questo ramo del Parlamento, in particolare, era stato presentato un disegno di legge a prima firma della senatrice Marinaro che, come già ricordato dalla relatrice, è stato preso in considerazione in fase di modifica del testo trasmessoci dalla Camera.

Il disegno di legge si muove nel perimetro del Trattato di Lisbona che a suo tempo aveva innovato in misura rilevante il diritto costituzionale dell'Unione europea, con riguardo, soprattutto, al ruolo dei Parlamenti nazionali. In particolare, il protocollo sul ruolo dei Parlamenti nazionali ha riconosciuto alle Assemblee parlamentari degli Stati membri un'interlocu-

zione autonoma rispetto ai Governi nazionali nel circuito della dialettica istituzionale europea secondo un approccio destinato a superare il vecchio schema della funzione parlamentare di mero indirizzo e controllo, a favore, invece, di una funzione propositiva.

Anche se, giustamente, il Trattato rimanda ai singoli Stati membri la regolamentazione di questa funzione (e questa legge dovrebbe essere uno degli strumenti che la regola), va da sé che ogni Stato può scegliere le forme, ma non può sottrarre questa materia al ruolo propositivo e legislativo del Parlamento, e quindi non solo di indirizzo e di controllo.

Certamente avete raccolto qualche nostra lamentela sull'assenza dei colleghi e sulla poca attenzione dedicata alle discussioni. Ciò, perché vi sono delle ricadute molto concrete sul nostro modo di lavorare.

Mi rivolgo ai colleghi, per esempio, delle Commissioni di merito. Quante volte presso la 14ª Commissione dobbiamo procedere senza che sia pervenuto il parere della Commissione di merito? E quanto volte si crea poi un conflitto rispetto alle scelte effettuate? Ciò perché i colleghi non hanno ancora capito che, ad esempio, nella fase ascendente, una volta che abbiamo espresso il parere, questo conta nel processo decisionale a livello europeo. È difficile lamentarsi dopo. È difficile poterlo cambiare nel corso della fase discendente quando noi stessi abbiamo preso una decisione.

Come giustamente ricordava il senatore Marino Mauro Maria, noi siamo l'Europa, non è un ente altro rispetto a noi, e ciò si concretizza in questa funzione e nei modi in cui essa si svolge.

Purtroppo, signor Presidente, stiamo ancora aspettando la modifica del Regolamento. Tra l'altro, non riusciamo a spiegarci le ragioni di questo ritardo, se non – ma non vorremmo crederci – pensando a piccole meschinerie sulla primazia di una Commissione rispetto ad un'altra. Ma vorremmo escluderlo dal nostro orizzonte interpretativo.

Vorrei ricordare, peraltro, che quasi i due terzi delle modifiche legislative, o meglio normative (dato che ci muoviamo rispetto a decreti, a decisioni amministrative del Governo, e così via), avvengono per direttiva, in sintonia, per applicare la legislazione europea, o per concorrervi.

Quindi, se il Parlamento non si occuperà nella prossima legislatura con un taglio completamente diverso di queste materie, sarà ben poca cosa il ruolo che riuscirà a svolgere.

Pertanto, noi riteniamo di compiere un passo avanti, operando scelte ancora migliorabili in sede emendativa, in una fase di transizione importante, che ci conducano più avanti, ad aprire nuovi scenari, con un'attenzione nostra e del Governo ad evitare tutte le sovrapposizioni possibili. Infatti, questo sistema binario rischia di essere un po' pasticciato, se non ci sarà la capacità da parte di tutti di governarlo al meglio. Sappiamo di avviare in Europa una nuova fase, con orgoglio e a pieno titolo, con quell'autorevolezza che il Governo Monti ha saputo restituire al nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Contini*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna, in occasione della loro visita al Senato, gli studenti dell'istituto tecnico economico «Federico II» di Capua, in provincia di Caserta, ai quali rivolgiamo gli auguri per la loro attività di studio. (*Applausi*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2646 e 2254 (ore 12,07)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (*PdL*). Signor Presidente, saluto il signor Ministro, il rappresentante del Governo e i colleghi. Quando si interviene per ultimi è difficile trovare qualcosa di nuovo e di diverso da dire, soprattutto su un tema come questo, che in Commissione ci ha già visti uniti su molte considerazioni e conclusioni.

Si tratta di un tema antico perché, come noto, è dal 2005 che si tenta qui – non noi, ma chi c'era all'epoca – di riformare ed adeguare la normativa che ordina la partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della legislazione dell'Unione europea. Non so se siamo ad un punto decisivo, ma credo che siamo arrivati ad un buon punto.

In questo dibattito si discutono le modalità dell'adeguamento della legislazione, e ogni volta si rispolvera un po' il senso il significato della nostra appartenenza. Ciò avviene in epoche diverse, in condizioni e situazioni differenti, nel lungo, difficile ed articolato percorso che l'Unione europea ha intrapreso e continua ad intraprendere nei suoi oltre 60 anni di storia.

Il percorso parlamentare di cui stiamo discutendo significa poter trasferire in modo rapido, puntuale, ed anche agevole, la legislazione dell'Unione europea in leggi italiane o, viceversa, suggerire – soprattutto nella fase ascendente – le modifiche che la situazione nazionale impone per quanto riguarda regolamenti, direttive e decisioni provenienti dalle istituzioni. Ogni anno il dibattito si riaccende in occasione della presentazione della legge comunitaria, ma poi si spegne di nuovo e viene consegnato alla *privacy* della 14ª Commissione che lo continua ad alimentare.

Come abbiamo già evidenziato, la legge comunitaria è stata finora troppo fragile, indifesa ed aperta; ogni anno viene letteralmente presa in ostaggio da una serie di problematiche che nulla hanno a che fare con un respiro e un tema europei. Per tale motivo, ogni volta parliamo di leggi *omnibus*.

Signor Ministro, forse oggi vi è l'opportunità, a fine legislatura, di dare un colpo, se non decisivo, preciso, per riformare la legge 4 febbraio 2005, n. 11. Ieri, lei ha evidenziato che in fondo gli emendamenti proposti dalla nostra Commissione sono graditi e condivisi dal Governo: finora

nessuno ce lo aveva mai detto, e quindi la ringraziamo, perché ci fa capire che tutto questo dibattito può essere servito quanto meno ad indicare una strada.

Per compiere un passo avanti, cominciamo ad apprezzare anche le novità proposte. Il disegno di legge comunitaria, che stiamo cercando di portare all'esame dell'Assemblea, è ancora ostaggio di qualche freno a mano tirato, nell'allegorico treno che l'Unione europea porta avanti ormai da tanti anni. In realtà, si tratta di due freni a mano, che stanno accendendo dibattiti che sicuramente potrebbero trovare migliore sviluppo in altri ambiti. Ne avrebbero anche il diritto, poiché si tratta di temi molto importanti, che però stanno purtroppo frenando, bloccando un *iter* che nulla ha a che fare con il contenuto di questi temi. Alludo all'articolo 14 e all'articolo 25: il primo, come sappiamo, accende il dibattito intorno all'utilizzo di scorie animali per le sperimentazioni scientifiche, il secondo si occupa di assetto giudiziario e di problemi della magistratura che entrano ben poco, se non attraverso direttive *ad hoc*, nel contesto di una legge comunitaria. Questi due temi, che hanno provocato confronti molto accesi, stanno, di fatto, frenando l'intero convoglio della comunitaria.

La legge che tentiamo di riformare è composta da 59 articoli. Quella attuale, se non sbaglio, ne propone 31. Quando aumentano gli articoli vi è sempre il sospetto che aumenti anche un po' la farraginosità dell'interpretazione. Il disegno di legge è il condensato di quattro proposte di iniziativa parlamentare e un disegno di legge di iniziativa governativa. È stato già ricordato che contiene alcune buone novità, anche pratiche, per procedere forse con maggiore rapidità, vale a dire che i due strumenti di attuazione sono da noi favorevolmente commentati. La legge di delegazione europea e la legge europea costituiscono lo scorporo di due momenti che finora avevano provocato un dibattito più confuso.

La nuova normativa deve contenere anche norme di delega al Governo per direttive che scadono nell'anno in corso. Contiene anche altre disposizioni e dunque siamo di fronte al recupero di un possibile *omnibus* per tutto quello che viene scartato.

Un ulteriore strumento operativo per il Governo – e ci aspettiamo che sia il Governo a lanciarlo – è la possibilità di presentare due leggi comunitarie, una per semestre, per direttive urgenti o altri atti che richiedano questo tipo di operatività, e un disegno di legge *ad hoc* per temi di particolare importanza e urgenza.

Tornando alla metafora del treno, che aiuta molto a capire che siamo tutti partecipi di un convoglio nel quale dobbiamo e vogliamo avere un posto, siamo forse di fronte ad una proposta pragmatica, signor Ministro. Da questo convoglio possiamo sganciare i vagoni che stanno frenando l'insieme nel suo percorso. Non dobbiamo buttarli nella scarpata ma metterli su un binario, ahimè, morto, in attesa che qualcuno trovi il modo di riagganciarli ad una locomotiva o ad un convoglio pertinente e non più collegato, come freno, a tutto il resto. Se mi consentite, il treno europeo finora è stato indicato, in questa metafora, come un buon accelerato di buona memoria, che procede, a velocità ridotta, ma procede. È un treno

che non si ferma mai, e infatti non si è mai fermato. Ha raccolto tutti coloro che hanno deciso di accedere a questa opportunità, non ha mai scartato nessuno: basti vedere la riforma epocale del 2004 quando abbiamo accolto su questo treno ben 12 Paesi in una volta sola, e non era mai accaduto (il massimo fino a quel momento erano stati tre Paesi in un solo processo di adesione). Tra l'altro, si trattava di 12 Paesi problematici.

Da vecchio deputato europeo, signor Ministro, mi permetto di dire che, forse, anche in questa adesione un po' massificata c'è la ragione di frenate imprevedibili, momenti di confusione e di scarsa coesione, che però mi sembra si stiano lentamente superando. Tutto questo dipende dall'interpretazione della proposta europea che viene data dai singoli Paesi. Non a caso, dopo 60 anni di storia, ancora oggi ci troviamo a dover ascoltare discorsi infarciti di euroscetticismo e dibattiti sull'opportunità o meno di partecipare al dialogo europeo. Francamente, sono piuttosto nauseato dal fatto di dover ancora assistere a questo genere di argomentazioni. Se tutto questo avviene per ignoranza, per colpa, per incidentalità istituzionale o per eventi imprevedibili bisogna avere pazienza. Ma se questo appartiene a un calcolo politico di qualcuno che intende soltanto rallentare il percorso europeo, siamo di fronte a un processo molto preoccupante. Se a frenare sono egoismi nazionali, allora vuol dire che questi Paesi non hanno capito nulla non solo della storia europea, ma anche della filosofia e del significato di far parte di questo sodalizio.

Sentiamo ancora oggi parlare di difficoltà nel raggiungere l'agognato obiettivo delle comuni istituzioni politiche, dell'unità politica, perché certi Paesi non vogliono cedere porzioni di sovranità. Ma il Trattato già prevede – e il Consiglio ne è un esempio nel suo funzionamento – che i Paesi membri mantengano sovranità su determinate facoltà.

La politica estera, nonostante il grande sbracciarsi della signora Ashton, appartiene ancora a interpretazioni troppo soggettive e individuali dei Paesi per poter consentire all'Unione europea di parlare con una voce sola. Ci sta provando – è lodevole – la signora Ashton, ma forse non era la figura più adeguata per lanciare questa sfida al mondo, che è la più importante: l'Europa in politica estera parli con una voce sola. Non si tratta di trovare quel numero di telefono che Kissinger chiedeva per parlare con l'Europa («Chi devo chiamare perché io possa dire di aver parlato con l'Europa?»). Possono essere tanti, i numeri di telefono, purché dietro ad essi vi siano voci diverse che abbiano però un comune obiettivo.

Ecco, io faccio il tifo per la collega Adamo, e ribadisco anch'io, anche all'interno di quest'Aula, una richiesta. Mi rivolgo a lei, signor Presidente, che ha il potere di accedere alle istanze in cui si decidono le riforme interne: diamo alla 14ª Commissione il compito di fare da capo cordata nel dibattito sulle normative europee, per discutere i termini che sono propri di questa Commissione: la sussidiarietà, la proporzionalità e, soprattutto, la coerenza delle leggi nazionali rispetto al Trattato europeo. Poi diamo alle Commissioni tecniche, di pertinenza, la possibilità di esprimere il loro parere. Ribaltiamo l'attuale rapporto di lavoro. Signor Presidente, signor Ministro, cara Presidente della Commissione politiche dell'Unione

europea, credo davvero che questa sarebbe la più grande delle riforme. (*Applausi del senatore Alicata*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

La trattazione di questo argomento, come deciso dalla Conferenza dei Capigruppo, riprenderà la prossima settimana.

Pertanto, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Sulle prospettive occupazionali dei dipendenti dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia

GARRAFFA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARRAFFA (*PD*). Signor Presidente, chiedo che si ponga attenzione sulla vicenda che coinvolge i precari dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia.

Le casse dello Stato non sono floride, ma la *mission* di un direttore generale non può essere quella di eliminare i precari con un concorso, proposto anche ad esterni, per assicurare il lavoro solo a tempo determinato, a quanto pare per un anno. Prima si pensa alla riduzione del personale e poi si buttano via precari altamente qualificati. Ma come è possibile che si pensi alla riduzione del personale quando in Italia si registrano tra i 1.700 e i 2.500 eventi di *magnitudo* pari o superiori a 2,5 ogni anno? Perché dobbiamo rinunciare all'impegno di un precariato fatto di laureati, di studiosi, della mia terra e non solo, che hanno competenze riscontrabili?

A mio avviso credo sia necessario valutare positivamente in tempi brevi la domanda di ampliamento della dotazione organica dell'Istituto. Nel contempo, chiedo che il Presidente della Commissione competente, convochi il direttore generale per valutare strategie che consentano all'Istituto di avere la dignità che si merita, anche dal punto di vista occupazionale. Mi auguro che questo mio appello sia ascoltato.

Parlerò direttamente con il Presidente della 7ª Commissione, per fare in modo che questa procedura si svolga nel più breve tempo possibile. Da comunicati e segnalazioni sindacali, infatti, è emerso il rischio che in poco tempo questi precari, che fanno parte dell'Istituto, perdano il posto di lavoro; ripeto, sono altamente qualificati. Parliamo di laureati, di gente che ha lavorato per affrontare questi fenomeni, che nel nostro Paese sono continui.

PRESIDENTE. Sinceramente non ho capito bene se ha sollevato il problema perché si realizzi un'audizione o un incontro da parte della Commissione competente del Senato, oppure se la questione era rivolta al Governo.

GARRAFFA (PD). Prima di parlare con il Governo, chiederei alla Commissione di convocare il direttore generale per capire le strategie dell'Istituto. Ma è evidente che la questione è legata anche al Patto di stabilità, perché il Governo, riducendo alcune dotazioni, rischia di mortificare strutture che, invece, hanno bisogno di personale.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Garraffa. Quindi, c'è bisogno che questa richiesta specifica sia avanzata al Presidente della Commissione competente del Senato. Poi, sulla base di questa, ci sarà sollecitazione al Governo.

Sulla presenza in Rete di messaggi che istigano alla violenza nei confronti dei parlamentari

MURA (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (LNP). Signor Presidente, intervengo per portare a conoscenza dei colleghi, che magari la conoscono già, e soprattutto perché rimanga agli atti dei nostri lavori, una *e-mail* che mi è stata inoltrata da un amico che l'ha ricevuta, e che mi preoccupa molto. C'è come la riproduzione di una vecchia stampa, con una didascalia che recita: «In epoca napoleonica Giuseppe Prina ricoprì in particolare l'incarico di ministro delle finanze del Regno d'Italia. Detestato per tale ruolo, alla caduta del Regno con la fine del periodo napoleonico il 20 aprile 1814 fece una tragica fine: fu linciato a morte a Milano dalla folla inferocita». L'oggetto è: «Scandalosissimo!» Al suo interno si legge: «È veramente uno schifo! Ricevo e con disgusto giro a tutti! Diventa sempre più impellente una rivoluzione cruenta con »defenestrazione«, letteralmente »buttati giù dalla finestra«, non meritano altro!».

E poi prosegue: «In questi giorni non si fa altro che parlare delle sozzerie dei nostri parlamentari... Qui di seguito un'altra bella notizia! Scandaloso e vergognoso è veramente dire poco! La scelta della data del 13 aprile, per il voto in alternativa a quella del 6 aprile» – e questo la fa risalire a quattro anni fa, alle elezioni del 2008 – «può apparire casuale ma non lo è affatto: votando il 6 aprile, infatti, i parlamentari alla prima legislatura non rieletti non avrebbero maturato la pensione. Votando invece come stabilito dal Consiglio dei ministri il 13 aprile, ovvero una settimana dopo, acquisiranno la pensione. E poi parlano di voler fare l'*election day* per ridurre i costi della politica!». E poi ancora: «Morale della favola: 300.000.000 di costi per questa gentaccia che dopo pochissimi mesi senza far nulla hanno già la pensione che è di platino. Alla faccia dei pensionati», e quant'altro.

Siamo abituati a ricevere *e-mail* di questo genere. Questa fa particolarmente impressione, per la vignetta e per il fatto che incita al linciaggio.

Non sono qui assolutamente per difendere privilegi o quant'altro (non vorrei che il mio intervento fosse mal interpretato al di fuori di qua), ma ritengo che la Presidenza del Senato si debba fare parte attiva per fare un'adeguata comunicazione rispetto a quello che è stato fatto e a quello che si sta facendo per contenere i costi della politica e per ridurre i privilegi. Dio non voglia, infatti, che qualche mente un po' instabile dovesse essere influenzata negativamente da questo tipo di messaggi e un giorno ritrovarsi magari fuori casa a compiere azioni nei confronti di parlamentari! Si dovrebbero allora andare a cercare i motivi per cui si è venuta a creare una tale situazione nei confronti dei senatori, dei deputati e, in generale, della classe politica.

Ciò che chiedo è che comunque si prenda coscienza – anche se credo che sia una coscienza largamente diffusa tra tutti noi – e che si attuino tutte le possibili iniziative di comunicazione all'esterno. Bloccare questo tipo di messaggi è praticamente impossibile. Sappiamo che questa mail gira da quattro anni...

PRESIDENTE. Da quattro anni?

MURA (*LNP*). Sì, da quattro anni, e lo si capisce dalle date in essa contenute. Dice infatti: «La scelta della data del 13 aprile, per il voto in alternativa a quella del 6 aprile...», il che ci fa risalire alle elezioni politiche che si sono svolte, appunto, il 13 aprile del 2008. Ciò permette di datare questa *e-mail* come risalente al 2008, il che rende la cosa ancor più grave. Infatti, i messaggi che iniziano a girare su Internet hanno poi la possibilità di continuare a produrre i loro effetti anche a distanza di tempo.

Trovare il modo per fermare queste *e-mail* che girano è piuttosto complesso, ma sicuramente quello che si può fare è portare avanti tutte le iniziative possibili per garantire una comunicazione corretta e puntuale di quello che in queste Aule si sta facendo proprio nella direzione che la gente fuori di qui auspica.

PRESIDENTE. Senatore Mura, non conosco la *e-mail* a cui lei ha fatto riferimento, per cui le chiedo cortesemente di consegnarla alla Presidenza per poterla esaminare.

Sono però due le considerazioni serie da svolgere al riguardo. In primo luogo, mi riferisco al percorso temporale a cui lei ha fatto riferimento. In secondo luogo, non si tratta di una critica, per quanto sia giusta o ingiusta, o anche la più ingiusta, ma siamo in presenza di un'incitazione a delinquere pura e semplice, per cui reputo opportuno adottare gli atti conseguenti.

Per quanto riguarda la comunicazione, lei ha ragione che anche da parte nostra dovrebbe essere effettuata una comunicazione più efficace. Non le sfuggirà però il fatto che si sta determinando un clima e un comportamento per cui tutte le comunicazioni, anche le più specifiche ed appropriate, vengono per così dire annegate. Le faccio un esempio. Sulla base delle scelte dei tagli ai finanziamenti dei partiti e anche al bilancio

del Senato o della Camera, negli ultimi giorni – mi pare fosse ieri – il Presidente del Consiglio ha ripartito circa 91 milioni di euro, quelli risparmiati, tra le aree del terremoto come in questa sede era stato deciso. Detta comunicazione è stata però data in modo molto parziale e con molta minore evidenza rispetto ad altre.

Bisogna pertanto richiamare tutti alla considerazione secondo cui la politica in una democrazia non può chiedere di non disturbare i manovratori. I disturbi devono essere molti, ma deve trattarsi di critiche specifiche, anche le più forti, non critiche indifferenziate e generalizzate, che accomunano tutti nelle responsabilità, trattano in modo indifferenziato della politica e del Parlamento, con ciò producendo l'effetto di allontanare le persone più serie che vogliono fare politica, che hanno un disegno (quale che sia), dei valori e un'impostazione, e i più giovani in particolare.

Il problema è serio e dobbiamo cercare di farvi fronte in modo più efficace, in termini di comunicazione istituzionale e, penso, anche di comunicazione dei singoli Gruppi e partiti, nonché con un appello ad un'informazione più attenta da fare, per il vantaggio non di singoli, ma perché la democrazia vive su equilibri assai delicati. Se questi vengono colpiti, non si arreca niente di positivo ad alcuno.

Per il ritiro dello spot promozionale del gioco «Squillo»

BAIO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAIO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, innanzitutto la ringrazio per le parole che ha espresso in merito alle osservazioni del senatore Mura, che ci vedono tutti profondamente concordi.

Intervengo invece per la seconda volta in Aula in merito al gioco «Squillo». Ringrazio ancora tutti gli uffici per l'aiuto che è stato fornito al fine di ottenere un primo risultato: la sospensione della prevendita in via telematica di tale gioco.

Perché intervengo nuovamente? Anche se è da reputare apprezzabile la sospensione della prevendita, mi permetto di ricordare qui in Aula che è ancora presente lo spot promozionale. La richiesta di rimuoverlo completamente è dettata da due motivazioni. Lo chiediamo come parlamentari, dal momento che la lettera è stata sottoscritta da molti colleghi. In primo luogo, si offre la possibilità ai minorenni di accedervi: si deve solo rispondere se si è maggiorenni o minorenni, e se si clicca sulla prima opzione automaticamente si apre la pagina dello spot pubblicitario. Ricordo che abbiamo approvato recentemente la legge che vieta la possibilità per i minorenni di accedere a simili contenuti.

La seconda motivazione riguarda tutti i cittadini italiani che possono accedere, e che fortunatamente lo fanno, a Internet quale strumento informatico. Si individuano, anche se magari non è così evidente il reato, l'a-

pologia della mercificazione del corpo femminile, la vendita di organi umani, l'uso di eroina e di antidepressivi e pratiche sessuali disumane (roditori che si cibano di parti femminili). Dentro lo *spot* si vede tutto questo, e lo possono vedere anche minorenni.

Signor Presidente, poiché dopo la nostra segnalazione sul mio sito e sul sito di alcuni di noi sono arrivate pesantissime accuse, perché hanno dovuto sospendere la prevendita di questo gioco, credo occorra ribadire qui, con l'autorevolezza dell'Aula del Senato e non di chi parla, che abbiamo la massima attenzione al riguardo e sollecitare chi deve agire, la polizia postale, che è l'organo cui ci rivolgiamo, affinché rimuova immediatamente questo *spot*. Infatti, sia per i minorenni che per i maggiorenni che vi accedono, si tratta di uno *spot* in cui si individuano diverse fattispecie di reato rispetto a leggi che abbiamo approvato in quest'Aula, oltretutto in questa legislatura.

La ringrazio, signor Presidente, anche per la sua sensibilità in materia, che mi è dato conoscere.

PRESIDENTE. Senatrice Baio, sullo «Squillogame» ci siamo già pronunciati e il significato di questo gioco è stato segnalato, anche sulla base del suo intervento e dei colleghi che hanno firmato le lettere, alle autorità competenti, tra cui la Polizia postale. Poiché, bloccata la prevendita, lo *spot* rimane, rivolgiamo un invito alla Polizia postale affinché vi sia un intervento per imporne la rimozione, essendovi elementi che in vario modo disattendono le leggi, e che quindi sono illegali.

Quella della Rete e della libertà sulla Rete è questione complessa che mi auguro la prossima legislatura affronti, perché la libertà deve avere alcune regole: andare contro le leggi o brutalizzare ed offendere le persone non può essere consentito.

Sulla scomparsa di Gianfranco Martini

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Signor Presidente, mi scuso se mi sono aggiunto agli interventi di fine seduta.

PRESIDENTE. Senatore Di Giovan Paolo, si è aggiunto in termini corretti rispetto ai tempi prescritti, altrimenti non avrebbe parlato.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). La ringrazio molto, signor Presidente. Vorrei ricordare Gianfranco Martini, che è morto la scorsa settimana e credo di far appello anche ai suoi ricordi di Presidente di una Regione importante come la Toscana.

Gianfranco Martini è stato infatti per quasi quarant'anni il segretario generale dell'AICCRE, l'Associazione dei Comuni e delle Regioni d'Europa, il fondatore del CCRE, il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, l'ultimo rimasto dei nostri Sindaci che era nel 1953 a Versailles, quando fu fondata l'Associazione europea.

Egli è stato uno degli animatori della diplomazia politica europea dal basso, i gemellaggi, su cui tante volte si è ironizzato ma che da lui sono sempre stati promossi con spirito di pace e fraternità, tenendo conto anche delle capacità economiche dei vari Paesi.

Gianfranco è morto mercoledì scorso, nel cinquantenario del Concilio, una delle sue passioni, e in concomitanza dell'assegnazione all'Europa del Premio Nobel per la pace: se c'è un giorno in cui poteva lasciar tranquillo questo mondo – non sapendo quando e come ci rincontreremo poi – io sono convinto che quello sia stato il giorno giusto.

Mi sembrava giusto ricordare uno dei piccoli padri dell'Europa, che è stata fatta dal basso. (*Applausi dei senatori D'Ubaldo, Fluttero e Baio*).

PRESIDENTE. Senatore Di Giovan Paolo, come lei ha ricordato, lo conoscevo bene e ho avuto tante volte occasioni, recenti e più lontane, di incontro con Gianfranco Martini. Spero che in questi mesi in Senato ci possa essere un momento di ricordo, con un convegno o altra occasione. Me lo auguro sinceramente, e per quanto mi riguarda sono disponibile a fare la mia parte.

Gianfranco Martini è stato una personalità importante. Ha costruito, per essere breve, ciò che lei diceva, cioè la diplomazia dal basso, che non è – lo stesso vale per la diplomazia parlamentare, la diplomazia delle Regioni e la diplomazia dei Comuni – qualcosa di superfluo, ma è qualcosa di importante, perché gli Stati Uniti d'Europa, se vogliamo farli, non si costruiscono nel vuoto, ma si costruiscono se ci sono delle basi, se ci sono delle radici, se c'è un coinvolgimento dei popoli, cui si giunge grazie alle istituzioni che sono loro più vicine.

Io lo ricordo con commozione e con tanto affetto. La ringrazio per il suo intervento e per le parole che ha pronunciato in quest'Aula. Mi auguro ci possa essere un'altra occasione di ricordo, perché Gianfranco Martini si merita un momento di approfondimento e di confronto per tutto quello che ha fatto e ha dato a tutti noi.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,37*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE (*)

Modifica degli articoli 15 e 16 dello Statuto speciale per la Sardegna, di cui alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, in materia di composizione ed elezione del Consiglio regionale (2923-2991-B)

(*) Il Senato approva in seconda deliberazione il disegno di legge, composto del solo articolo 1, con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti.

ARTICOLO 1 NEL TESTO APPROVATO, IN PRIMA
DELIBERAZIONE, DAL SENATO DELLA REPUBBLICA
E DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

1. Allo Statuto speciale per la Sardegna, di cui alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modifiche:

- a) all'articolo 15, secondo comma, il secondo periodo è soppresso;
- b) l'articolo 16 è sostituito dal seguente:

«Art. 16. – *1.* Il Consiglio regionale è eletto a suffragio universale con voto personale, uguale, libero e segreto, ed è composto da sessanta consiglieri. La composizione del Consiglio non può variare, neppure in relazione alla forma di governo e al sistema elettorale prescelto, se non mediante il procedimento di revisione del presente Statuto.

2. La legge elettorale per l'elezione del Consiglio regionale può disporre al fine di assicurare la rappresentanza di determinate aree territoriali dell'Isola, geograficamente continue e omogenee, interessate da fenomeni rilevanti di riduzione della popolazione residente. Al fine di conseguire l'equilibrio tra uomini e donne nella rappresentanza, la medesima legge promuove condizioni di parità nell'accesso alla carica di consigliere regionale».

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE (*)

Modifica dell'articolo 13 dello Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, di cui alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 (3057-B)

(*) Il Senato approva in seconda deliberazione il disegno di legge nel suo complesso con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti.

ARTICOLI 1 E 2 NEL TESTO APPROVATO, IN PRIMA
DELIBERAZIONE, DAL SENATO DELLA REPUBBLICA
E DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

*(Modifica dell'articolo 13 della legge costituzionale
31 gennaio 1963, n. 1)*

1. L'articolo 13 dello Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, di cui alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, è sostituito dal seguente:

«Art. 13. – *1.* Il Consiglio regionale è eletto a suffragio universale diretto, uguale e segreto.

2. Il numero dei consiglieri regionali è determinato in ragione di uno ogni 25.000 abitanti o frazioni superiori a 10.000 abitanti, secondo i dati desunti dall'ultima rilevazione ufficiale dell'ISTAT Movimento e calcolo della popolazione residente annuale antecedente il decreto di convocazione dei comizi elettorali».

Art. 2.

(Entrata in vigore)

1. Le disposizioni di cui all'articolo 1 si applicano a decorrere dalla legislatura successiva alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE (*)

Modifiche all'articolo 3 dello Statuto della Regione siciliana, in materia di riduzione dei deputati dell'Assemblea regionale siciliana. Disposizioni transitorie (3073-B)

(*) Il Senato approva in seconda deliberazione il disegno di legge nel suo complesso con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti.

ARTICOLI 1 E 2 NEL TESTO APPROVATO, IN PRIMA
DELIBERAZIONE, DAL SENATO DELLA REPUBBLICA
E DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

(Riduzione del numero dei deputati)

1. Al primo comma dell'articolo 3 dello Statuto della Regione siciliana, di cui al regio decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455, convertito in legge costituzionale dalla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2, e successive modificazioni, la parola: «novanta» è sostituita dalla seguente: «settanta».

Art. 2.

(Disposizioni transitorie)

1. La disposizione di cui all'articolo 1 si applica a decorrere dal primo rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana successivo alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale.

2. Qualora alla data di convocazione dei comizi elettorali per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana successivo alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale non siano state approvate le conseguenti modificazioni alla legge elettorale regionale prevista dall'articolo 3 del citato Statuto, continua ad applicarsi la legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, con le modifiche di seguito indicate:

a) la cifra ottanta riferita ai seggi da assegnare in ragione proporzionale ripartiti nei collegi elettorali, ovunque ricorra, è da intendere sessantadue;

b) la cifra nove riferita al numero dei candidati della lista regionale, ovunque ricorra, è da intendere sette;

c) la cifra cinquantaquattro corrispondente al numero massimo dei seggi attribuibili al fine di agevolare la formazione di una stabile maggioranza, ovunque ricorra, è da intendere quarantadue.

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge costituzionale n. 2923-2991-B. votazione finale	249	248	002	246	000	161	APPR.
002	Nom.	Disegno di legge costituzionale n. 3057-B. votazione finale	249	248	001	247	000	161	APPR.
003	Nom.	Disegno di legge costituzionale n. 3073-B. votazione finale	248	247	001	246	000	161	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0816 del 18/10/2012 Pagina 1

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
ADAMO MARILENA	F	F	F
ADERENTI IRENE	F	F	F
ADRAGNA BENEDETTO			
AGOSTINI MAURO	F	F	F
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	F	F	F
ALICATA BRUNO	F	F	F
ALLEGRI LAURA	F	F	F
AMATI SILVANA	F	F	F
AMATO PAOLO			
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	F	F
ANDREOTTI GIULIO			
ANDRIA ALFONSO	F	F	F
ANTEZZA MARIA	F	F	F
ARMATO TERESA	A	F	F
ASCIUTTI FRANCO	F	F	F
ASTORE GIUSEPPE	F	F	F
AUGELLO ANDREA	F	F	F
AZZOLLINI ANTONIO	F	F	F
BAIO EMANUELA	F	F	F
BALBONI ALBERTO	F	F	F
BALDASSARRI MARIO			
BALDINI MASSIMO	F	F	F
BARBOLINI GIULIANO	F	F	F
BARELLI PAOLO	F	F	F
BASSOLI FIORENZA	F	F	F
BASTICO MARIANGELA	F	F	F
BATTAGLIA ANTONIO			
BELISARIO FELICE	M	M	M
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	F	F
BERSELLI FILIPPO	F	F	
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F	F
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	F	F
BEVILACQUA FRANCESCO	F	F	F
BIANCHI DORINA	F	F	F
BIANCO ENZO	F	F	F
BIANCONI LAURA	F	F	F
BIONDELLI FRANCA	F	F	F
BLAZINA TAMARA	F	F	F
BODEGA LORENZO	F	F	F
BOLDI ROSSANA	F	F	F
BOLDRINI GIACINTO	F	F	F
BONDI SANDRO	F	F	F
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	F	F
BONINO EMMA	P	P	P
BORNACIN GIORGIO	M	M	M

Seduta N. 0816 del 18/10/2012 Pagina 2

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
BOSETTO GABRIELE	M	M	M
BOSONE DANIELE	F	F	F
BRICOLO FEDERICO	F	F	F
BRUNO FRANCO	F	F	F
BUBBICO FILIPPO	F	F	F
BUGNANO PATRIZIA	F	F	F
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	F	F	F
BUTTI ALESSIO	F	F	F
CABRAS ANTONELLO	F	F	F
CAFORIO GIUSEPPE	F	F	F
CAGNIN LUCIANO	F	F	F
CALABRO' RAFFAELE	F	F	F
CALDEROLI ROBERTO	F	F	F
CALIENDO GIACOMO	F	F	F
CALIGIURI BATTISTA	F	F	F
CAMBER GIULIO	F	F	F
CARDIELLO FRANCO	F	F	F
CARLINO GIULIANA	F	F	F
CARLONI ANNA MARIA	F	F	F
CAROFIGLIO GIOVANNI	M	M	M
CARRARA VALERIO	F	F	F
CARUSO ANTONINO	F	F	F
CASELLI ESTEBAN JUAN	M	M	M
CASOLI FRANCESCO			
CASSON FELICE	F	F	F
CASTELLI ROBERTO	F	F	F
CASTIGLIONE MARIA GIUSEPPA	M	M	M
CASTRO MAURIZIO	F	F	F
CECCANTI STEFANO	F	F	F
CENTARO ROBERTO	M	M	M
CERUTI MAURO			
CHIAROMONTE FRANCA	F	F	F
CHITI VANNINO	M	M	M
CHIURAZZI CARLO	F	F	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE			
CICOLANI ANGELO MARIA	M	M	M
COLOMBO EMILIO	M	M	M
COMPAGNA LUIGI	A	A	A
CONTI RICCARDO	F	F	F
CONTINI BARBARA	F	F	F
CORONELLA GENNARO	F	F	F
COSENTINO LIONELLO	F	F	F
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	F	F

Seduta N. 0816 del 18/10/2012 Pagina 3

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
CRISAFULLI VLADIMIRO			
CURSI CESARE	F	F	F
CUTRUFO MAURO	F	F	F
D'ALI' ANTONIO			
D'ALIA GIANPIERO	F	F	F
D'AMBROSIO GERARDO	F	F	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	F	F
DAVICO MICHELINO	F	F	F
DE ANGELIS CANDIDO	F	F	F
DE ECCHER CRISTANO	F	F	F
DE FEO DIANA	F	F	F
DE GREGORIO SERGIO	M	M	M
DE LILLO STEFANO	F	F	F
DE LUCA CRISTINA	F	F	F
DE LUCA VINCENZO	F	F	F
DE SENA LUIGI	F	F	F
DE TONI GIANPIERO	F	F	F
DEL PENNINO ANTONIO	F	F	F
DEL VECCHIO MAURO	F	F	F
DELLA MONICA SILVIA	F	F	F
DELLA SETA ROBERTO			
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M
DELOGU MARIANO			
DI GIACOMO ULISSE			
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	F	F	F
DI NARDO ANIELLO			
DI STEFANO FABRIZIO	F	F	F
DIGILIO EGIDIO	F	F	F
DINI LAMBERTO	M	M	M
DIVINA SERGIO	F	F	F
DONAGGIO CECILIA			
D'UBALDO LUCIO	F	F	F
ESPOSITO GIUSEPPE	F	F	F
FANTETTI RAFFAELE	F	F	F
FASANO VINCENZO			
FAZZONE CLAUDIO	F	F	F
FERRANTE FRANCESCO	M	M	M
FERRARA MARIO	F	F	F
FILIPPI ALBERTO	M	M	M
FILIPPI MARCO			
FINOCCHIARO ANNA	F	F	F
FIORONI ANNA RITA	F	F	F
FIRRARELLO GIUSEPPE	M	M	M
FISTAROL MAURIZIO	F	F	F

Seduta N. 0816 del 18/10/2012 Pagina 4

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
FLERES SALVO	F	F	F
FLUTTERO ANDREA	F	F	F
FOLLINI MARCO	F	F	F
FONTANA CINZIA MARIA	F	F	F
FOSSON ANTONIO	F	F	F
FRANCO PAOLO	F	F	F
FRANCO VITTORIA	F	F	F
GALIO TO VINCENZO	F	F	F
GALLO COSIMO	F	F	F
GALLONE MARIA ALESSANDRA	F	F	F
GALPERTI GUIDO	F	F	F
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	M	M	M
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	F	F
GARAVAGLIA MASSIMO	F	F	F
GARRAFFA COSTANTINO	F	F	F
GASPARRI MAURIZIO	F	F	F
GENTILE ANTONIO	F	F	F
GERMONTANI MARIA IDA	F	F	F
GHEDINI RITA	F	F	F
GHIGO ENZO GIORGIO	F	F	F
GIAI MIRELLA	F	F	F
GIAMBRONE FABIO			
GIARETTA PAOLO	F	F	F
GIORDANO BASILIO	F	F	F
GIOVANARDI CARLO	F	F	F
GIULIANO PASQUALE	F	F	F
GRAMAZIO DOMENICO	F	F	F
GRANAIO LA MANUELA	F	F	F
GRILLO LUIGI	F	F	F
GUSTAVINO CLAUDIO	F	F	F
ICHINO PIETRO	F	F	F
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	F	F	F
IZZO COSIMO	F	F	F
LADU SILVESTRO	F	F	F
LANNUTTI ELIO	M	M	M
LATORRE NICOLA	F	F	F
LATRONICO COSIMO	F	F	F
LAURO RAFFAELE	F	F	F
LEDDI MARIA	F	F	F
LEGNINI GIOVANNI	F	F	F
LENNA VANNI	F	F	F
LEONI GIUSEPPE	M	M	M
LEVI MONTALCINI RITA			
LI GOTTI LUIGI	F	F	F

Seduta N. 0816 del 18/10/2012 Pagina 5

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	F	F	F
LIVI BACCI MASSIMO	F	F	F
LONGO PIERO			
LUMIA GIUSEPPE	F	F	F
LUSI LUIGI			
MAGISTRELLI MARINA	F	F	F
MALAN LUCIO	F	F	F
MANTICA ALFREDO	F	F	F
MANTOVANI MARIO	M	M	M
MARAVENTANO ANGELA	F	F	F
MARCENARO PIETRO	F	F	F
MARCUCCI ANDREA	F	F	F
MARINARO FRANCESCA MARIA	F	F	F
MARINI FRANCO	F	F	F
MARINO IGNAZIO ROBERTO			
MARINO MAURO MARIA	F	F	F
MARITATI ALBERTO	M	M	M
MASCITELLI ALFONSO			
MATTEOLI ALTERO	F	F	F
MAURO ROSA ANGELA	F	F	F
MAZZARACCHIO SALVATORE	F	F	F
MAZZATORTA SANDRO	F	F	F
MAZZUCONI DANIELA	F	F	F
MENARDI GIUSEPPE	F	F	F
MERCATALI VIDMER	F	F	F
MESSINA ALFREDO	M	M	M
MICHELONI CLAUDIO	F	F	F
MILANA RICCARDO	F	F	F
MILONE GIUSEPPE	F	F	F
MOLINARI CLAUDIO	F	F	F
MONACO FRANCESCO	F	F	F
MONGIELLO COLOMBA	F	F	F
MONTANI ENRICO	F	F	F
MONTI MARIO	M	M	M
MORANDO ENRICO	F	F	F
MORRA CARMELO	F	F	F
MORRI FABRIZIO	F	F	F
MUGNAI FRANCO	F	F	F
MURA ROBERTO	F	F	F
MUSI ADRIANO	F	F	F
MUSSO ENRICO	F	F	F
NANIA DOMENICO	M	M	M
NEGRI MAGDA	F	F	F
NEROZZI PAOLO	F	F	F

Seduta N. 0816 del 18/10/2012 Pagina 6

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
NESPOLI VINCENZO	F	F	F
NESSA PASQUALE	F	F	F
OLIVA VINCENZO	M	M	M
ORSI FRANCO	F	F	F
PALMA NITTO FRANCESCO	F	F	F
PALMIZIO ELIO MASSIMO	F	F	F
PAPANIA ANTONINO			
PARAVIA ANTONIO	F	F	F
PARDI FRANCESCO	F	F	F
PASSONI ACHILLE	F	F	F
PASTORE ANDREA	F	F	F
PEDICA STEFANO	F	F	F
PEGORER CARLO	F	F	F
PERA MARCELLO	M	M	M
PERDUCA MARCO	F	F	F
PERTOLDI FLAVIO	F	F	F
PETERLINI OSKAR	F	F	F
PICCIONI LORENZO	F	F	F
PICCONE FILIPPO			
PICHETTO PRATIN GILBERTO	F	F	F
PIGNEDOLI LEANA	F	F	F
PINOTTI ROBERTA	F	F	F
PINZGER MANFRED	F	F	F
PISANU BEPPE	F	F	F
PISCITELLI SALVATORE			
PISTORIO GIOVANNI	F	F	F
PITTONI MARIO	F	F	F
POLI BORTONE ADRIANA	M	M	M
PONTONE FRANCESCO	F	F	F
PORETTI DONATELLA	F	F	F
POSSA GUIDO	F	F	F
PROCACCI GIOVANNI	F	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO			
RAMPONI LUIGI	F	F	F
RANDAZZO NINO			
RANUCCI RAFFAELE	F	F	F
RIZZI FABIO	F	F	F
RIZZOTTI MARIA	M	M	M
ROILO GIORGIO	F	F	F
ROSSI NICOLA	F	F	F
ROSSI PAOLO	F	F	F
RUSCONI ANTONIO	F	F	F
RUSSO GIACINTO	F	F	F
RUTELLI FRANCESCO	M	M	M

Seduta N. 0816 del 18/10/2012 Pagina 7

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
SACCOMANNO MICHELE	F	F	F
SACCONI MAURIZIO	M	M	M
SAIA MAURIZIO	F	F	F
SALTAMARTINI FILIPPO	F	F	F
SANCIU FEDELE	F	F	F
SANGALLI GIAN CARLO	F	F	F
SANNA FRANCESCO	F	F	F
SANTINI GIACOMO	F	F	F
SARO GIUSEPPE	F	F	F
SARRO CARLO	F	F	F
SBARBATI LUCIANA			
SCANU GIAN PIERO	F	F	F
SCARABOSIO ALDO	F	F	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	F	F
SCHIFANI RENATO			
SCIASCIA SALVATORE	F	F	F
SERAFINI ANNA MARIA	F	F	F
SERAFINI GIANCARLO	F	F	F
SERRA ACHILLE	F	F	F
SIBILIA COSIMO	F	F	F
SIRCANA SILVIO EMILIO	F	F	F
SOLIANI ALBERTINA	F	F	F
SPADONI URBANI ADA			
SPEZIALI VINCENZO	F	F	F
STIFFONI PIERGIORGIO	F	F	F
STRADIOTTO MARCO	F	F	F
STRANO ANTONINO			
TANCREDI PAOLO	F	F	F
TEDESCO ALBERTO	F	F	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	F	F
TOFANI ORESTE	F	F	F
TOMASELLI SALVATORE			
TOMASSINI ANTONIO			
TONINI GIORGIO	F	F	F
TORRI GIOVANNI	M	M	M
TOTARO ACHILLE	F	F	F
TREU TIZIANO			
VACCARI GIANVITTORE	F	F	F
VALDITARA GIUSEPPE	F	F	F
VALENTINO GIUSEPPE			
VALLARDI GIANPAOLO	F	F	F
VALLI ARMANDO	F	F	F
VEDANI ALESSANDRO	F	F	F
VICARI SIMONA			

Seduta N. 0816 del 18/10/2012 Pagina 8

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
VICECONTE GUIDO	F	F	F
VIESPOLI PASQUALE	F	F	F
VILLARI RICCARDO			
VIMERCATI LUIGI	F	F	F
VITA VINCENZO MARIA	F	F	F
VITALI WALTER	F	F	F
VIZZINI CARLO	F	F	F
ZANDA LUIGI	F	F	F
ZANETTA VALTER	F	F	F
ZANOLETTI TOMASO	F	F	F
ZAVOLI SERGIO			

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Belisario, Bornacin, Boschetto, Carofiglio, Caselli, Castiglione, Centaro, Chiti, Ciampi, Ciarrapico, Cicolani, Colombo, Dell'Utri, Filippi Alberto, FIRRARELLO, Leoni, Mantovani, Messina, Nania, Oliva, Pera, Poli, Rizzotti, Rutelli e Sacconi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bonfrisco, per attività di rappresentanza del Senato (*dalle ore 10*); Maritati, per attività della 2^a Commissione permanente; Vita, per attività della 7^a Commissione permanente; Ferrante, per attività della 13^a Commissione permanente; Dini, Torri, De Gregorio, Gamba e Lannutti, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Tancredi Paolo, Fleres Salvo
Disposizioni in materia di interventi di recupero edilizio (3527)
(presentato in data 18/10/2012).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Tomassini e Adamo hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-08417 della senatrice Baio ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 9 al 17 ottobre 2012)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 184

BUTTI: sulle condizioni lavorative dei vigili del fuoco volontari (4-07389) (risp. FERRARA, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

COSTA: sul rilancio del comparto tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero nel territorio salentino (4-07700) (risp. DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)

sul reimpiego del personale dello stabilimento della British American Tobacco di Lecce (4-08188) (risp. DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)

DELLA SETA: sull'esecuzione dell'accordo stipulato tra il Ministero per i beni e le attività culturali e Google per la digitalizzazione del patrimonio librario delle biblioteche nazionali (4-07109) (risp. ORNAGHI, *ministro per i beni e le attività culturali*)

DELLA SETA, FERRANTE: sulla manutenzione dell'area archeologica di Pompei (4-07065) (risp. ORNAGHI, *ministro per i beni e le attività culturali*)

LAURO: sull'opportunità di acquisire al patrimonio culturale nazionale il Vallone dei Mullini di Sorrento (4-06855) (risp. ORNAGHI, *ministro per i beni e le attività culturali*)

MARCUCCI, FRANCO Vittoria: sullo stanziamento di risorse per la realizzazione del progetto di digitalizzazione delle opere conservate nelle biblioteche nazionali affidato a Google (4-08140) (risp. ORNAGHI, *ministro per i beni e le attività culturali*)

MORANDO: sulla disciplina relativa al Banco nazionale di prova per le armi da fuoco portatili e per le munizioni commerciali (4-07273) (risp. DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)

PEDICA: su atti intimidatori nei confronti di un amministratore locale della provincia di Cosenza (4-06637) (risp. DE STEFANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

PERDUCA, PORETTI: sul riconoscimento da parte dell'Italia del valore legale dei titoli di studio rilasciati dalla Repubblica dell'Abkhazia (4-07371) (risp. DASSÙ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

sul periodo di detenzione trascorso da un cittadino italiano in Thailandia (4-07419) (risp. DE MISTURA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

Mozioni

GHEDINI, MARINARO, ADAMO, ANTEZZA, BAIO, BERTUZZI, BIANCONI, BLAZINA, CARLONI, CECCANTI, CHIAROMONTE, CHITI, CHIURAZZI, COSENTINO, DE SENA, DEL VECCHIO, DELLA SETA, FONTANA, GERMONTANI, ICHINO, INCOSTANTE, MAGISTRELLI, MARINI, MAZZUCONI, MERCATALI, PALMIZIO, PASSONI, PEGORER, PINOTTI, ROILO, SOLIANI, SPADONI URBANI, THALER AUSSERHOFER, TONINI, TREU, VIMERCATI, VITA. – Il Senato,

premessi che:

il Parlamento europeo, in data 24 marzo 2009, ha adottato una risoluzione sulla lotta contro le mutilazioni sessuali femminili praticate nell'Unione europea (P6'TA(2009)0161), mentre il 5 aprile 2011 ne ha adottata un'altra sulle priorità e sulla definizione di un nuovo quadro politico dell'Unione europea in materia di lotta alla violenza contro le donne (P7'TA(2011)0127);

nelle conclusioni sull'eliminazione della violenza contro le donne nell'Unione europea, il Consiglio Occupazione, politica sociale, salute e consumatori (EPSCO), l'8 marzo 2010, ha auspicato un approccio internazionale alla lotta contro le mutilazioni genitali femminili;

il Consiglio d'Europa ha adottato, il 12 aprile 2011, la Convenzione sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica;

il 2 luglio 2011, i Capi di Stato dell'Unione Africana hanno adottato una Decisione formale che chiede all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite di mettere al bando a livello globale le mutilazioni genitali femminili. A livello regionale, il continente africano è il solo a essersi dotato di uno strumento legale – il Protocollo alla Carta Africana sui Diritti dell'Uomo e dei Popoli sui Diritti delle Donne –, adottato l'11 luglio 2003 ed entrato in vigore il 25 novembre 2005 – che vincola espressamente gli Stati membri a condannare ogni forma di mutilazione genitale femminile attraverso misure sanzionatorie;

il 5 dicembre 2011, il Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite ha pubblicato un rapporto, intitolato «Mettere fine alle mutilazioni genitali femminili», in cui è dato grande risalto alla risoluzione per la messa al bando universale delle mutilazioni genitali femminili, al fine di sottolineare l'importanza di intensificare gli sforzi a livello globale volti a mettere fine a questa pratica;

l'8 marzo 2012, in occasione della 56ª sessione e su proposta del Gruppo africano all'ONU, la Commissione sulla condizione della donna del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite ha adottato una Decisione che chiede alla 67ª sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite di esaminare la questione delle mutilazioni genitali femminili come punto all'ordine del giorno intitolato «Promozione della donna»;

con 564 voti a favore e 2 astensioni lo scorso 14 giugno il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione sull'abolizione delle mutilazioni genitali femminili, nella quale si invitano gli Stati membri a dare attuazione agli obblighi internazionali contro quello che è definito «un atto di violenza nei confronti delle donne e un abuso sui minori», una pratica che non può in «nessun caso essere giustificata dal rispetto di tradizioni culturali di varia natura o di cerimonie di iniziazione», attraverso una legislazione completa che proibisca ogni forma di mutilazione genitale femminile e preveda sanzioni efficaci contro i responsabili, contemplando anche una serie di misure di prevenzione e protezione delle vittime;

premesso altresì che:

l'Italia ha ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna, aderendo anche al relativo protocollo opzionale, nonché la Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti;

in attuazione degli articoli 2, 3 e 32 della Costituzione e di quanto sancito dalla Dichiarazione e dal Programma di azione adottati a Pechino il 15 settembre 1995 nella quarta Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle donne, l'Italia ha adottato la legge 9 gennaio 2006, n. 7, «Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile», volta a stabilire le misure necessarie per prevenire, contrastare e reprimere le pratiche di mutilazione genitale femminile quali violazioni dei diritti fondamentali all'integrità della persona e alla salute delle donne e delle bambine;

il 19 settembre scorso l'Aula del Senato ha finalmente approvato all'unanimità, con 262 voti favorevoli, il disegno di legge di «Ratifica

ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, fatta a Lanzarote il 25 ottobre 2007, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno»;

la ratifica della cosiddetta Convenzione di Lanzarote contro gli abusi sui minori, redatta e adottata dal Consiglio d'Europa il 12 luglio 2007, aperta alle sottoscrizioni degli Stati il 25 ottobre dello stesso anno ed entrata in vigore il primo luglio 2010, mirando a rafforzare e armonizzare la protezione dei minori negli Stati firmatari, costituisce un lodevole passo in avanti in materia di protezione dei minori contro lo sfruttamento sessuale e l'abuso, certamente non più procrastinabile;

nonostante ciò, l'introduzione nella legge di ratifica dell'articolo 583-*bis* del codice penale relativo al reato di mutilazione dei genitali femminili, recante la pena accessoria della decadenza della potestà genitoriale e della interdizione perpetua dalla tutela di minori, pare costituire un classico abuso della logica dei diritti umani;

ancora il 20 settembre scorso, l'Assemblea del Senato ha approvato le mozioni 1-00535 (testo 2), 1-00550 (testo 2), 1-00574 (testo 3), 1-00606 (testo 2), 1-00681 (testo 2), 1-00685 (testo 2) e 1-00686 (testo 2) sul contrasto alla violenza sulle donne, che impegna il Governo a sottoscrivere la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e la violenza domestica, previa verifica della conformità di principi ed alle norme della carta costituzionale e a presentare al più presto il relativo disegno di legge di ratifica;

in particolare, la mozione 1-00606 (testo 2) auspicava l'istituzione dell'Osservatorio nazionale sulla violenza di genere e lo stanziamento di risorse adeguate per promuovere, a tutela delle vittime di violenza sessuale, la diffusione, specie nel Mezzogiorno, di centri anti-violenza e di case-rifugio;

all'indomani dell'approvazione in Senato del disegno di legge di ratifica della Convenzione di Lanzarote e delle mozioni sul contrasto alla violenza sulle donne, l'Italia ha firmato la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne e la violenza domestica (cosiddetta Convenzione di Istanbul), aperta alla firma l'11 maggio del 2011 e al momento ratificata solo da parte della Turchia (perché entri in vigore occorrerà attendere altre nove ratifiche);

il via libera alla firma della Convenzione di Istanbul, primo strumento giuridicamente vincolante per gli Stati in materia di violenza sulle donne e violenza domestica, costituisce oggi il trattato internazionale di più ampia portata per affrontare il fenomeno. Tra i suoi principali obiettivi vi sono la prevenzione della violenza contro le donne, la protezione delle vittime e la perseguibilità penale degli aggressori. La Convenzione, definendo le diverse forme di violenza contro le donne tra cui il matrimonio forzato, le mutilazioni genitali femminili, lo *stalking*, le violenze fisiche e psicologiche e la violenza sessuale, mira «a promuovere l'eliminazione delle discriminazioni per raggiungere una maggiore uguaglianza tra donne e uomini»;

l'aspetto più innovativo del testo è rappresentato dal fatto che la Convenzione riconosce la violenza sulle donne come una «violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione» per cui, sulla scia della recente approvazione del disegno di legge di ratifica della Convenzione di Lanzarote, l'auspicio è che il disegno di legge di ratifica della Convenzione di Istanbul, di prossima presentazione, possa ricevere la stessa condivisione in sede parlamentare e venga approvato in tempi rapidi;

considerato che:

oltre a costituire di per sé una patente violazione dei diritti fondamentali di donne e bambine, la mutilazione genitale femminile, nel breve e lungo termine, compromette in maniera seria e irreparabile la salute fisica e mentale delle donne e delle ragazze che l'hanno subita, oltre che i loro diritti, integrando gli estremi di un grave attentato all'integrità della persona che in alcuni casi può addirittura essere fatale;

i danni causati da queste pratiche alla salute sessuale e riproduttiva sono accertati e denunciati da numerosi rapporti di agenzie internazionali;

l'uso di strumenti rudimentali e l'assenza di precauzioni antisettiche comportano ulteriori effetti nocivi, al punto che i rapporti sessuali e il parto possono risultare dolorosi e che gli organi interessati subiscono danni irreparabili, con la possibile insorgenza di complicazioni, come emorragie, stato di *shock*, infezioni, trasmissione del virus dell'immunodeficienza umana (HIV), tetano e tumori benigni, anche in relazione alla gravidanza e al parto (complicazioni gravi);

il trauma della mutilazione genitale, lo schiacciante senso di impotenza, il «tradimento» e l'«abuso di fiducia» percepito nei confronti della madre, e la mutilazione della femminilità possono inoltre provocare in molti casi depressioni e disturbi psichici permanenti;

la mutilazione genitale femminile è indice di una disparità nei rapporti di forza e costituisce una forma di violenza nei confronti delle donne, al pari delle altre gravi manifestazioni di violenza di genere;

poiché la mutilazione genitale femminile è per lo più praticata in età infantile (fino ai 15 anni di età), essa comporta anche una violazione dei diritti dei minori;

considerato altresì che:

la mutilazione genitale femminile costituisce una violazione irreparabile intesa ad alterare o danneggiare i genitali femminili senza alcuna motivazione di ordine sanitario, con conseguenze irreversibili che attualmente, secondo i dati più aggiornati dell'Organizzazione mondiale della sanità, riguardano tra 100 e 140 milioni di bambine, ragazze e donne, mentre ogni anno, secondo quanto riferito dal Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione, 3 milioni rischiano di subire la pratica;

l'Africa è di gran lunga il continente in cui il fenomeno delle mutilazioni genitali femminili è più diffuso, con 91,5 milioni di ragazze di età superiore a 9 anni vittime di questa pratica, e circa 3 milioni di altre ragazze che ogni anno si aggiungono al totale;

la pratica delle mutilazioni genitali femminili è documentata e monitorata in 26 Paesi africani e nello Yemen e varia da zona a zona;

in India, Indonesia, Iraq, Malesia, Emirati Arabi Uniti e Israele si ha la certezza che vi siano casi di mutilazioni genitali femminili, ma mancano indagini statistiche attendibili;

in Egitto, Eritrea, Gibuti, Guinea, Mali, Sierra Leone e Somalia e nel Nord del Sudan il fenomeno tocca praticamente la quasi totalità della popolazione femminile (oltre l'80 per cento), con punte massime nelle aree rurali e più basse nelle aree urbane ad alta densità, come ad esempio il Cairo;

in Burkina Faso, Etiopia, Gambia, Mauritania la diffusione è maggioritaria ma non così estesa;

in Ciad, Costa d'Avorio, Guinea Bissau, Kenya e Liberia il tasso di prevalenza è considerato medio – tra il 30 e il 40 per cento della popolazione femminile, mentre nei restanti Paesi la diffusione delle mutilazioni genitali femminili varia dal 5 al 19 per cento;

il tipo di intervento mutilatorio imposto varia a seconda del gruppo etnico di appartenenza: il 90 per cento delle mutilazioni genitali femminili praticate è di tipo escissorio (con taglio e/o rimozione di parti dell'apparato genitale della donna), mentre un decimo dei casi si riferisce all'azione specifica della infibulazione, che ha come scopo il restringimento dell'orifizio vaginale e può a sua volta essere associato anche a un'escissione;

i flussi migratori hanno «transnazionalizzato» il fenomeno, portandolo in Europa e nel Nord America;

attualmente in Europa vivono 500.000 donne che hanno subito mutilazioni genitali e, secondo le stime dell'Organizzazione mondiale della sanità, 180.000 ragazze sarebbero a rischio;

secondo gli esperti, si tratta di stime al ribasso che non tengono conto degli immigrati di seconda generazione o di quelli in posizione irregolare;

secondo i risultati del progetto STOP MGF (2009), dell'Associazione NoDi – I nostri diritti – e finanziato dal Dipartimento per le pari opportunità precedentemente incardinato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, in Italia sono circa 90.000 le donne immigrate che hanno subito le pratiche della mutilazione genitale femminile, mentre secondo l'Istat, in Italia, ogni anno circa 35.000 donne e bambine emigrate sono vittime di mutilazione genitale femminile;

rilevato che:

negli ultimi anni, in seguito alla Dichiarazione del Cairo del 2003, vi è stato un cambiamento fondamentale nel modo di concepire e affrontare le mutilazioni genitali femminili, non più come un problema di carattere sociale, sanitario o religioso, ma come una vera e propria violazione dei diritti umani fondamentali;

da un lato, infatti, qualunque forma di mutilazione genitale rappresenta una pratica tradizionale dannosa non riconducibile ad alcuna religione e, dall'altro, costituisce un atto di violenza nei confronti delle donne e quindi una violazione dei loro diritti fondamentali, in particolare del diritto alla sicurezza e all'integrità della persona, oltre che alla salute mentale, fisica, sessuale e riproduttiva;

nel caso delle bambine e delle ragazzine la pratica costituisce altresì un abuso sui minori;

violazioni come quelle in questione non possono in nessun caso essere giustificate dal rispetto di tradizioni culturali di varia natura o di cerimonie di iniziazione e pertanto deve essere respinta pure la pratica della «puntura alternativa» ed ogni tipo di medicalizzazione, proposte come soluzione di mediazione tra la circoncisione del clitoride e il rispetto di tradizioni identitarie;

sono necessari ulteriori sforzi e risorse per integrare le mutilazioni genitali femminili nel quadro dei diritti umani, così come occorre riconoscere la vera natura della pratica e garantire la massima protezione possibile per le ragazze e le donne vittime della pratica o a rischio;

maggiore attenzione deve essere riservata anche al nuovo e preoccupante problema dell'aumento della cosiddetta emigrazione mutilatoria, che, a livello regionale, significa che i cittadini di Paesi dove le mutilazioni genitali femminili sono proibite continuano a praticarle in altri Paesi vicini dove non esiste alcuna legge che le bandisce;

rilevato altresì che:

tutti i Governi italiani che si sono avvicendati dal 2003 ad oggi hanno sempre sostenuto politicamente e finanziariamente la campagna internazionale per l'eradicazione delle mutilazioni genitali femminili;

nel corso di una Conferenza sulle donne tenuta alla Farnesina, il 9 e 10 settembre 2009, è stato lanciato il tema della lotta alle mutilazioni genitali femminili, con l'impegno «per una vera e propria strategia di prevenzione del fenomeno, anche attraverso una specifica azione internazionale della Cooperazione insieme all'Unfpa e all'Assemblea generale delle Nazioni Unite»;

il Governo italiano, all'epoca presidente di turno del G8, ha anche promosso a New York, a margine della 64ª sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, un primo incontro specifico con *partners* e agenzie delle Nazioni Unite per definire una strategia comune sulle mutilazioni genitali femminili;

il Ministro degli affari esteri, Giulio Terzi, presentando alla Farnesina l'edizione 2012 dell'Annuario italiano dei diritti umani, ha dichiarato che: «L'Italia considera la tutela e la promozione dei diritti fondamentali una componente essenziale ed irrinunciabile della sua politica estera» perché le «violazioni dei diritti umani su larga scala creano instabilità e provocano conflitti ed i conflitti calpestano la dignità delle persone»,

impegna il Governo:

1) a promuovere e sostenere a livello nazionale e internazionale tutte le iniziative atte a far sì che la 68ª Assemblea generale delle Nazioni Unite adotti una risoluzione per la messa al bando a livello globale delle mutilazioni genitali femminili, così come richiesto dal Vertice dell'Unione africana il 2 luglio 2011, attraverso cui si proceda a un'armonizzazione delle azioni intraprese dai Paesi membri, nonché alla formulazione di raccomandazioni e orientamenti per lo sviluppo e il potenziamento di stru-

menti giuridici regionali e internazionali, oltre che per l'elaborazione di normative nazionali rafforzate;

2) ad agire, nelle opportune sedi dell'Unione europea, al fine di sollecitare l'adempimento degli impegni assunti dalla Commissione europea per sviluppare una strategia per combattere la violenza sulle donne, incluse le mutilazioni genitali femminili, e contenuti nella Strategia per l'uguaglianza tra donne e uomini 2010 - 2015;

3) a promuovere e sostenere a livello nazionale e sovranazionale tutte le iniziative atte a far sì che l'Unione europea adotti una direttiva contro le pratiche della mutilazione genitale femminile, in particolare prevedendo:

4) a promuovere la creazione di Tavoli tecnici permanenti di armonizzazione e di raccordo tra gli Stati membri e tra questi e le istituzioni africane;

5) a promuovere un'adeguata assistenza sanitaria e socio-psicologica per le donne e le bambine che hanno subito le summenzionate violazioni;

6) a considerare più favorevolmente la denuncia di pratiche di mutilazione genitale femminile, e ad inserire fra le motivazioni a sostegno dell'accoglimento della domanda d'asilo la necessità di sottrarsi;

7) a promuovere la realizzazione di un «protocollo sanitario europeo» di monitoraggio e una banca dati sul fenomeno a livello europeo, che consenta di mappare l'incidenza delle pratiche e misurarne i progressi di abbandono;

8) a definire misure multidisciplinari e multilivello, supportate da una adeguata e sistematica cooperazione internazionale, che facciano fronte al problema emergente della cosiddetta «emigrazione mutilatoria»;

9) a dare attuazione agli obblighi internazionali per porre fine alle mutilazioni genitali femminili attraverso misure di prevenzione, di protezione e di natura legislativa, in particolare: *a)* inserendo sistematicamente la lotta alle mutilazioni genitali femminili in quella più generale contro la violenza di genere e la violenza nei confronti delle donne; *b)* definendo una serie di misure di prevenzione e protezione, inclusi meccanismi di coordinamento, controllo e valutazione dell'applicazione delle leggi, migliorando altresì le condizioni che permettono alle donne e alle ragazze di segnalare casi di mutilazioni genitali femminili; *c)* attuando una strategia preventiva di azione sociale che, senza stigmatizzare le comunità di immigrati, protegga in particolar modo le minorenni, attraverso la realizzazione di programmi pubblici e servizi sociali volti tanto a prevenire tali pratiche (formazione, istruzione e sensibilizzazione delle comunità a rischio), quanto ad assistere le vittime che le hanno subite, offrendo sostegno psicologico e sanitario, comprese cure mediche riparatrici gratuite; *d)* elaborando orientamenti per gli operatori sanitari, gli educatori e gli assistenti sociali allo scopo di informare e istruire i padri e le madri in merito agli enormi rischi che le mutilazioni genitali femminili comportano e al fatto che tali pratiche costituiscono un illecito penale; *e)* diffondendo informazioni precise e comprensibili alla popolazione migrante non alfabe-

tizzata, in particolare attraverso la comunicazione, da parte dei servizi di immigrazione, già al momento dell'arrivo nel Paese di accoglienza, dei motivi alla base del divieto di legge e delle conseguenze penali, precisando che si tratta una protezione giuridica nei confronti delle donne e delle bambine e non di un'aggressione culturale; *f*) prevedendo l'esame, caso per caso, di ogni domanda di asilo presentata da genitori a motivo delle minacce subite nel Paese di origine per aver rifiutato di sottoporre le figlie alle pratiche della mutilazione genitale femminile, e assicurando che dette domande siano sostenute da un insieme di elementi; *g*) organizzando *forum* di dialogo e affrontando nelle scuole il tema delle mutilazioni genitali femminili, anche attraverso la collaborazione con le donne non mutilate; *h*) collaborando e finanziando le attività delle reti e delle organizzazioni non governative che prestano la loro opera di educazione, sensibilizzazione e mediazione in merito alle mutilazioni genitali femminili in stretto contatto con le famiglie e le comunità.

(1-00704)

Interrogazioni

MASCITELLI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la cooperativa Amica è concessionaria dello Stato per la radiodiffusione sonora a carattere comunitario in ambito locale (prot. 901179, volturata in capo alla cooperativa Amica con provvedimento DGSCER del 28 ottobre 2010), nonché autorizzata *ex lege* n. 66 del 2001 alla prosecuzione della suddetta attività radiofonica, in virtù di provvedimento della Direzione generale per i servizi di comunicazione elettronica e di radiodiffusione (DGSCER) dell'allora Ministero delle comunicazioni;

le trasmissioni dell'omonima emittente (già denominata Radio Azzurra) sono fortemente improntate alla socialità e alla solidarietà; infatti i palinsesti negli ultimi anni sono stati dedicati precipuamente alle tematiche dei portatori di *handicap* anche in collaborazione e sinergia con l'ANIDA ONLUS, che agisce per la realizzazione della tutela dei diritti civili ed umani delle persone diversamente abili;

il mezzo principale attraverso cui la Amica svolge la propria attività è lo storico ripetitore di Ercolano (Napoli), in via Osservatorio n. 10, l'unico in grado di coprire adeguatamente l'area del comune di Napoli; tale impianto è oggetto da anni di una massiccia campagna a dir poco ostruzionistica, che sembrerebbe volta a favorire altri operatori nazionali;

per quanto risulta all'interrogante, nel 2005 la Amica presentava all'Ispettorato territoriale della Campania del Ministero delle comunicazioni un'istanza cosiddetta di compatibilizzazione, volta a trasferire l'impianto *de quo* dalla frequenza 105,500 Mhz, al fine di risolvere un annoso stato di reciproche interferenze con altro ripetitore, anch'esso collegato sulla medesima banda e di proprietà dell'associazione Radio Maria. Ve-

niva individuata la frequenza degli 88,400, in quanto l'unica ad essere libera ed utilizzabile sulla città di Napoli;

la Amica trasferiva già nel 2006 l'impianto sulla nuova frequenza, con il *placet* dell'Ispettorato che poi formalizzava la modifica con provvedimento prot. 626 del 15 gennaio 2008 e tutelava *de facto* la posizione dell'emittente, per esempio diffidando dall'utilizzo altri soggetti che tentavano di appropriarsi della frequenza;

nel 2009, l'Ispettorato territoriale della Campania proponeva alla Amica Pscarl di sperimentare una frequenza alternativa, quelle dei 106,00 e dei 107,000 Mhz, assegnate sin dal 1954 alle trasmissioni della AFN (American Forces Network South). Alle perplessità palesate dai responsabili della Amica, l'Ispettorato assicurava che la NATO non utilizzava da qualche tempo le frequenze e precisava che in caso di esito negativo l'emittente sarebbe ritornata all'attuale situazione operativa dell'impianto (88,400 Mhz);

accadeva, invece, quanto temuto: la DGSCER, dopo che l'Ispettorato aveva autorizzato la sintonizzazione sulla FM 107,000, comunicava all'organo periferico (con nota prot. 14986 del 12 ottobre 2009) che in virtù del *memorandum* d'intesa, vi era la necessità di riassegnare la frequenza 107,00 alla AFNS di Napoli e quindi di far tornare l'impianto di Ercolano sulla frequenza di pertinenza e cioè sulla 88,400;

a distanza di un anno e mezzo (periodo in cui la Radio Azzurra aveva effettuato le proprie trasmissioni indisturbata) in data 6 aprile 2011, *ex abrupto*, alla Amica veniva notificato il ricorso per motivi aggiunti della Elemedia SpA, per l'annullamento, previa sospensiva, della nota prot. 1977 del 17 febbraio 2011 dell'Ispettorato Campania (ignota alla stessa Amica) con cui la detta Pubblica amministrazione, nel rigettare la domanda di trasferimento di frequenza da 88,000 a 88,400 per l'impianto di Camaldolilli (Napoli), osservava che l'istanza non poteva essere accolta per interferenze all'impianto isofrequenziale della Radio Azzurra;

a mezzo di tale notifica per la prima volta si veniva a conoscenza dell'esistenza del procedimento del TAR Napoli n. 5597/2010 e del fatto che nelle more delle sperimentazioni sulla frequenza 107,000, l'Ispettorato della Campania aveva prima avallato e poi rigettato uno spostamento sulla 88,400 Mhz dagli 88,000 Mhz richiesto dalla Elemedia SpA per la propria emittente M2O, basando la reiezione da ultimo proprio sulla titolarità della suddetta FM in capo alla Cooperativa Amica. Nel corso del giudizio si aveva modo di documentare la legittimazione della Radio Azzurra a trasmettere sulla frequenza 88,400 Mhz (in virtù dei già rammentati titoli abilitativi ministeriali). Ciononostante, la sentenza n. 3810/2012 depositata il 24 settembre 2012 accoglieva il ricorso proposto dalla Elemedia SpA, sentenza che è in corso di impugnazione dinanzi al Consiglio di Stato;

nonostante la Cooperativa Amica abbia tutti i titoli per esercire la propria attività *tout court* e nel particolare attraverso l'impianto 88,400 Mhz, si sta delineando una situazione in cui si arriverebbe a privilegiare gli interessi di un terzo (la Elemedia) già titolare di una ventennale frequenza su Napoli (la 88,000 Mhz) e di altre idonee a servire la medesima

area territoriale; tutto ciò mentre basterebbe a parere dell'interrogante applicare la legge n. 122 del 1998, art. 1, commi 4 e 5, e procedere al riconoscimento (dovuto e obbligatorio in virtù della predetta normativa) generale e formale della variazione di frequenza dell'impianto della cooperativa Amica, da effettuarsi tramite l'aggiornamento del decreto di concessione da parte della DGSCER del Ministero dello sviluppo economico;

dunque sembrerebbe che a causa dell'inerzia della pubblica amministrazione, e del tentativo di terzi di prevaricare i suoi diritti acquisiti, oggi la cooperativa Amica, società che persegue fini sociali e particolari (anche in relazione al territorio), si trovi dinanzi al rischio ingiusto, grave e irreparabile, di non poter esercitare la propria attività,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se e quali iniziative ritenga di intraprendere e se intenda dare eventuali direttive all'ispettorato di competenza, affinché sia fatta chiarezza sui fatti esposti.

(3-03117)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

AUGELLO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

come stabilito nel programma dell'Amministrazione di Roma Capitale (denominato piano nomadi), in data 28 settembre 2012 è stato effettuato lo sgombero del Villaggio tollerato di Tor de'Cenci;

lo sgombero è stato eseguito per effetto di un'ordinanza urgente, *ex* articolo 54 del decreto legislativo n. 267 del 2000, del sindaco Alemanno, ricorrendo i presupposti di necessità ed urgenza indicati nella relazione della competente Asl, la quale denunciava lo stato di abbandono e di pericolo sanitario dell'insediamento di cui sopra;

il Vice Sindaco Sveva Belviso, già assessore alle politiche sociali e promozione della salute, è titolare della delega per l'attuazione del piano nomadi;

coordinando tale attività Belviso ha ricevuto precise minacce alla sua persona (denunciate in data 2 agosto 2012 e poi, di nuovo, in data 1° ottobre 2012, presso gli Uffici del comando dei Carabinieri di piazza Venezia) anche sul *social network* Twitter, attraverso un messaggio a nome di PASOLA2000;

tali minacce erano finalizzate, senza ombra di dubbio, a porre in essere nei suoi confronti pressioni fuorvianti, tali da impedire il realizzarsi delle strategie del piano nomadi e della realizzazione del pubblico interesse,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quali siano ad oggi le iniziative messe in atto dai competenti organi di Polizia giudiziaria per accertare la titolarità dell'indirizzo elettronico PASOLA2000@gmail.com

e quindi verificare l'origine e le responsabilità delle minacce pronunciate su Twitter contro il Vice Sindaco Belviso;

se da tali accertamenti siano emersi motivi di preoccupazione rispetto all'effettiva consistenza e pericolosità delle minacce stesse;

se sia stato accertato un eventuale interesse materiale o economico tra il titolare (o i titolari) dell'indirizzo elettronico sopra richiamato e le attività svolte nei campi nomadi della Capitale dai vari soggetti che vi operano.

(4-08461)

ZANOLETTI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

la persistente deforestazione, l'abusivismo, nonché le piogge di tipo tropicale hanno prodotto danni rilevanti al territorio che, con l'avvicinarsi delle piogge e l'avvicinarsi dei mutamenti climatici, rivive il grave problema delle frane;

l'abitudine a classificare il rischio di intere Regioni secondo probabilità pari al 100 per cento, all'80 per cento o al 70 per cento risponde ad una classificazione del rischio a giudizio dell'interrogante troppo generica ed insufficiente;

la classificazione basata su un'indagine storica dell'evento verificato negli anni nell'intero territorio a rischio non precisa quali sono le aree a rischio effettivo molto elevato;

ritenuto che occorre aggiornare le mappe dell'Italia per rappresentare la situazione attuale e reale di rischio delle aree più vulnerabili, aumentata a causa di eventi incontrollabili, ma talora anche di scelte inappropriate,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire per provvedere ad una precisa riclassificazione delle aree che denotano un rischio di frane molto elevato;

per attuare o rafforzare le misure di prevenzione e di messa in sicurezza di tali aree.

(4-08462)

COMPAGNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, della giustizia, della salute e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'estinzione di ufficio dei processi esecutivi in corso, con destinazione a favore del debitore della somma pignorata, anche nei confronti delle Aziende sanitarie locali e ospedaliere delle Regioni, determinerebbe a giudizio dell'interrogante una evidente violazione dell'articolo 6 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (Cedu);

una deroga ai principi di tale articolo, stando alla giurisprudenza della Corte costituzionale, potrebbe eccezionalmente giustificarsi solo in base a considerazioni attinenti l'interesse nazionale, non certo per impe-

dire alla Corte costituzionale di pronunciarsi in materia di costituzionalità della legislazione vigente;

stando ad esplicite affermazioni in tal senso di rappresentanti dell'Esecutivo, con riferimento al contenzioso tra numerosi medici pubblici e la fondazione di diritto privato ONAOSI,

si chiede di sapere:

se il Governo abbia valutato che l'Italia rischia una serie infinita di condanne innanzi alla giurisdizione europea a causa di una normativa relativa alla estinzione *ex lege* dei pignoramenti;

se i danni per l'erario non siano di gran lunga maggiori dei benefici eventualmente arrecati dal venir meno delle procedure in corso.

(4-08463)

FILIPPI Alberto. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

pochi giorni fa, a Budapest, si sono riuniti in un vertice i Paesi dell'Europa centrale per fare il punto con Laurens Jan Brinkhorst, Coordinatore europeo per il collegamento ferroviario Torino-Lione della direzione generale mobilità e trasporti europei;

la creazione di una rete di trasporto trans-europea (TEN-T) che comprenda e colleghi tutti gli Stati membri dell'Unione europea in maniera intermodale ed interoperabile incentiverebbe la competitività, il funzionamento del mercato interno, il rafforzamento dell'economia, la coesione sociale nell'Unione europea e la riduzione del divario economico tra le regioni del continente;

i continui ritardi e rinvii nella realizzazione di una grande infrastruttura, come quella del Corridoio 5, sono inaccettabili, trattandosi di una nuova opportunità di sviluppo per molti Paesi europei;

insieme ai vertici delle rispettive aziende ferroviarie, i rappresentanti del Governo ungherese, sloveno ed ucraino chiedono un rilancio del Corridoio 5 e l'accelerazione dei tempi e degli investimenti per l'apertura dei cantieri;

allo stato attuale è necessario passare alla fase attuativa delle opere che potrebbero dare un impulso vitale alle economie provate dalla crisi mondiale;

uno sviluppo del corridoio permetterebbe all'Italia di recuperare buona parte del *gap* commerciale che ne ha limitato la capacità competitiva, oltre a dare vantaggi ad un paese fortemente penalizzato dalle carenze infrastrutturali;

occorre cominciare a rendere concreta quest'opera, alla luce dei problemi finanziari soprattutto della Slovenia e dell'Ungheria e alla luce degli interventi che l'Austria sta facendo sul Semmering;

l'ingresso pieno della Croazia nell'Ue il prossimo anno produrrà l'apertura di un vero mercato e nuove opportunità trasportistiche, nella direzione dell'Ungheria e del Danubio, della Serbia e della Russia;

il Coordinatore europeo ha anticipato una serie di incontri fra il Governo italiano e i Governi sloveno e francese per discutere sulle sorti del progetto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente accelerare i lavori per il completamento della Transpadana Lione- Torino – Milano – Trieste;

se siano in programma, nell'immediato futuro, incontri ufficiali con i Governi sloveno e francese per discutere sulle tempistiche previste per la realizzazione del progetto del Corridoio 5.

(4-08464)

FERRANTE. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

l'allarme per i furti delle biciclette sta diventando sempre più grave, secondo un *dossier* di Legambiente in Italia ne avvengano ogni anno circa 1.200.000. Nella sola città di Milano si stima che i furti siano circa un migliaio l'anno;

si sottolinea che il furto di biciclette alimenta un mercato illegale che purtroppo sta assumendo sempre più una dimensione internazionale e non è raro che le biciclette trafugate vengano spedite dai ricettatori in altri Paesi, oltre che in alcuni mercatini locali;

è del tutto evidente che è necessaria un'iniziativa nazionale, che vada oltre le sporadiche e insufficienti iniziative pensate localmente per dotare di targa le due ruote;

a tal proposito si evidenzia che a quanto risulta all'interrogante l'Assessore alla mobilità, ambiente, arredo urbano e verde del Comune di Milano avrebbe trasmesso, in data 17 ottobre 2012, al Ministro in indirizzo una lettera con la quale si chiede un intervento che individui le modalità utili ad istituire un sistema di registrazione per le biciclette, con regole chiare e uniformi su tutto il territorio italiano,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda promuovere con sollecitudine l'istituzione dell'anagrafe delle biciclette, primo passo efficace per rompere il circuito della ricettazione e rendere tracciabile il mezzo, nonché segnale concreto di attenzione verso i ciclisti e di collaborazione verso le amministrazioni locali che si stanno impegnando a diffondere l'uso della bicicletta e una maggiore attenzione per l'ambiente.

(4-08465)

VITA, GRANAIOLA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

nel 1984 viene istituita (con decreto ministeriale 31 ottobre 1984) la Scuola per il restauro del mosaico presso la Soprintendenza di Ravenna, con corsi che abilitano alla professione di restauratore;

ai corsi si accede mediante bando pubblico pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*;

la Scuola di Ravenna opera d'intesa con l'Istituto centrale per il restauro e nel 2004 diventa sede distaccata della Scuola di alta formazione dell'Opificio delle pietre dure di Firenze;

nel 2009 – in relazione al bando del Ministero per i beni e le attività culturali per la presentazione di domanda d'iscrizione alle liste provvisorie di abilitati alla professione di restauratore in previsione della legge che dovrebbe istituire gli elenchi definitivi – la Scuola avverte coloro che si sono diplomati nel corso degli anni a Ravenna affinché richiedano (come ancora si può leggere sul sito *Internet* della Scuola) i certificati sostitutivi del diploma;

l'accorpamento della Scuola di Ravenna a quella di Firenze, come sede distaccata, sta determinando, da qualche tempo, una consuetudine secondo la quale i diplomi riconosciuti come rilasciati da scuole pubbliche facenti capo al Ministero siano quelli dell'Istituto centrale e della Scuola di Firenze. Accade, ad esempio, che qualche committente (fondazioni, banche, eccetera) faccia riferimento ai due diplomi succitati mostrando di ignorare – anche nei bandi di gara, pubblici o a chiamata diretta – il requisito del possesso del diploma della Scuola di Ravenna. Talvolta richiamandosi a generiche «indicazioni» delle rispettive Soprintendenze;

ne consegue che i diplomati abilitati alla professione dalla Scuola di Ravenna negli anni tra il 1984 e il 2004 rischiano di diventare dei «fantasmi», con conseguente esclusione dal mercato del lavoro; rischio che potrebbe diventare ancora più concreto se il disegno di legge in discussione in Parlamento (Atto Camera 4822, già approvato dal Senato) non dovesse inequivocabilmente specificare la perfetta equivalenza dei diplomi rilasciati dalla tre Scuole, senza soluzione di continuità negli anni e a prescindere dagli assetti organizzativi che il Ministero ha dato alle tre Scuole dal 1984 ad oggi,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti sopra indicati e quali iniziative intenda intraprendere affinché venga riconosciuta la perfetta equivalenza dei diplomi rilasciati dalla tre Scuole citate in premessa.

(4-08466)

BERTUZZI, ADAMO, AMATI, ANDRIA, BASTICO, BLAZINA, CARLONI, DI GIOVAN PAOLO, FIORONI, FONTANA, FRANCO Vittoria, GHEDINI, MARCENARO, MICHELONI, NEROZZI, PASSONI, PEGORER, PERDUCA, PERTOLDI, PIGNEDOLI, VITA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

secondo la descrizione che riporta Wikipedia, Stormfront è un *forum* di discussione su *Internet*, caratterizzato dal fatto di dare espressione a posizioni di nazionalismo bianco, supremazia bianca, antisemitismo e neonazismo, ed è indicato anche come il più grande sito d'odio presente in *Internet*;

il sito è già *on line* nei primi anni Novanta e nel 1995 diviene il sito *web* di riferimento dell'*ex-leader* del Ku Klux Klan, Don *black*, ricevendo però l'attenzione dei *media* americani solo nel 2000, dopo essere

diventato il soggetto principale di un documentario americano dal titolo più che eloquente *Hate.com*;

in Italia, identificato da un logo rappresentate una croce celtica circondata dalla scritta «white pride world wide» (orgoglio bianco in tutto il mondo) Stormfront viene alla ribalta per avere pubblicato una *blacklist* di ebrei italiani appartenenti al mondo della cultura, della politica, dell'informazione e della televisione;

il sito è ospitato su un *server* americano, ma gli utenti che firmano gli articoli, usando *nickname* di chiara ispirazione nazionalsocialista, sono spesso italiani, forse individuabili dalla polizia postale;

obiettivo del *forum* è quello di mettere in evidenza il potere che gli ebrei avrebbero «acquisito in campo economico, descrivendo la situazione nelle varie nazioni del mondo», allo scopo di scovare la «lobby ebraica» e ledere la sua «posizione monopolizzatrice»;

considerato che:

tra i fatti più recenti legati all'attività del summenzionato *forum* e riportati da organi di stampa, si ha notizia dell'apertura di una pagina di insulti alla memoria del signor Shlomo Venezia, ultimo testimone oculare diretto, vivente in Europa, dell'orrore dei forni crematori e delle camere a gas di Auschwitz, morto lo scorso 2 ottobre;

come denunciato già a fine settembre da Indymedia e, più recentemente, dal quotidiano di Ferrara «Estense» sempre sul sito di ispirazione nazista Stormfront sono stati pubblicati pesantissimi attacchi alla professoressa Marcella Ravenna, 61 anni, ordinaria di Psicologia sociale presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'ateneo estense;

la professoressa Ravenna è atrocemente definita quale «ebrea ossessionata da se stessa e dalle fantasie di sangue del suo popolo», «rea» di portare un cognome che ne identifica immediatamente la discendenza – il padre fu deportato ad Auschwitz: «Un cognome...una garanzia» esordisce tale «biomirko», il cui *avatar* richiama il gruppo «Terza posizione», organizzazione neofascista italiana attiva alla fine degli anni Settanta, per poi continuare con il link «info sulla giudea Ravenna»;

nella sua carriera, la professoressa Ravenna ha scritto libri che analizzano dal punto di vista culturale e antropologico proprio l'odio razziale e le sue mille sfaccettature, come «Carnefici e vittime. Le radici psicologiche della Shoah e delle atrocità sociali» e «Odiare», in cui approfondisce i processi sociali e psicologici che generano e alimentano l'odio e i diversi modi in cui si esprime nella vita sociale;

per il suo cognome e perché «colpevole» di studiare i fondamenti psicosociali della Shoah e di altre tragiche vicende riconducibili al razzismo, Marcella Ravenna era già stata inserita in una infame *blacklist* degli ebrei italiani culturalmente, politicamente o socialmente attivi, iniziativa che, sempre nata sulle pagine di Stormfront, già aveva dimostrato l'esistenza di organizzazioni attive nella diffusione di ideologie razziste e nella pratica dell'intimidazione e per la quale, a fine dicembre 2011, la Procura di Roma aveva aperto un'inchiesta per le ipotesi di diffamazione e incitazione all'odio razziale;

considerato inoltre che:

i commentatori del *forum*, non soddisfatti dei pesanti insulti già diffusi all'indirizzo della docente di psicologia sociale, hanno continuato sulla stessa linea anche nei confronti della redazione di *Estense.com*, definendo il quotidiano «un sito filo-ebraico o ebraico» e il contenuto dell'articolo come un incredibile attacco alla libertà di essere nazisti;

lamentandosi del fatto che «si può criticare tutti ma non l'ebreo, quando si tocca l'ebreo tutti scattano sull'attenti, si indignano, scrivono articoli di odio contro di noi», i commentatori ritengono l'«attacco» di Estense «la prova del potere ebraico, un potere che permette tutto tranne che la critica al giudeo» e, come in un mondo all'incontrario, arrivano alla conclusione secondo cui «Per questo abbiamo il dovere morale di alzare ancora di più il livello, di combattere con sempre più forza gli ebrei e i loro lacché, per far capire loro che non cederemo di un passo, e allora la verità potrà diffondersi e l'ebreo potrà essere gettato nel baratro satanico dai cui è fuoriuscito»;

tra l'altro, sulle pagine di Stormfront, di recente è stata anche duramente attaccata la nuova testata *Huffington Post*, nata per iniziativa della giornalista Lucia Annunziata, mentre frequentemente si leggono le più deliranti frasi che inneggiano al nazista romeno Zelea Codreanu, fondatore delle guardie di ferro, movimento politico ultracattolico anticomunista e antisemita;

rilevato che:

dalle indagini svolte dall'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (Oscad) è emerso che, nell'anno 2011, sono state segnalate dalle Forze di polizia all'autorità giudiziaria 655 persone per aver commesso atti discriminatori. Il 46,26 per cento di tali segnalazioni hanno riguardato la discriminazione razziale;

secondo una ricerca del Centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano (Cdec), negli ultimi anni in Italia – e non solo – *Internet* è diventato il veicolo principale dell'antisemitismo, del razzismo e della xenofobia: dal 2007 al 2010 i siti italiani con significativi contenuti anti-ebraici, infatti, sono quasi raddoppiati rispetto ai quattro anni precedenti. In particolare, nel 2009 – secondo i dati del Ministero dell'interno riportati dalla ricerca – i siti censiti sono stati 1.200, mentre nel 2008 erano 800;

stando ai dati riportati dal coordinamento della Polizia di Stato per la sicurezza informatica e per la protezione delle infrastrutture critiche informatizzate sul territorio nazionale, resi pubblici nel corso dell'audizione alla Camera di Domenico Vulpiani, il 25 maggio 2010, (resa nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'antisemitismo svolta dalle Commissioni riunite I (Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni) e III (Affari esteri e comunitari) della Camera dei deputati) «nel 2008-2009 si è registrato in Italia un preoccupante e costante incremento sulle piattaforme di *Internet* e nei *social network* di siti di tipo razzista: dagli 836 siti di tipo razzista rilevati del 2008 si è passati a 1.172 del 2009, con un aumento del 40 per cento»;

secondo i dati riportati da Stefano Gatti, ricercatore del Cdec, nel corso di un'audizione tenutasi alla Camera dei deputati il 22 aprile 2010, in Italia si rilevano, limitando il calcolo ai soli siti *Internet* e tralasciando i *social network*, una cinquantina di siti interamente dedicati alla diffusione dell'odio antiebraico, che pur essendo stati in passato oscurati, sono riusciti a eludere la legge italiana spostando i domini di registrazione in Paesi stranieri;

ancora, come riportato da André Oboler, Chief Executive Officer di Zionism on the Web, nel corso di un'altra audizione svoltasi sempre presso la Camera il 22 aprile 2010, «il ruolo cruciale dei nuovi canali di diffusione della comunicazione, specie tra i giovani, è evidenziato, a titolo esemplificativo, dal dato secondo cui, nel 2009, la somma dei lettori dei dieci maggiori quotidiani americani rappresenta il 2 per cento degli utenti di *Youtube*, pari a 400 milioni, o a una percentuale di poco superiore di quelli di *Facebook*, pari a 250 milioni»;

d'indubbio interesse sono poi le conclusioni, pubblicate il 6 ottobre 2011, della citata indagine conoscitiva sull'antisemitismo;

secondo quanto riportato nelle conclusioni dell'indagine citata, l'avvento di *Internet* ha trasferito e amplificato a dismisura quanto prima avveniva in forma residuale e ridotta con graffiti sui muri delle città o in certe pubblicazioni di nicchia, ma soprattutto l'avvento dei *social network* (come *Facebook* o *Twitter*) ha comportato una specifica amplificazione del fenomeno, che André Oboler ha denominato «antisemitismo 2.0», richiamando il passaggio da *web 1.0* a *web 2.0* avvenuto nel 2004 con la fondazione di *Facebook*;

rilevato altresì che:

il decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 giugno 1993, n. 205, recante «Misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa» e cosiddetta legge Mancino, dal nome dell'allora Ministro dell'Interno che ne fu proponente, costituisce uno strumento di per sé ancora valido, ma nello specifico inadeguato a contrastare il fenomeno dell'antisemitismo *on line*, considerato che il provvedimento precede l'avvento diffuso di *Internet* e dei *social network* e che, in assenza di strumenti internazionali *ad hoc*, dopo l'oscuramento, gli stessi siti possono essere aperti con i medesimi contenuti in altri Stati;

la cosiddetta legge Mancino, pur avendo consentito di sanzionare l'istigazione alla discriminazione razziale o etnica in termini generali, resta di difficile applicazione anche perché si rivolge contro chi istiga a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, laddove nel diritto penale italiano, come in quello di altri Paesi democratici, la condotta da sanzionare deve essere oggettiva e immediatamente individuabile, non potendo rimanere nella genericità;

l'attività normativa di contrasto deve inoltre avere per riferimento il livello di interattività dei diversi siti *web*, nel senso che le sanzioni più gravi devono colpire i siti e i *provider* che non consentono una reazione di

alcun tipo alle dichiarazioni antisemite, né una responsabilizzazione degli autori;

occorre anche definire delle *best practice*, incoraggiando i *provider* a monitorare e a oscurare i siti che siano veicolo di brutale espressione di odio. In molti casi, infatti, i *provider* si sono adeguati spontaneamente e volontariamente (come avvenuto, ad esempio, nel 90 per cento dei casi nei Paesi Bassi);

sul piano normativo nazionale occorrerebbe quindi provvedere ad uno strumento analogo alla legge 6 febbraio 2006, n. 38, di contrasto alla pedofilia *on line*, che consente alla polizia italiana di interagire direttamente con i *provider* per segnalare i siti criminali e determinarne la chiusura;

una base normativa valida è offerta sul piano internazionale dalla Convenzione di Budapest del 2001 sui crimini informatici, adottata dal Consiglio d'Europa nel 2001, già siglata e ratificata dall'Italia con legge 18 marzo 2008, n. 48. La Convenzione prevede, per i crimini informatici, strumenti procedurali e investigativi adeguati ad *Internet*, ponendo gli investigatori di tutto il mondo in collegamento tra loro e, a prescindere dalle rogatorie, nella posizione di intervenire chiedendo sequestri preventivi dei siti o il congelamento dei dati;

la piena attuazione della Convenzione di Budapest è condizionata tuttavia alla ratifica del Protocollo addizionale per il contrasto a forme di xenofobia e razzismo con i mezzi informatici, strumento adottato dal Consiglio d'Europa nel 2003 e che il nostro Paese non ha ancora siglato (al momento i Paesi firmatari sono 34, di cui 17 hanno anche provveduto alla ratifica);

tenuto conto che:

i dati sull'antisemitismo *on line*, indicano una evidente e preoccupante *escalation* dei fenomeni di odio antisemita, e impongono di non sottovalutare la questione, tanto più se si considera che la tenuta della democrazia e della libertà passa anche attraverso una costante vigilanza contro ogni forma di intolleranza, discriminazione e violenza per motivi razziali, etnici o religiosi;

quello di Stormfront è un caso di antisemitismo che nasce dal *web* e si sviluppa sul *web*, un terreno scivoloso sul quale non sempre è facile intervenire con gli strumenti più classici della legislazione;

l'ispirazione manifestamente razzista del *forum* citato non consente di minimizzare l'episodio, banalizzandolo come espressione di «follia», isolata e innocua. Quanto accaduto, al contrario, rende evidente la diffusione di sentimenti di odio e di una violenza ideologica che può trovare la strada per tradursi in atti concreti;

la novità del caso oggetto dell'atto di sindacato ispettivo è però data dalla capacità del sito Stormfront, come di altri dello stesso genere, di portare alla graduale accettazione di fenomeni di demonizzazione e disumanizzazione del popolo ebraico. Come si legge nelle conclusioni della citata indagine conoscitiva, «L'obiettivo non è convincere alla conversione all'antisemitismo, ma rendere l'antisemitismo "socialmente" accettabile

nella comunità *on line*, venendo meno l'equazione antisemitismo/razzismo. La prima conseguenza è che essere antisemiti degrada ad un parteggiare generico, non molto diverso dal tifo calcistico, su cui è possibile porsi anche in modo scherzoso e che in nessun caso comporta sanzioni»;

come pure ha riferito l'esperto di antisemitismo *on line*, André Oboler, nella sua audizione, «il pericolo non è tanto che la gente possa leggere contenuti ispirati all'antisemitismo, quanto piuttosto che sia indotta ad accettarli come punti di vista validi, come dati di fatto, ovvero come contenuti sui quali si può essere o no d'accordo, ma alla cui diffusione non è necessario opporsi. Ecco il rischio. Alcuni si sentiranno toccati e vorranno fare qualcosa contro l'antisemitismo, mentre altri rimarranno passivi e lo riterranno normale, quotidiano, legittimo. Ciò genera una cultura in cui l'odio, il razzismo e il comportamento antisociale possono diffondersi, con grossi rischi per l'ordine pubblico e per la sicurezza»;

la delicatezza del tema emerge infine chiaramente anche dal sensibile rapporto che c'è tra repressione dei «reati di odio» e tutela della libertà di espressione: se è indubbio il ruolo di una corretta formazione culturale per prevenire e contrastare l'uso distorto di *Internet* e dei *social network*, anche nel caso dell'antisemitismo, è ormai chiaro che l'esercizio della libertà di espressione, secondo quanto prevede la stessa Carta delle Nazioni Unite, non può essere scisso dal principio di responsabilità;

centrale appare pertanto garantire su *Internet* la riconoscibilità dell'autore, combattendo ogni forma di tutela dell'anonimato, la sua responsabilizzazione e la possibilità di interagire al fine di confutarne le prese di posizione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati in premessa e quali siano le sue valutazioni in merito alla situazione;

se siano state avviate indagini rispetto ai fatti descritti e se il Ministro disponga di elementi in relazione agli accertamenti eventualmente in corso;

se non ritenga di avviare iniziative, per quanto di propria competenza, per garantire un'applicazione più puntuale della cosiddetta legge Mancino, con un rafforzamento degli strumenti di vigilanza contro la dilagante propaganda nazifascista su temi razziali, xenofobi, discriminatori, posto che le fattispecie descritte in premessa, e più in generale le attività del sito Stormfront, potrebbero rientrare nelle ipotesi di reato della legge Mancino;

se, in ragione della gravità e della pericolosità delle affermazioni diffuse, non intenda assumere iniziative dirette alla chiusura di siti *web* a sfondo razzista, come già accaduto in altri Paesi europei, e quali iniziative siano state assunte in questo senso;

se non ritenga opportuno attivarsi per una ricognizione dei gruppi e movimenti esplicitamente inneggianti al nazismo e all'antisemitismo, operanti in Italia (anche solo attraverso il *web*);

se ritenga gli strumenti normativi vigenti sulla lotta alla propaganda razzista e discriminatoria adeguati alla gravità della situazione e se, conseguentemente, non consideri necessario avviare un processo di revisione della stessa normativa per avere strumenti più efficaci e più rapidi, anche attivandosi in sede europea e internazionale, fermi restando rapporti, facoltà e prerogative del Dicastero, affinché l'Italia si faccia promotrice di strumenti normativi adeguati al contrasto dell'antisemitismo *on line*.

(4-08467)

BERTUZZI, GHEDINI, NEROZZI, PASSONI, PIGNEDOLI. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

la Berco SpA è stata fondata nel 1918 a Copparo, nel Ferrarese, da Vezio Bertoni, come piccola impresa di riparazioni di macchine agricole, arrivando ad acquistare nel tempo sempre maggiore importanza;

la Berco è stata acquisita dalla ThyssenKrupp nel 1999 ed è oggi la più grande industria metalmeccanica dell'Emilia-Romagna, specializzata nella produzione di componenti e sistemi sottocarro per macchine movimento terra cingolate e attrezzature per la revisione e la manutenzione del sottocarro. Produce, inoltre, macchine utensili per la ricondizionatura dei motori a combustione interna;

la crisi economica iniziata nel 2008, che ha colpito pesantemente tutto il settore, non ha lasciato indenne la Berco SpA che ha presentato dei piani di ristrutturazione, successivamente approvati dal Ministero dello sviluppo economico e dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali;

nonostante la produzione in ripresa, a inizio 2012, il conglomerato industriale ThyssenKrupp, nel quadro di un vasto piano di riorganizzazione annunciato nel maggio 2011 e diretto alla focalizzazione del *business* sul ciclo dell'acciaio e sulla produzione di beni industriali come ascensori, impianti industriali e costruzioni marittime, ha inserito la controllata Berco SpA tra i possibili rami produttivi «vendibili», seppure la Berco rappresenti una sorta di gioiello della corona per la proprietaria ThyssenKrupp;

rilevato che:

l'attuale proprietà, con sede ad Essen, ha comunicato ai sindacati di avere una trattativa aperta con due potenziali acquirenti per la vendita dell'importante azienda metalmeccanica Berco;

l'annuncio ha suscitato vivo allarme posto che sicuramente la ripresa della crisi del settore fa nascere seri dubbi circa le modalità di vendita della Berco SpA;

la dirigenza della Thyssen ha spiegato che l'operazione di vendita è volta a rafforzare le potenzialità dell'azienda e non a snaturare la *mission* dello stabilimento copparese, che si conferma come una eccellenza industriale del territorio e che, pertanto, ThyssenKrupp valuterà la cessione di Berco solo qualora venga reperito il *best owner*, cioè il miglior acquirente, che dimostrerà di voler portare avanti il *core business* dell'azienda;

pur nell'autorevole provenienza della dirigenza della ThyssenKrupp, le dichiarazioni non hanno tranquillizzato né le maestranze né le istituzioni locali;

considerato che:

la Berco SpA occupa più di 3.000 lavoratori nei tre stabilimenti produttivi italiani di cui quasi 2.300 solo in quello di Copparo, circa 500 a Castelfranco Veneto, un centinaio a Busano Canavese in Piemonte, un'altra sessantina a Sasso Morelli e 300 sparsi nelle varie filiali in Europa ma anche in Brasile, Usa, Cina e India;

la Berco SpA, che esporta attualmente in 84 Paesi, è un'impresa sostanzialmente e strutturalmente sana, tant'è che il fatturato dell'anno scorso è ammontato a 500 milioni di euro circa, di cui solo il 10 per cento è diretto al mercato interno, mentre il 90 per cento è rappresentato dai mercati esteri, di cui il 32,9 per cento dagli Usa;

costituiscono un serio problema per il sistema economico, produttivo e sociale di Ferrara e dell'Emilia-Romagna, ma più complessivamente per l'industria metalmeccanica italiana, i possibili effetti della decisione di mettere in vendita la Berco SpA, che si aggiungono a quelli delle scelte sul ramo acciai che la stessa Thyssen ha recentemente adottato in altri stabilimenti di cui è proprietaria nel Paese;

si apre, dunque, una fase delicata, assolutamente decisiva per il futuro economico e sociale di Ferrara e dell'Emilia-Romagna, ma altrettanto per una parte tanto importante dell'industria metalmeccanica italiana, ponendosi interrogativi di vasta portata su quelli che potranno essere i soggetti, in campo mondiale, potenzialmente interessati a rilevare la Berco SpA, mantenendo la produzione nello stabilimento copparese e salvaguardando gli attuali livelli occupazionali;

considerato altresì che:

il responsabile dello stabilimento copparese ha informato sindacati e istituzioni che le trattative intavolate con uno dei due potenziali acquirenti sono state interrotte, sebbene sono destinate ad essere riprese;

in conseguenza di ciò, la proprietà ha chiesto al Ministero dello sviluppo economico di posticipare l'incontro previsto a Roma per mercoledì 17 ottobre 2012 (si è trattato peraltro del terzo rinvio) a data da destinarsi, sebbene si tratti di un incontro confermato nei giorni scorsi attraverso un comunicato dello stesso Ministero;

a fronte di queste circostanze, lunedì 15 ottobre si è svolto un presidio davanti all'azienda con l'astensione dal lavoro per l'intera giornata dei dipendenti, presidio appoggiato anche dai sindacati del Comitato aziendale europeo di ThyssenKrupp Ag, del Comitato di lavoro della Business Area Components Technology (di cui è parte Berco) e del Comitato centrale di Gruppo Tk Ag, che hanno dato piena solidarietà ai colleghi della Berco,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda convocare al più presto un tavolo di raccordo tra proprietà, parti sociali e istituzioni interessate, al fine di condividere le informazioni nell'operazione di messa in vendita

della Berco SpA, un'azienda che produce acciaio e parti finite all'avanguardia nel mondo e, pertanto, d'interesse nazionale, in particolare con riguardo alla valorizzazione del sito copparese e alla preservazione dei livelli occupazionali;

che tipo di impegno e coinvolgimento, fermi restando rapporti, facoltà e prerogative propri delle parti sociali e sindacali e dell'azienda, abbia ritenuto e ritenga di mettere in campo per accertare, assecondare e propiziare ogni soluzione ed eventualmente un subentro di altra società che meglio garantisca la tenuta complessiva del comparto metalmeccanico italiano e, in particolare, la proficua prosecuzione dell'attività del polo copparese quanto a consistenza produttiva, investimenti strutturali e livelli occupazionali;

se, nei termini in cui si pone l'attuale stagione di alta problematicità, cui consegue direttamente una necessità improrogabile di revisione della spesa pubblica, non ritenga di attivarsi, per quanto di competenza, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, affinché quest'ultima possa assicurare il necessario e auspicato coordinamento delle iniziative del Ministero dello sviluppo economico e del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, al fine di affrontare al meglio la complessa vicenda, in virtù dei grandi effetti che comunque ne deriveranno per primari interessi nazionali d'ordine economico e sociale.

(4-08468)

LANNUTTI. – *Ai Ministri della salute e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

come risulta dal sito «altocasertano.wordpress.com», la sentenza della Corte di cassazione, sez. Lavoro, 12 ottobre 2012, n. 17438, ha confermato «la sentenza della Corte di Appello di Brescia del 22.12.2009 che condannò l'INAIL a corrispondere ad un manager la rendita per malattia professionale prevista per l'invalidità all'80% legata all'uso di cordless e cellulari per motivi professionali. Il manager aveva agito in giudizio deducendo che, in conseguenza dell'uso lavorativo protratto, per dodici anni e per 5-6 ore al giorno, di telefoni cordless e cellulari all'orecchio sinistro aveva contratto una grave patologia tumorale (il neurinoma del Ganglio di Gasser)». La sentenza rappresenta un decisivo passo verso il riconoscimento completo dei reali rischi per la salute da esposizione alle onde elettromagnetiche. Le indicazioni fornite dal Consiglio d'Europa e dalla IARC/OMS che indica le radiofrequenze come possibili cancerogeni. Oltre al riconoscimento della correlazione causa-effetto tra utilizzo del cellulare e/o cordless e patologie invalidanti, la sentenza introduce un altro elemento di assoluta rilevanza: le indagini nei luoghi di lavoro non possono essere eseguite sulla base di valutazioni teoriche e «white list» che escludano a priori alcune fonti, ritenendole ininfluenti»;

la sentenza apre uno spiraglio molto importante in una materia che da circa 15 anni vede dibattuto nelle corti italiane (e non solo) il tema della tutela da immissioni ed emissioni elettromagnetiche da radiofrequenza (e anche a bassissime frequenze o ELF), provenienti dalle stazioni

radio base della telefonia cellulare e non solo (si pensi alle radio-televisioni ben più potenti) e che ha determinato una vivace giurisprudenza e notevoli spunti dottrinali;

si legge ancora sul sito citato: «Questa sentenza, che ha un'eco a livello mondiale (ci sono diverse class action iniziate negli USA che attendevano questa conferma) (...) arriva nelle stesse ore in cui il Governo Italiano ha avviato un percorso di de-regulation delle misurazioni della esposizione»;

considerato che:

il Consiglio d'Europa dal 2011 ritiene gli attuali *standard* di sicurezza non sufficienti a tutelare la salute pubblica ed in particolare il limite italiano è fra i più bassi del mondo;

a quasi dieci anni dall'entrata in vigore della legge n. 36 del 2001, alla luce dell'elevato grado di inquinamento elettromagnetico e dell'inesistenza di qualsiasi forma di protezione dagli effetti nocivi per la salute della popolazione che l'*elettrosmog* comporta, appare urgente e non più procrastinabile procedere all'adozione dei decreti di attuazione previsti dalla legge e non ancora adottati, anziché procedere alla modifica di uno dei pochissimi provvedimenti emanati in attuazione della legge quadro n. 36 del 2001,

si chiede di sapere:

quale sia lo stato dei decreti di attuazione previsti dalla legge n. 36 del 2001;

quali iniziative, alla luce della sentenza della Cassazione che getta una nuova prospettiva sul riconoscimento delle malattie professionali causate da *elettrosmog*, il Governo intenda assumere al fine di dare completa attuazione alla legge sull'*elettrosmog* e comunque a non semplificare e de-regolare un settore così delicato, ma piuttosto a rafforzare ogni forma di tutela della salute dei cittadini affinché il principio di utilità economica non finisca per prevalere sul diritto alla salute, alla tutela dell'ambiente e del paesaggio.

(4-08469)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

Mario Gerevini per il «Corriere della Sera» scrive sul caso del Monte dei Paschi di Siena (MPS) in ordine ad alcune operazioni immobiliari: «Funziona così: presti i soldi a chi ti compra gli immobili e poi racconti al mercato e alla Borsa che hai fatto cassa vendendo palazzi. Ma sorvoli sul finanziamento. Il termine non è tecnico ma all'interno di Montepaschi Capital Services, la banca del gruppo senese dedicata alle imprese, la chiamano "operazione con l'elastico", cioè di quelle che prima o poi i nodi vengono al pettine. Una specialità della casa. E il riferimento non è generico ma a una società ben precisa che rappresenta una specie di bonsai di tante operazioni del gruppo Mps post-Antonveneta, cioè di cinque anni di disperata ricerca di equilibrio patrimoniale. Si chiama Valorizzazioni immobiliari (Vim) ed è un nome non azzecatissimo per un'a-

zienda che dopo aver rilevato da Banca Mps un portafoglio di immobili da oltre 100 milioni ne ha venduti circa la metà sempre in perdita. In Mps Capital la conoscono bene perché è un loro cliente, l'hanno finanziata, da poco avrebbero deciso di rifinanziarla e ne hanno in pegno il 100% del capitale. Vuol dire che se gli azionisti di Vim non fanno fronte ai loro impegni scattano tutte le conseguenze del caso, dalla messa in mora all'escussione del pegno fino alla richiesta di fallimento. Già, ma chi sono gli azionisti di Vim che nel 2008 comprarono da Banca Mps 188 immobili non strumentali all'attività bancaria, finanziandosi in larga parte con i soldi di Mps Capital? Il 50% di Vim è in mano alla Sansedoni Siena, ovvero la management company che fa capo alla Fondazione Mps ma per un 22% anche alla banca Mps. Non è un caso isolato di incesto finanziario ed è simile all'operazione Mps-Eurocity-Casal Boccone (Corriere del 27 marzo 2012). Sembra di vederlo il povero funzionario della Mps Capital che, in caso di ipotetica inadempienza, deve spedire una lettera di sollecito al suo capo in Banca Mps e agli azionisti in Fondazione minacciando azioni legali. Così tanto ipotetica? Non proprio, perché le perdite del 2011 (5 milioni) hanno ridotto all'osso il patrimonio ed è probabile che i soci debbano rinunciare a una parte del loro finanziamento. "I soci": quindi chi è l'altro oltre a Sansedoni-Fondazione Mps che ha il 50% di Vim? Qui entra in gioco anche il "fattore S" (sfortuna) nella scelta di tempo. L'acquisizione di Antonveneta per quasi 10 miliardi è di fine 2007 e come tempismo è paragonabile all'acquisto di una villetta con giardino a Fukushima nel febbraio 2011. La joint venture Vim per rilevare un portafoglio di immobili di Banca Mps venne chiusa poco dopo, nel luglio 2008. Nel comunicato diffuso in Borsa il partner al 50% era definito "leader della finanza globale per capacità innovativa, risponde alle esigenze di aziende, governi e amministrazioni, clienti istituzionali e high-net-worth individuals a livello mondiale". Lehman Brothers e la sua "capacità innovativa" si sono squagliati dopo appena due mesi nel più grande crac della storia»;

l'interrogante in una precedente interrogazione (4-07176) sollevava il paradosso per cui MPS è al tempo stesso creditrice e debitrice di se stessa relativamente alla grande operazione immobiliare che sta realizzando alla periferia nord di Roma. Addirittura MPS potrebbe anche autopignorarsi;

è lecito chiedersi dove siano le autorità vigilanti, Banca d'Italia e Consob, che dovrebbero garantire la stabilità degli intermediari finanziari per la prima e della trasparenza dei mercati finanziari per la seconda, e perché non siano mai intervenute sui continui paradossi che, a parere dell'interrogante, caratterizzano la gestione di MPS,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa e quali siano le sue valutazioni;

se risulti essere prassi degli istituti bancari procedere a finanziamenti architettati in modo da porre in essere «operazioni elastico» che

permettono di essere di fatto venditore e acquirente in relazione allo stesso immobile sorvolando sui finanziamenti;

se risulti al Governo un intervento delle autorità vigilanti a riguardo;

se quanto praticato da MPS risulti essere avvenuto nel rispetto dei canoni della prudente gestione del credito e del risparmio;

se, nelle opportune sedi di competenza, il Governo non intenda avviare un monitoraggio e promuovere l'adozione di una normativa sanzionatoria sulle sofferenze bancarie derivanti da erogazioni ed affidamenti deliberati fuori dai criteri prudenziali sulle meritorietà del credito ad alcuni grandi gruppi industriali, da tempo «decotti», ma tenuti in vita da robuste iniezioni di denaro, mediante fidi incautamente rinnovati, se non aumentati;

quali misure urgenti di competenza intenda attivare per evitare intrecci societari della solita «cricca» di imprenditori, adusi a gestire un capitalismo di relazione utilizzando le banche ed il risparmio sudato dei depositanti per realizzare i propri affari a danno delle regole del mercato e dei diritti dei consumatori, risparmiatori e piccoli azionisti.

(4-08470)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

Valeria Pacelli per «il Fatto Quotidiano» scrive sull'evasione fiscale compiuta da Rai Cinema con la compravendita all'estero di diritti televisivi. Nell'articolo si legge: «Un'evasione fiscale di oltre 8 milioni e mezzo di euro e una serie di dirigenti impuniti. È la realtà di Rai Cinema che dal 2000 al 2008 ha evaso le imposte, usando come escamotage quello della sovrapproduzione con intermediari (...) per l'acquisto di diritti televisivi all'estero. Una buona parte di questa evasione, almeno fino al 2005, però non è penalmente perseguibile perché, a salvare i dirigenti della rete di Stato che ne sarebbero responsabili, è intervenuta la prescrizione. Tanto che, nell'informativa del nucleo tributario della gdf, non si parla più di indagine penale ma di processo verbale di constatazione, ossia di un controllo fiscale. Dal 2005 in poi, invece, il reato potrebbe configurarsi, ma su questa parte sono ancora in corso le indagini del pm Barbara Sargenti. Quella sulla Rai è un'inchiesta fotocopia del faldone romano sull'acquisto di diritti televisivi all'estero. Ossia il ben noto caso Mediatrade che coinvolge Silvio Berlusconi, insieme al figlio Piersilvio, al produttore Frank Agrama e ad altri otto e per i quali è stata emessa dal gip la richiesta di non luogo a procedere (i magistrati hanno fatto ricorso in cassazione). Come per Mediaset, dalle indagini della procura di Roma si è scoperto che anche in Rai Cinema è stato utilizzato il "metodo Agrama", dal nome di Mohamed Farouk Agrama, un egiziano che vive a Los Angeles e compra per conto di terzi. Così anche la Tv di Stato ha acquistato prodotti cinematografici e televisivi al di fuori delle logiche di mercato, con una maggiorazione dei prezzi di acquisto e, congiuntamente, delle situazioni patrimoniali realizzate anche attraverso l'utilizzo di intermediari. In questo

modo si è creato in passato un sistema che ha permesso all'azienda di non pagare le imposte dovute, mentre agli intermediari di essere esenti dalle tasse italiane perché la sede legale delle loro società era all'estero. Come Mediaset, Rai Cinema riceveva fatture dalla Olympus di Frank Agrama negli anni dal 1998 al 2001. O anche dalla Clover Communication Ltd, dal 2000 al 2004. Ma fino al 2004, dall'analisi delle carte prese dalla Finanza nella sede di Rai Cinema, spuntano fuori anche alcune fatture con mittente l'azienda Stardust, di cui era titolare Alfredo Cuomo (ora deceduto), (...). Come pure, ci sono fatture ricevute dalla Display di Daniele Lorenzano, consulente di Mediatrade e uomo di fiducia dell'ex premier. Rai Cinema però, secondo l'informativa, ha sempre utilizzato per gli affari degli intermediari svizzeri. E secondo le fiamme gialle i dirigenti di Rai Cinema utilizzavano questo metodo in modo "assolutamente consapevole»;

l'articolo prosegue: «Tutto ciò è avvenuto negli anni in cui era direttore generale di Rai Cinema Carlo Macchitella, in carica fino al 2007 quando si è dimesso perché tirato in ballo proprio nell'inchiesta sui diritti Mediaset, pur non essendo indagato. Da una rogatoria emersero bonifici del 1999 per un totale di 500 mila dollari da parte di Agrama su un conto svizzero denominato "Batigol" aperto da Daniele Lorenzano e intestato a Macchitella, che giustificò i soldi come il corrispettivo per beni ceduti al consulente Mediaset. I dirigenti Rai resteranno impuniti: i presunti reati sono tutti prescritti. E a pagarne il prezzo saranno i contribuenti»;

considerato che a giudizio dell'interrogante:

in una fase di gravissima crisi economica e di fortissimi sacrifici per il Paese, per le famiglie e gli utenti che pagano il canone, non può essere consentito questo ennesimo scandalo;

il Presidente del Consiglio dei ministri Mario Monti ha dichiarato che la lotta all'evasione fiscale è una priorità assoluta per il Governo perché l'evasione fiscale erode la legalità e mina il patto tra Stato e cittadini e il clima di fiducia tra cittadini, senza il quale il Paese è inadatto alla crescita (si veda «Il Corriere della Sera» del 21 giugno 2012);

insomma per il Presidente del Consiglio dei ministri l'evasione «non è più tollerabile specie in un momento in cui il nostro Paese è attentamente monitorato dagli osservatori internazionali». Anche perché è una «violazione dei principi di equità, solidarietà e giustizia tra concittadini e generazioni e non è più tollerabile, in particolare in un momento in cui il nostro paese è attentamente monitorato». E poi ha aggiunto: «Ricordo che l'evasione pesa per una quota compresa tra il 16,3 e il 17,5% del prodotto interno lordo e l'economia sommersa rappresenta quasi un quinto dell'economia del Paese» (si veda l'articolo da ultimo citato);

Monti rassicura: «La legalità è la miglior polizza di assicurazione per il futuro degli italiani: saremo intransigenti con i più forti e comprensivi con i più deboli e avremo la capacità di saper distinguere i primi dai secondi»;

inoltre il Presidente del Consiglio dei ministri, insistendo sul tema dell'evasione fiscale, ha annunciato dal Meeting di Rimini che suggerirà

alla dirigenza della Rai di «evitare di usare nei notiziari la parola 'furbi' - per parlare degli evasori, in quanto "non si possono dare messaggi (...) positivi verso modelli che distruggono la società italiana» (si veda «La Repubblica» del 19 agosto 2012);

considerati gli impegni assunti sulla base del Contratto di servizio tra la Rai e il Ministero dello sviluppo economico,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto esposto in premessa e di conseguenza quali iniziative di competenza il Governo intenda assumere al fine di evitare ogni forma di spreco nella gestione dell'azienda pubblica, pagata con il canone dei cittadini, innescando un'inversione di tendenza rispetto alle dirigenze che, a giudizio dell'interrogante, hanno solo sottratto risorse all'azienda e praticato una informazione di parte, in violazione dell'oggettività ed obiettività dell'informazione, usando il servizio pubblico per assecondare le proprie clientele;

quale sia la valutazione del Governo in relazione al comportamento dei dirigenti Rai responsabili della presunta evasione del fisco, utilizzando il cosiddetto «metodo Agrama», e che, a parere dell'interrogante, rimarranno impuniti;

quali iniziative, alla luce della più volte annunciata lotta all'evasione quale priorità del Governo a tal punto da definirsi in «guerra» (si veda «il Fatto Quotidiano» del 7 settembre 2012), si intenda adottare perché fatti come quelli esposti in premessa non si verificano ancora, considerato che il prezzo della suddetta evasione non lo pagheranno certo quelli che l'hanno commessa, ma i contribuenti;

quali iniziative normative intenda promuovere al fine di garantire ai cittadini un servizio pubblico rigoroso e imparziale come prevede il citato Contratto di servizio, oltre a contribuire all'elaborazione di indirizzi aziendali e norme deontologiche che distolgano da un'informazione di puro mercato, cioè espressione di grandi gruppi finanziari, industriali e imprenditoriali.

(4-08471)

GARAVAGLIA Mariapia. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

grande eco ha riscosso la vicenda del giornalista Pino Buongiorno che, a causa di una infezione mal curata, ha subito l'amputazione del piede sinistro;

la grave disabilità è derivata da una piccola ferita su un dito del piede;

considerato che:

il caso Buongiorno non è affatto un caso isolato o comunque raro nel Paese;

solo negli ultimi otto anni, infatti, si sono registrati 55.000 casi simili che, oltre a compromettere seriamente la salute e la qualità della vita delle persone coinvolte, incidono pesantemente sulla spesa pubblica per ricoveri ospedalieri, cure e costi previdenziali;

a titolo d'esempio, nel caso del giornalista Buongiorno, sarebbe bastata una visita e una cura da un podologo per evitare che una semplice infezione potesse avere conseguenze così gravi,

si chiede di conoscere come il Governo intenda operare per evitare inutili disabilità e risparmiare costi ospedalieri.

(4-08472)

Avviso di rettifica

Nel resoconto sommario e stenografico della 815ª seduta pubblica del 17 ottobre 2012:

alla pagina IV, dopo il titolo: «Congedi e missioni» inserire il seguente: «Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione»;

a pagina 134, dopo l'annuncio «Congedi e missioni» inserire il seguente:

«Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Il senatore Riccardo Milana ha comunicato di cessare di far parte del Gruppo parlamentare Per il Terzo Polo (ApI-FLI) e di aderire al Gruppo Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, Maie, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano).

Il Presidente del Gruppo Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, Maie, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano) ha accettato tale adesione.».